

MEMORIE

DELLA VITA, E DEGLI SCRITTI

DI

AGOSTINO ARIANI

Già Professore Primario delle scienze Matematiche in questa Regia Università degli Studj, indi Segretario della Giunta della Regia Zecca delle Monete, Procurator Fiscale del Real Patrimonio, e Giudice Onorario della G. C. per munificenza della Maestà Cattolica di CARLO III. che Dio lungamente confervi, e felicitì;

ALLE QUALI

Precedono le Notizie Storiche di MARCO ANTONIO ARIANI di lui Padre, e del ristabilimento della Regia Zecca di Napoli,

Raccolte da VINCENZO ARIANI Giureconsulto, de' Baroni di Pietra Ferrazzana.



IN NAPOLI (1778.

Nella Stamperia di Catello Longobardo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



598022

• *Sapientiam Antiquorum exquiret*
Sapiens . Ecclesiast. 39.

**A GLI ILLUSTRISSIMI SIGNORI
MINISTRI SUPREMI**

Sig. Marchese D. BALDASSARRE CITO [Presidente
del S. R. C.

Sig. Marchese Cavalier D. FRANCESCO VARGAS
MACCIUCCA,

Sig. D. LOMENICO SALOMONE,

Sig. D. CARLO PAOLETTI,

Sig. D. STEFANO PATRIZI,

Sig. D. GIUSEPPE CARAVITA Duca di Turitto,
Avvocato Fiscale della Regal Corona,

Sig. Marchese D. DOMENICO ANTONIO AVENA
(Sopranum.

Sig. D. FRANCESCO PECCHENEDA [Segretario
della Regal Camera di S. Chiara.



*Politissimi Greci , Maestri
veri delle scienze , e delle
buone arti , i soli Dotti , e
Sapienti estimaron degni di
onore , come nati al bene
della Patria , e del genere
umano , sovra la bassa schiera de' volgari
* 2 in.*

intelletti . Ad esempio de' Greci i forti Romani , e le Nazioni più colte in pregio ebbero gli eletti Amici delle severe Muse , e con degni premj distinsero la virtù de' viventi , il valor poi degli estinti raccomandarono alla più tarda posterità con solidi monumenti . I Principi Filosofi , scelti dalla Mano di Dio , come Vicarj sulla Terra di sua provvida beneficenza , promovendo le Accademie , e richiamando alla sua prima nobiltà la depressa ragione , gli argomenti ne apprestarono di un viver dolce , e moderato , nonchè di tutti que' comodi , e piaceri onesti che ora godiamo nella Società , frutti della meditazione , e delle più utili discipline . Per questo lodevole oggetto alle somme Dignità furono elevati coloro , i quali dopo lunghi studj sulla Natura , e sull' Uomo , all' acquisto pervennero della Civil Sapienza , in dietro lasciando come vane le ricerche di verità sterili , e tenebrose .

VOI , che cinti della sacra Toga formate il Corpo luminoso del Supremo Senato

to del Regno ; tra noi siete la immagina
viva degli antichi Saggi d' Italia , nè ci
fate invidiare all' età più remote que' ve-
nerandi Uomini , de' quali va tuttavia la
Nudrice de' famosi Eroi lieta , e superba .
Il Nostro Clementissimo PRINCIPE , e PA-
DRE vi fa presedere alla vasta mole degli
affari ; e siccome nelle vostre mani ha mes-
so il grave deposito della eminente sua
Giurisdizione , così nella maturità de' vostri
consigli affida gli interessi dello Stato , la
difesa de' Sovrani suoi Diritti , la custo-
dia delle Leggi , il rigor della pubblica
disciplina , e la universal sicurezza , e
riposo : E ben VOI con plauso all' idea
del SOVRANO , ed a' voti de' sudditi ri-
spondete ; e mostrandovi fautori delle let-
tere , e degli studiosi , assicurate per tal
mezzo la immortalità de' vostri Nomi .

Era dunque ben giusto , che divulgandosi da me per le stampe le Memorie di
mia Casa sempre devota per lunghi ser-
vigi alla Corona , e quelle della Vita , e
degli scritti di AGOSTINO ARIANI mio

Pa-

Padre, le dedicassi; come ora fo umilmente, al raro merito vostro, in segno di eterna riconoscenza.

*Egli colle sue fatiche ispirò il gusto delle Matematiche nella Nazione fin dal cader del secolo passato, e'l cominciar del presente, e portò la mente geometrica al Foro, dove la sua memoria ancor vive. Or se in me fosse disceso un languido raggio del paterno ingegno, avrei forse più leggiadramente scritta la Storia delle opere di un Filosofo Togato, dallà più parte di Voi conosciuto, e distinto. L'uffizio però di tenera pietà che per me si rende tra'l comune silenzio a quelle fredde ossa onorate, non sarà preso a vile da Senatori gravissimi, de' quali ho fin dalla prima età scritto, e parlato con sensi di verace lode. L'umanità somma, onde me, e le cose mie con dolcezza riguardate, mi fa ardito a venirvi innanzi col dono di queste carte, le quali sotto l'ombra di sì autorevoli Mecenate, non temeranno le ingiurie del tempo, nè i colpi della invidia,
o del-*

o della fortuna: E quì mi rimango baciando a ciascun di Voi con profondo ossequio le Mani.

Delle SS. VV. Illustriss.

Napoli il dì 30. Settembre 1778.

Devotiss. ed obligatiss. servitor vera

Vincenzo Ariani.

THOMÆ VARGAS MACCIUCCA, Equitis Hierosolymitani,
e Marchionibus Vatollæ, V. Cl. FRANCISCI Supremi
Senatoris Filii

Ad VINCENTIUM ARIANUM J.C.

EPIGRAMMA.

QUam bene, VINCENTI, retegis modo Paris, Avique
Vitam, quæ cunctos usque latebat adhuc.
Atque opera ostendis, quæ gessit grandia uterque,
Ut tota possint posteritate legi.
Nauta sciet, dubias cursum ceu dirigit undas.
Inter, & ut quodvis machina ducat onus.
Cultaque Romane ut fierent stagna alta Paludis,
Hanc meruit laudem primus haberet Avus.
Præterita optassent quæ discere secula, scimus;
Nec jam Lætheis scripta dabuntur aquis.
Et quæ tu prohibes spoliū nunc temporis esse,
Incipient factō nomen habere tuo.
Æternos annos nunc Augustinus habebit,
Nec, qui debuerat jam periisse, perit.



HENRICI COLUMBI J.C.

JOANNIS Regiæ Cam. Summarix Præfidis
meritissimi Filii.

VINCENTI virtute una, AUGUSTINE, resurgis,
Et magis in nostro maximus orbe nites;
Maxima namque tibi rebus prudentia agendis,
Quod doctus, clemens, magnanimusque, pius;
Et quoque tu doctus Naturæ inquirere causas,
Astrorumque ortus, justitiæque tenax.



ACOPO FACCIOLATI , lume della nostra Italia , fu quegli , che il primo esortò me giovanetto ancora a publicar le memorie della Vita , e degli scritti di AGOSTINO ARIANI mio Padre . Poichè non era da portarsi in pace l' ingrato silenzio de' pregi di un Uomo sempre intento ad erudire la gioventù , e dedicato al fervigio della Patria , e del Sovrano . Ora dopo molti anni reco ad effetto questa impresa , e secondo le mie picciole forze conservo , ed a' posteri tramando il suo Nome , che viverà fin tanto che la virtù sie cara agli uomini , ed in prezzo . Scrivendo però di un Padre , ch'io perdei fanciullo , e non compiuto ancora il primo lustro della tenera età mia , dirò molte cose a fede altrui , su 'l costante giudizio del Pubblico , e sulle gravi testimonianze di molti onesti , e dotti Amici di lui riposando . Per tal modo io spero , che l'amor di figlio , in me sempre vivo , ed eterno , lungi dal farmi porre in oblio la verità , mi renda anzi più fedele , e più cauto Scrittore delle opere sue : *Quod de Patris sui* (mi
A scrif-

scrive il Facciolati) *vita, studiisque scribere cogitas, facis pro boni, gratique filii officio. Ille tibi mortalem vitam dedit, tu immortalem reddes* (1).

Prima però ch' io venga ad esporre in istil semplice, e dimezzo le fatiche di Agostino, uopo è che premetta le poche notizie da me raccolte intorno a Marco Antonio di lui Padre. Così rimarrà su le carte un saggio della storia del vario fato, e del progresso delle scienze tra noi per lo corso di un secolo intero.

Sono veramente le Vite degli Uomini illustri, le più belle produzioni dello spirito umano, le quali ci serbano i caratteri di persone antiche, e ci portano alla ammirazione delle virtù loro. Presso i Greci da' Filosofi eminenti furon raccolti i fatti de' valentuomini dell'età loro, come si trae da' libri di Senofronte, e di Plutarco: presso i Romani dagli scritti di Tacito, e di Cornelio Nipote: e ne' tempi a noi più vicini tra i dotti Francesi Pier Gassendi scrisse le vite di cinque sommi Letterati, ed Astronomi, Gio: da Regiomonte, Guiglielmo Parbacchio, Niccolò Copernico, Ticon Brahe, e Niccolò Claudio Peireschio: ed altri molti, come il Presidente Tuano, Bernardo di Fontenelle, e Cristiano Volfio, dottissimi Oltramontani si dilettarono della Biografia; ed in Italia ancora scrissero Paolo Giovio, Scipione Ammirato, Girolamo Ghilini; e tra i più recenti Lodovico Muratori, Gio: Mario Crescimbeni, i due Polistori Gio: Maria Mazzuchelli da Brescia, e 'l Dottor Gio: Lami da Firenze, già miei singolari Amici, e 'l vivente

An-

(1) *La lettera iniera è impressa tra le Pistole latine del Facciolati in Padova negli anni scorsi.*

Angelo Fabroni pur Fiorentino : e nel Regno di Napoli sono in grandissimo pregio tuttavia i libri di simile argomento , pubblicati da intigni Scrittori , de' quali tutti oggi chiude la schiera il sostenitore della gloria d'Italia , Ch. Abb. Girolamo Tiraboschi , Bibliotecario del Serenissimo Duca di Modena .

Fu M. Antonio veramente uno di que' Genj singolari , che nelle arti , e nelle scienze ebbero il vanto della invenzione , ed utili divennero alla Patria , ed al Principe .

Nato egli nell'anno 1624. per legittime nozze da un altro Agostino Gentiluomo Romano, di antica famiglia disceso , che in Napoli si era stabilita , fanciullo ancora , ed appena nelle prime lettere versato , apprese gli elementi della Geometria, ed i principj dell'Architettura, nella quale apparve maestro di se medesimo , avendo sortito un ingegno forte, ed acuto , eguale ad un corpo assai ben formato , e nelle sue potenze vigoroso : ed in ciò gli fu amica la Natura , la quale contribuisce di molto piucchè la misera arte , a formare i grandi Uomini . Poichè rade volte lo spirito umano può sollevarsi nelle cognizioni , quando gli organi o poco adatti sono , o mal rispondono a i voli della mente : onde leggiamo , che i Filosofi Greci nella educazion de' Fanciulli intendevano a formar tutto l' uomo , riempiendo cioè l'animo di lumi , e rendendo insieme con gli esercizi il corpo agile , e robusto .

Il di lui Padre finì di vivere in età non molto grave ; laonde è da crederè , che Marcantonio profeguito avesse a coltivare i suoi talenti sotto la cura della Madre , Vittoria Fuso , donna di molta pruden-

za , che il reffe lungamente fecondo la rigida difciplina di quel tempo , in cui non fi lasciava il governo de' giovani fempre in lor cammino incerti , fino al trentefimo anno dell'età loro .

Gli studj però del fecolo XVII. , perchè molto vicino alla barbarie del 1600. , non erano purgati a segno , che poteffero allettare uno fpirito amico della verità , e vago fomamente della invenzione . Le tenebre non erano fciolte ancora da que' pochi Dotti , che nel bujo , ond' erano coperte le Scienze , e le buone arti , sparfero alcuni raggi di inferma luce : Erano allor venerati i nomi de' famofi Liberatori della Filofofia , e Vindici in Italia della libertà di pensare ; ma le opere loro o poco eran lette , o non curate , e male intefe per difetto di Maeftri , che le proponeffero ad altrui .

Gio: Battifta della Porta , e Tommafo Cornelio , l'un dopo l'altro in Napoli promoffero il genio di filofofare fu la natura delle cofe : ma il primo fu prefo da' vaneggianti della giudiziaria Aftrologia , e l' fecondo fi rivolfe e purgar la Medicina degli antichi errori , a beneficio del genere umano .

Gio: Alfonzo Borelli , che pur nacque in Napoli , avrebbe di molto quì propagato il faper vero , fe la Tofcana tolto non lo aveffe a noi , e chiamato a fofte- ner le prime Cattedre nello Studio Pifano , dove i Gran Duchi del Medicèo Sangue , ottimi Fautori delle Lettere , e de' Letterati , fecero eterno il nome loro , dando per tre feceli interi albergo e nido alle fug- gitive Mufe Italiane .

Da costoro molto apprefe il noftro Autore , e
co-

conobbe altresì Carlo Buragna , Lionardo di Capua Daniele , e Sebastiano Bartoli , Francesco , e Gennaro d' Andrea , ed altri celebri Uomini , che essendo membri dell' Accademia degli Investiganti , i primi richiamarono il delicato gusto della Greca , e Latina Eloquenza , della Toscana Poesia , delle Matematiche , della Fifica sperimentale , e di tutte quelle facoltà , che appartengono alla natural Filosofia .

Il Giovane dunque ricco de' doni di natura curò poco la perfezione dell' arte , la quale , ove sia bene adoperata , il naturale oro terge , ed affina : ed in ciò imitar volle il costume di alcuni Dotti , i quali rade volte apprendon le scienze con l' esatto metodo , che dagli intendenti è richiesto ; ma sovente commossi dal fuoco dell' ingegno , corron veloci , e senza freno per tutti gli spazj dell' umano sapere , e quindi formano in lor mente un' ordinato sistema di ciò che meditaron su l' uomo , che trassero da' libri , dalla voce de' Maestri , e dagli affari del Mondo : onde in lui si sperimentò vero quanto Seneca scrisse , che l' uomo dee nascere savio , che l' erudito si fa coll' arte , e che il buono ingegno di poche lettere ha bisogno .

Giunto ad età più ferma , in cui si vide sciolto da' rapporti domestici , e forse anche privato della Madre , unico di lui sostegno , seguì gl' esempj de' Filosofi , e Guerrieri antichi , i quali attinger soleano i semi della sapienza dal gran Codice del Mondo , e dall' original fonte della Natura , per lontane parti viaggiando . Perlochè fornito degli opportuni mezzi , a proprie spese camminò per terra , e veleggiò per mare fino agli estremi angoli di Oriente , e girò anche
per

per tutte quasi le più colte regioni della Terra, lontano da que' perigli, che ne' lunghi viaggi s'incontrano, e singolarmente navigando. Un genio osservatore de' diversi caratteri delle nazioni, de' loro costumi, e leggi, e della varia polizia de' Governi gli empivano la mente di nuova luce: Lo stato poi di ciascun' arte, dove promossa, e dove tenuta a vile, ritenne il Giovane in quelle Città massimamente, nelle quali potuto avesse profittare in ciò, che a lui mancava nella professione a se diletta. Molto egli vide, e molto imparò nel corso non breve della sua dotta peregrinazione, e con tanti amici divenne uomini chiari per lettere, o per nobiltà luminosi, con quanti ebbe la sorte di conversare. Ma l'innato amor della Patria, che non mai si depone, e l'fortissimo dovere, che ne stringe ad essere utili a quella società, dove fortimmo i natali, ben volentieri il mossero a fare a Napoli ritorno. Ricco d' infinite conoscenze egli pervenne a patrij lidi, ma scarso di que' beni, che sono all' imperio della fortuna soggetti. Poichè non lieve dispendio sofferto avea per mantenersi con decenza pari al suo stato negli intrapresi viaggi, ne' quali usar volle i soliti atti dell' animo suo benefico, e liberale, che formò il carattere di lui, e che non mai lasciò per tutta sua vita. Ma qual' uom forte nelle contrarie vicende, nulla curò il decadimento di sua casa, ben pago di un vivere onesto, e frugale, co' mediocri avvanzi del paterno retaggio.

Questo fù il massimo incitamento a' suoi felici progressi; ond' egli schivo dell' ozio, e del piacere si dedicò interamente agli studj sublimi dell' Architettura, avendone già luminose idee riportato dalle prime Città

tà

ta d'Italia, e di Europa . Poichè rade volte , o non mai, convengono insieme agiato vivere, e fatica , piacer molle , e severa virtù . Per tal modo gli antichi Lacedemoni salirono a grandezza , ed i Romani stesero sì lungamente il braccio del lor temuto Impero : La pazienza che può dirsi ancora politica virtù , la costanza ne' disagj , e nell' avversa fortuna produsse tanti Eroi famosi in guerra , ed in pace . Laonde Orazio apportunamente cantò :

*Hunc , & incomptis Curium capillis
 Utilem bello tulit , & Camillum
 Sæva paupertas , & avitus apto
 Cum lare fundus .*

Ma perchè non agevolmente in chiara fama si viene per le ordinarie strade , quindi il nostro Autore cercò aprirsi un nuovo sentiero , e non prima segnato da altrui , onde potuto avesse al ben pubblico servire, ed anche provvedere allo stabilimento di sua fortuna .

Gli si offerse allora un oggetto grande per la sua nobiltà , e per lo vantaggio della Corona , cioè la Regia Zecca delle monete , la quale in Napoli era in pessimo stato per mancanza degli opportuni istrumenti , onde essa moneta solea batterfi e coniarfi con felice esito nelle Zecche d'Italia , e di Europa . E siccome ella , per avviso di tutti i Politici , forma un de' più eminenti Diritti della Sovranità , così parve a lui dover meritare tutte le sue cure , quando dal Principe , e da suoi comandamenti egli fosse animato . Fin dall' anno 1675. dal Marchese de Los Velez allora Vicerè in questo Regno , si conobbe la necessità di dover fa-

fabbricare la nuova moneta di argento , vedendosi il piano dell' antica costruzione aver prodotto danno gravissimo a tutto il Pubblico , ed alla Real Corona. Nasceva questo dal formarsi la moneta a martello ; onde avveniva , che le monete si tagliavano in modo irregolare , e deforme , e senza il giro , che mal poteva in esse imprimerfi dalla forza di esso martello ; per cui nettampoco potean le monete ridursi alla perfetta rotondità , la quale unicamente potea sperarsi dalla impressione a forza d'acqua , e d'ingegno ; il che avrebbe di molto scemata la spesa della costruzione , ed accresciuto il numero delle monete , che in più breve tempo , ed in maggior copia si farebbono formate .

Il Vicerè quindi ordinò , che s' introducessero le dette macchine , o che si facesser venire da Genova , a motivo che non vi erano valenti artefici in Napoli da poter quelle inventare . Il nostro buon Cittadino , e Suddito devotissimo alla Corona di Spagna si offerì pronto a sì grave impresa , e sopra di se tolse il carico di far venire da quella Città le dette macchine , che per fama si credevano perfette : ma in luogo di valersi egli di invenzioni straniere , propose arditamente le sue , come quegli , che riputato era abilissimo nella Meccanica , e nella pratica Geometria : come in effetti a quest' opera si dedicò interamente , e tutte le sue fatiche , ed incomodi sprezzò , vago di rendere un servizio immortale al suo benefico Sovrano . Diede opera per venti anni a questo difficil lavoro , e si valse nella esecuzione del raro disegno di artefici ottimi , ed anche esteri , de' quali due miseramente perirono
per

per sinistra ventura , feriti e percossi da alcuni ferri , dalle dette macchine riverberati .

Compiuta l'intera fatica , riuscì esatta , ed all'ultima perfezione condotta , a segno che il Vicerè , la Nobiltà , ed il Pubblico ne furon presi da maraviglia , dandone giuste lodi all'eminente ingegno dell'Autore, tostochè videro ad effetto recata la costruzion della nuova moneta col mezzo di que' ben'intesi ordigni .

A chiaro intendimento del pregio , e del valore di queste macchine , si vuol quì esporre come per un faggio , la descrizione delle medesime : di che forse il Pubblico ignaro di sì fatte cose , dee saperne grado .

La fabrica delle monete , come pur ora si è detto , e una Regalia , che spetta al Sovrano Principe dello Stato , il quale tiene un luogo distinto nelle Città principali del suo dominio , che comunemente chiamasi Zecca delle monete , ove fabricansi tutte le spezie delle monete da esso Principe stabilite .

Il modo di fabricar le monete è di due generi : Il primo è l'antico , detto a martello : il secondo è il moderno già comune quasi in tutta l'Europa , detto a Molino , o a Bilanciero .

Il primo dicesi a martello ; poichè i pezzi delle monete ripolite , e ridotte al lor giusto peso si conciano colla forza del martello . Però prima il metallo , o d'oro , o di argento , o di rame mediante la fusione riducevasi in lastre della qualità , o sia bontà intrinseca stabilita , le quali mercè il taglio di grosse forfici si dividevano in pezzi quadrangolari , e questi poi si riuocavano fra carboni ardenti , per raddorcigli in modo da poter resistere a' colpi de' martelli , per mezzo

B

de'

de' quali su di incudini levigate si spianavano da gli artefici , che erano appellati *Lubrieri* . Dopo di che si consegnavano a gli affilatori , altri artefici , i quali con forfici proporzionate ritagliavano detti pezzi ne' loro angoli , riducendogli ad una possibil forma più vicina alla rotonda ; e mediante le bilance con i loro pesi accomodate al giusto stabilito peso della moneta terminavansi . Quindi passavano al bianchimento , col quale riducevansi alla maggior politezza ; e finalmente si consegnavano a' Cugnatori , i quali su di alcuni ceppi fortemente piantati in terreno , racchiuso strettamente in alcune casse di forte legno, stabilivano , e fortificavano il primo de' due Cugni da stampar la moneta , su del quale adattavano la moneta da cuniarfi , e su di questa ponendo con la sinistra mano il secondo cugno , mediante fortissime percosse di martello , con la man destra cuniavano la moneta .

Ma questo modo dopo la invenzione delle nuove macchine , delle quali trattiamo , fu quasi in tutte le Zecche di Europa riformato , ed abolito , non solo a cagion della maggiore spesa delle sue operazioni , e per la moltitudine degli operarj , ma per l' irregolarità della figura della moneta oltremodo per isperienza osservata soggetta a limarsi , e ritagliarsi nel suo margine , e per la imperfezione della struttura facilissima a falsificarsi da' falsi monetarj .

Il secondo modo di fabricar monete , ora comune quasi in tutte le Zecche di Europa , dicesi a *Molino* , o più tosto a *Bilanciero* ; poichè si pratica per mezzo di queste macchine così nominate . Questo secondo modo in tutte le sue parti è ingegnosissimo ,
ed

ed agevolissimo nella pratica per lo risparmio della spesa, e per la perfezione, e sicurezza della moneta, a non poter esser ritagliata, nè alterata, e difficilissima a poter esser falsificata. I Francesi pretendono doverfi loro la invenzione, ma gli Inglesi la contrastano. Egli è però certo, che questa Nazione ha condotto tal pratica alla maggiore sua perfezione, come si vede nella Torre della gran Città di Londra, ove è custodita la Real Casa della Zecca delle monete.

Questo secondo modo da fabricar la moneta, vien regolato con una pratica tutta diversa dall'antica: ed è per appunto la invenzione del N. A. Incominciando dalla fusione, ed alligazione dell'argento; questa si fa in una stanza chiamata della *fonderia*, ove trovasi un gran fornello da liquefar l'argento in gran copia, non già ne' cruccioli fra carboni accesi a forza di mantici, secondo la comune usanza antica, ma in un grosso vaso di ferro in forma di un mezzo globo concavo capace di cinquecento in seicento libbre d'argento e più, chiamato *Coppo*, il quale nella sua superficie interna, ed esterna vien incrostato di creta di fornaci per difendere il vaso di ferro dalla maggior violenza del fuoco. Questo vaso è situato in mezzo al detto gran fornello, su di un' appoggio, sotto del quale corrisponde una craticola di grossi ferri, che impedisce la caduta de' carboni accesi nel fondo vuoto di detto fornello, nel quale per una apertura laterale entra l'aere, che s' infinna per la detta craticola fra carboni ardenti, e quindi per un' altra simile apertura superiore posta in mezzo ad un gran coperchio di mattoni in forma di un emisfero, che cuopre tutto il

fornello , esce fuori con violenza , riverberando con egual impeto l'aere esteriore ; sicchè questo ripercosso per un continuo circolo si infinua di nuovo per l'apertura inferiore del fornello ; onde con la predetta sua continua violente riverberazione mantiene il foco de' carboni con alcun pezzo di legno tramischiato in una eguale fortissima accensione ; onde senza bisogno d'altro impeto per mezzo di mantice , dalla sola forza del fuoco dall' aere stesso naturalmente ripercosso , rimane l'argento , benchè in gran quantità nel detto vaso di ferro liquefatto , e nelle sue diverse spezie di bontà per via della detta fusione ridotto ad una sola specie : sicchè poi prendendosene alcuna picciola quantità con alcuni cucchiaroni di ferro lutato , se ne fanno i saggi reali per ridursi alla giusta stabilita bontà della moneta da fabricarsi : aggiungendosi (se la bisogna il richiederà) alcuna parte di nuovo argento di maggiore , o minor qualità , secondo le note regole dell' alligazione .

Ridotto poi in questa forma l'argento alla giusta bontà stabilita per la moneta , si stende l'argento medesimo in alcune lamine , o siano lastre di figura quasi rettangola nella loro lunghezza , e larghezza di palmi due in circa , e della grossezza poco più della specie della moneta da fabricarsi : e queste con agevolezza si ottengono , buttandosi l'argento fuso , ed alligato fra due pezzi di pietre spianate , e levigate , che sogliono in Napoli averfi dalla Sicilia ; le quali fra di loro unite strettamente con macchine soppressorie , solo s' allontanano fra di loro quanto importa l' intervallo poco più delle spezie della moneta ; il quale intervallo vien

vien determinato da alcune lastre lunghe di ferro, che intorno intorno difendono il luogo, e determinano la grossezza delle lamine dell'argento, le quali si hanno col buttare l'argento fuso fra lo spazio de' due piani delle dette pietre spianate, e levigate.

Or queste lamine di argento quasi rettangolari colla forza di alcuni forficioni si ritagliano secondo la loro lunghezza in tante striscie in forma di zagarelle della larghezza poco più della specie della moneta, che si dee fabbricare; e queste poi ricotte su di alcune craticole fra carboni accesi, per raddolcirle si portano alla *Trafila*, ch'è una macchina altrove detta *Molino*, che in Napoli direbbesi *Centimolo*; poichè quivi riceve il moto dalla forza di un giumento, che gira intorno per un asse, che dà il moto ad una ruota dentata, e quindi ad un rocchetto, che muove in giro due balzi in forma di cilindri d'acciajo ben forniti, e levigati, fra quali mediante il loro moto circolare si passano, e ripassano le dette zagarelle per levigarfi nella ruvida loro superficie, e ridurfi alla giusta doppiezza della specie della moneta. Questa macchina è altrove chiamata *molino*, perchè vien mossa dalla forza dell'acqua, o pur del vento.

Le dette lastre dalla *Trafila* così levigate, ed alla loro giusta grossezza ridotte, passano ad un'altra macchina tutta di ferro, chiamata *Taglietto*, ch'è un'istromento simile a quello, col quale sogliono ne' Banchi pubblici, e nelle Segreterie sigillar le lettere, che si scrivono; e consiste in una grossa vite di acciajo situata a perpendicolo su d'un fermissimo, e grosso legname, la quale per mezzo di un manubrio di ferro movendosi

in

in giro dalla forza di braccio umano vien ad alzarfi, ed abbassarfi dall' orizzonte ; ficchè tenendo nella sua inferior estremità un pezzo di acciaio tagliente, e rotondo della grandezza della specie della moneta (, il quale specialmente chiamasi *Taglietto maschio*) viene questo a cader su d' un altro pezzo di acciaio concavo tagliente della stessa figura , al disotto aperto (che specialmente chiamasi *Taglietto femmina*) ficchè fra questi due pezzi di acciaio tagliente , l' uno maschio , e l' altro femmina frapponendosi la lastra del metallo spianata, e levigata dalla *Trafila* , dandosi il moto alla vite , nell' abbassarfi porta seco con impeto il *Taglietto maschio* , il quale con la sua tagliente figura circolare , incide di repente la lamina quivi frapposta , e nello stesso tempo entrando nel concavo del *Taglietto inferiore* , conduce seco il pezzo della moneta ritagliata nella sua giusta simil figura circolare , spingendola più compita , e perfettamente ritagliata : ed all' istante alzandosi , ed abbassandosi la vite col *taglietto superiore* , si ritagliano con incredibil velocità da un sol' uomo più centinaja di libre di lastre d'argento in un sol giorno .

Ritagliata la moneta , ricuocesi per raddolcirsi dalla durezza contratta dal costringimento della *Trafila* ; e questa operazione si fa ponendosi al fuoco entro alcune casse di ferro spianato , adattate in alcuni fornelli ; ficchè infocate , e poi raffreddate le monete si passano al bianchimento , il quale si fa , ponendosi le monete in alcuni caldaroni di rame , ove si fanno fortemente bollire in acqua di fonte , con alcuna sufficiente porzione di tartaro di vino , e sal comune .

Quindi

Quindi bianchite le monete a perfezione , e poi rasciugate si consegnano al Maestro cugnatore per cuniarfi. Il cuniar delle monete secondo la pratica moderna si fa, come sopra si è detto , per mezzo di una macchina generalmente detta *Bilanciero* , che consiste principalmente in un gran vitone di acciaio di rilievo , che si muove dentro una Madre vite concava di bronzo di fonte , la quale sta fermamente inceppata in cima del Bilanciero, altresì di bronzo di fonte , il quale con la sua grossezza e robustezza sostiene tutta la forza del cuneare , che si fa dentro di se , ove si contiene il detto Vitone , il quale dalla sua vite madre cala giù per due piani di grosso bronzo con due grosse molle di acciaio per rispingere il vitone in su , dopo stampata la moneta con i due cunei , de' quali l' uno sta attaccato al termine inferiore del vitone per mezzo di viti ivi adattate , e l'altro vien situato fermamente su della base del bilanciero incontro al cuneo superiore , eziandio per mezzo di viti ; sicchè i loro piani nella impressione siano esattamente paralleli , fra quali si frappone la moneta da stamparsi ; la quale posta sulla superficie del cugno inferiore , vien nella sua mezza circonferenza abbracciata dalla doppiezza d'una lamina di acciaio temprata a molla in forma quasi di un mezzo cerchio ; sicchè dalla forte percussion della macchina , nello stamparsi fra cugni la moneta , venendo alquanto essa a distendersi , fa sì che urtando s' incurvi la molla semicircolare , e che poi questa alzandosi il cuneo superiore , urti senz' altro la moneta di già impressa , e sì la distacchi dalle cavità dell' intaglio del cuneo inferiore , la quale nel medesimo

mo

mo istante dal cugnatore vien la moneta stampata ,
risospinta fuori de' cugni , frapponendovi nel medesimo
tempo l'altra moneta da cunearsi .

Questa macchina è situata perpendicolarmente all'
orizzonte , inceppata forte nel corpo di un gran pezzo
di legno grossa quercia , circondato da un proporzio-
nato cerchio di ferro , e tutto fortificato con altri le-
gnami sotto del piano del pavimento , avanti del qua-
le vien cavato un fosso proporzionato da situarsi fe-
dendo il Maestro , che dee cuniar la moneta . In cima
poi del vitone fuori del corpo del Bilanciero sta in-
filzata una grossa barra di ferro guernita nell' una , e
nell'altra sua estremità di due grossi Robi di piombo ,
in cui consiste tutta la forza , che si fa spingendosi
orizzontalmente da due , o quattro facchini , dalle pre-
dette sue estremità la detta barra di ferro ; onde que-
sta per mezzo della forza del suo moto circolare viene
ad abbassare il vitone principale , a cui sta infilzata ,
e perciò ad abbassare con impeto grande il cugno su-
periore , che nella sua inferiore estremità tiene attac-
cato , e quindi ad urtare , e stringere con gran forza
la moneta di già posta su del cugno inferiore ; onde
questa viene a stamparsi velocemente con un solo sem-
plice colpo : A differenza delle medaglie di maggior
rilievo , le quali han bisogno di più di un colpo , per
ricevere esattamente la impressione , anzi quelle di gran
rilievo sogliono prima formarsi con terra , col getto
di metallo fuso , e poi ravvivarfi , e perfezionarsi nel
loro impronto dal Bilanciero , con la forza di più per-
cosse già divisate .

Le monete stampate , o ripesate a pezzo a pezzo ,
ed

ed unite a campioni di peso determinato , ed agli Officiali , eseguiti i saggi della loro giusta stabilita bontà , dal Magistrato della Zecca , si liberano dalla Zecca . Sul fine del secolo passato s' inventò il modo di stampare nel grosso della circonferenza delle monete alcune lettere da leggerfi , ovvero un Cordonetto figurato ad oggetto di impedire per questa via ogni mezzo da poterfi corrodere , o limare nella detta loro circonferenza da' falsi monetarj .

La macchina per tale effetto è semplice , ma ingegnosa , e consiste in due lamine d' acciaio fatte in forma di righe grosse circa mezzo dito , su delle quali sono intagliate le lettere da leggerfi , o il cordonetto , cioè mettà su di una di esse , e mettà su dell' altra . Una di queste lamine è immobile , e fortemente avvinta con viti ad una più grossa lamina di rame , o di bronzo , e questa fortemente inchiodata ad un fodo , e grosso pezzo di legno : L' altra lamina è mobile , e scorre sopra la detta lamina di rame , o di bronzo per mezzo d' una manuela , e di una rota , o pignon di ferro dentato , i cui denti entrano in altrui simili denti , che sono nella superficie della lamina mobile . La moneta prima di stamparsi nel Bilanciero situata orizzontalmente tra queste due lamine , e portata ristretta , e trascinata per lo moto della lamina che si muove ; sicchè allora quando con tal moto ha formato un mezzo giro , si trova intieramente nella sua circonferenza dall' una , e l' altra lamina cuniata . Questa macchina è facilissima , ed un sol' uomo può stampare ventimila pezzi di monete in un giorno : Ella fu inventata dal Signor Costaing Ingegniere del

C

Re

Re di Francia , ed incominciò a porsi in opera nella Zecca delle monete di Parigi nel mese di Maggio del 1685.

Questa è brevemente la descrizione di tutte le macchine , ed ordigni della Regia Zecca di Napoli , de' quali è dovuta la invenzione , e' l' raffinamento al nostro buon Cittadino : perchè poi da' lettori si possa intendere con chiarezza quanto si è finora divisato , uopo è riportarsi all' oculare ispezione di tutto il sistema della nostra Regia Zecca , e del pregio , uso , ed attività de' predetti istrumenti , non che del meccanismo adoperato nella formazione delle monete.

Ripigliando poi la intermessa narrazione , non dee tacerfi , che tutti i Vicerè successori in questo Reame del lodato Marchese de Los Velez a nome della Corona di Spagna approvarono concordemente codesta invenzione come utilissima al Patrimonio Regale , e contestarono più volte il merito dell' Autore con varie rimostranze onorifiche umiliate al Trono , le quali faranno qui registrate sul fine delle presenti Memorie .

Gli estimatori di tal merito furono in prima il Marchese del Carpio D. Gaspar de Haro , D. Francesco Benavides Conte di S. Stefano , il Duca di Modena Celi D. Luigi della Cerda d' Aragona , il Marchese di Vilhena , e Duca d' Acalona D. Emanuele Pacocco , prudenti e gravi Signori , i quali di tempo in tempo a regger vennero il freno delle due Sicilie a nome del Re Carlo II. , e della Maestà di Filippo V. , allorchè in forma di Provincia questo Reame era governato . Di codesti eminenti Signori , i quali nell' altezza di loro fortuna recavansi a lode di esser benefici , ed umani ,
e gran-

e grandissimi fautori del merito, e della virtù, è notissima la fama sulle carte degli ultimi Scrittori delle cose nostre. Costoro sedendo Prefetti dell'abolito Collateral Consiglio, ove salivano al grado di Supremi Reggenti i più illustri, e dotti Giureconsulti dello Stato, intesero a promuovere gli studj, e l'amor del sapere nella nazione, con proporre onesti premj a' Cultori delle Muse: e siccome il favor da' Principi accordato alle lettere ne' tempi a noi remoti, e vicini recò tanta luce all'Europa, e tanto eresse l'ingegno umano, così non è da recarsi in dubbio, che l'epoca del riforgimento delle scienze tra noi, e del buon gusto cominciò su 'l fine del caduto secolo dal Duca di Medina-Cæli, come più innanzi diremo, ove caderà opportuna la ricordanza della celebre Accademia da lui istituita. Per le Consulte dunque di codesti Vicerè, e del Collateral Consiglio fu remunerata la fatica di Marcantonio Ariani in persona di Agostino di lui figliuolo, come di qui a poco andrò divisando.

Il pregio, e la utilità di tal nuova opera d'ingegno dagli effetti si conobbe, cioè dalla prima costruzione della moneta, che a nome del Rè Carlo II. fu in Napoli felicemente eseguita. Allora entrò Maestro di Zecca il Dottor A. G., uomo di lettere sfornito, ma in quelle arti valente, per le quali si procaccian ricchezze, e si viene a fortuna: Egli comprato aveasi tal'uffizio dalla Regia Corte in tempo, che doveasi cominciar la fatica della moneta di argento, la quale a norma delle Regali istruzioni doveasi fare non già a conto del Maestro di Zecca, ma si bene di essa Regia Corte, per potersi evitare que'

disordini, che prima di detta invenzione erano avvenuti con danno gravissimo del Patrimonio Regale, e del Regno. Quindi il ridetto G., che con titolo oneroso occupava tal carica, ne ritrasse grande utilità, e forse la più parte di que' vantaggi, che doveano ridondare a beneficio del Re per mezzo delle nuove macchine a questo oggetto massimamente istituite. La notizia de' costui non leciti procedimenti nella costruzione di quattordici milioni di moneta pervenne dopo molti anni ad uno de' nostri Vicerè per mezzo di una relazione scritta con fondamento, e verità, per ordine di esso Vicerè, da Agostino, come Segretario della Giunta della Regia Zecca, la quale fu pubblicata tra gli altri documenti a memoria della posterità.

Al G. nondimeno già ricco uomo divenuto arricchì la fortuna, sicchè pervenne ad occupar la piazza di Presidente della Regia Camera, e poi salì a quella di Supremo Reggente dell'abolito Collateral Consiglio, e di Luogotenete di esso Tribunal della Camera, dove sedè fino all'estrema vecchiezza. Grande argomento dell'incerto, e vario fato delle cose umane, le quali, a giudizio di Marco Tullio, sembrano essere più dalla fortuna, che dalla ragion governate.

Il nome di A. G., non come Maestro di Zecca, ma come Delegato, si vede inciso nel rovescio di tutte le monete impresse a tempo del Re Carlo II., così di oro; come di argento, e di rame colle lettere A. G., sotto delle quali è impressa unicamente la lettera A., che dinota il nostro Ariano. Ed è ben maraviglia, che questa opera della Regia Zecca
 sia

sia tacita, quanto al merito del nostro valentuomo, da Domenico Antonio Parrino nel suo Teatro delle Vire de' nostri Vicerè, e propriamente in quella del Marchese de los Velez. Egli il Parrino fu nostro onorato Cittadino, e librajo non oscuro di questa Piazza letteraria; sicchè non era da presumersi ignaro delle cose pubbliche, e pressochè nel suo tempo avvenute. L'Autore della storia nostra civile Pietro Giannone, di nostra casa amicissimo, ed uomo di acro giudizio il tacque parimente: ma il suo silenzio per altro ingiurioso nacque dall'esempio del Parrino, dal quale egli trae gran parte delle notizie, ond'è arricchito il Tomo IV. della sua Storia Civile. Sulle tracce di costoro nulla pur disse ad onore della Regia Zecca di Napoli un estero, benchè recente Scrittore del libro delle Zecche d'Italia, cui per avventura codetti lumi mancarono per negligenza de' nostri Biografi poco amici della gloria nazionale. Or questo grave difetto de' nostri Cittadini, e di alcuno degli Italiani ancora ha dato motivo a' dotti Oltramontani di vestirsi delle spoglie altrui, e di contenderci sovente la gloria di molte utili, e belle invenzioni.

Ma ritornando alla intermessa narrazion della vita, si vuol qui notare, che il nostro Autore strinse amicizia co' primi Architetti dell'età sua, e fu in sommo pregio tenuto dalla Nobiltà di Napoli, che di lui si valse nella direzione di molte opere pubbliche, e private, che e' professò per diletto, non già per istituto, per lo suo accorgimento nel mestiere, anche per la singolare probità, e dolcezza de' suoi costumi.

Il Marchese del Carpio D. Gaspar de Haro, il cui

Il cui nome è immortale appresso di noi , il Conte di S. Stefano il vecchio , i Duchi di Medina-Cosli , e di Alcalona , Monsignor Vidaria Cappellan Maggiore , e Prefetto chiarissimo de' Regj studj il ~~chiaro~~ ~~chiaro~~ con replicati segni di onore ; talchè la sua fama era già corsa per tutti i confini d'Italia , ed a Roma piucchè altrove da buon tempo pervenuta .

Nell'anno 1679. la Santa Memoria di Papa INNOCENZIO XI. ODESCALCHI avea posto mano alla grande opera delle Paludi Pontine , ch'è uu de' miseri avanzi dell'antico Lazio , il cui disseccamento fu sempre dagli antichi Pontefici desiderato , più volte con gravi sforzi della Idrostatica tentato , ma non mai per l'ostacolo di naturali cagioni condotto a fine . Lo Stato di Sezze ~~che~~ territorio della Chiesa era in quel tempo ~~che~~ alle Paludi ; sicchè altamente cresceva a ~~che~~ ~~che~~ un' ampia estensione di fertil terra ~~che~~ incolta , e da stagnanti acque ricoperta . I più valenti Matematici , ed Idrografi vi corsero chiamati dal Papa con larghe offerte : ma i loro espedienti furon vani a segno , che di Napoli ricercato venne M. Antonio Ariani ; ond'egli unito col Colonnello D. Carlo Grunembergh avesse riconosciuto lo Stato di Sezze , e trovato il modo ~~che~~ dare a quelle acque un sicuro , e ~~che~~ .

Giunse egli a Roma il dì 27. Giugno del predetto anno 1679. , ed ivi fu accolto con decenza da Francesco de Liliis Ministro Deputato delle Paludi Pontine : e molti Cardinali di S. Chiesa , e dotti Prelati il ~~che~~ per vaghezza di conoscere un ~~che~~ , che poco , o nulla ostentava del suo valore . ~~che~~ al Pon-

Pontefice fu presentato , che tutto il piacere dimoſtrò della ſua venuta , ed il biſogno l'eſpoſe de' talenti , ed efficacia di lui . Si vuol nondimeno qui avvertire , ch'egli partì di Napoli con licenza del Vicerè a pe-
tizione di Monſignor Nunzio Appoſtolico , cui fu dato il carico di ottenerla con lettera del Cardinal Gallo , che originale appreſſo di me ſi conſerva .

L'opera riuſcì di pronta , e felice eſecuzione a tale , che il Papa ſe ne compiacque infinitamente , e non lievi ſegni di ſtima , e di grata riconoſcenza dimoſtrò verſo queſt'uomo , che fu ſempre alieno dall'ambizione , e dal guadagno , ch'è il maſſimo oggetto della più parte de' Profeſſori: Il dichiarò Architetto Pontificio ; ma no' l' potè ritenere nella Città di Roma , dove forſe di molto contribuito avrebbe al beneficio di quello Stato , e largamente provveduto a' ſuoi vantaggi . Rimafe nonpertanto egli diſtinto ſervidore del Papa , ed amico di preſſochè tutti i Prelati , e Cardinali di miglior ſenſo e giudicio , che allora nudiva la Corte Romana . Di ciò rendon fede non poche lettere , ch'è ritornato nella Patria ricevea ſovente dal Cardinale Azzolini , dall' Eminentiffimo Barberio , da' Cardinali Brancaccio , Ginetti , Chiggi , e da altri , le quali ſ' imprimeranno in queſta Collezione .

Ivi conobbe Criſtina Aleſſandra Reina di Svezia , l' oggetto dell' ammirazione di Europa , preſſo della quale erano i primi Letterati del ſecolo , tratti dal raro genio de' ſuoi talenti , e dall'amore di ella moſtrava grandiffimo per le ſcienze . Lo introdusse da queſta Sovrana il dottiffimo Cardinale Azzolino , che da lei

lei sopra tutti era amato , ed in pregio tenuto (1).
 E ben parve alquanto strano, che Roma rendesse giustizia ad un uomo estero, perchè nato sotto il nostro Cielo : Roma difsi sopra tutte le Italiche Città bellissima per i tanti preziosi monumenti dell' arte, estremi sforzi dell' ingegno umano, scuola di Architettura, e di tutto ciò che appartiene alla Statuaria, al Disegno, ed a tutte le Arti liberali, immitatrici belle della Natura . E siccome avviene, che il grande uomo o per invidia , o per altra fatal cagione mal sia ricevuto nella Patria ; così per contrario egli fu onorato nella Patria, ed in Roma, e ne partì lasciando di se ottima opinione.

Ri-

(1) *La stima, che questa Sovrana ebbe pe' l' Cardinale Azzolino può rilevarsi da una sua lettera scritta al Senator Vincenzo da Filicaja il dì 15. Ottobre 1684. nella vita di questo Letterato Fiorentino, scritta da Tommaso Buonaventuri altresì Fiorentino, inserita nella Parte II. delle Vite degli Arcadi illustri pubblicate in Roma per Antonio de' Rossi nel 1710. : scrive Cristina nel modo seguente.*

Vi mando però copia di un viglietto, che mi scrisse a questo proposito chi è il maggior Cardinale, e il maggior uomo del Mondo, quest'è il Cardinal Azzolino, il quale con tanta gloria vostra vi rende giustizia; ma senza creder quello, che dice di me, perchè n'è troppo parziale, vantatevi pure della giustizia, che rende a Voi, essendovi sommamente glorioso, benchè dovuto.

Ritornato in Napoli , si applicò di nuovo con tutto lo spirito a leggiadre , ed utili invenzioni tra gli ozj , che a lui rimanevano dalle sue cure , e dagli economici fastidj . Lasciò di queste una brieve descrizione in un Libro MS. , ove registrava le memorie , ed i conti delle sue piccole finanze : ma non curò di spiegar in esso il modo da condurre ad effetto quelle opere singolarmente , delle quali esso dice , aver fatto sperimento con mirabile riuscita . Tanto sono i valentuomini alieni dal menar pompa delle fatiche loro (1).

D

Nel

(1) Le invenzioni da lui descritte sono le seguenti .

- I. *Un Molino a vento , ma non finito .*
- II. *Un Molino sopra di una barca , che macina il grano soltanto nel cammino , con la forza dell' istesso mare , o sia dell' acqua sua : ma non finito .*
- III. *Un Molino a vento con una barca sopra l'acqua , per volgerlo ad ogni vento .*
- IV. *Un Caleffo a tre ruote per alleviare il peso al cavallo , finito esattamente .*
- V. *Una invenzione da formare un circolo ovato perfettissimo , per potersi con esso lavorare vetri di occhiale per contemplar le sfere celesti .*
- VI. *Il modo , per cui l' acqua in una lunga navigazione può conservarsi senza vermi , e senza corrumpersi , anche riuscito .*
- VII. *Invenzione di fabricare , e disfare un Cannone in termine di due ore , e portarlo a qualunque altezza di monti , senza carri , nè animali , e con velocità .*

VIII.

Nel qual vizio a danno della posterità urtò fin' anche lo stesso Archimede Siracusano, il quale contento delle astratte specolazioni, e del felice scoprimento di molte universali verità, celar volle i modi da fabricar tante nobilissime macchine, per testimonianza di Plutarco. La quale usanza è da riprendere altamente: Poichè il frutto migliore che si coglie dallo studio delle matematiche pure, e miste, si è la perfezione della Macchinaria, e l' miglioramento de' comodi della Vita civile, oltre all'abito di mente, che le melesime introducono, di ragionar con dirittura, e con proposizioni determinate.

Nello

VIII. Nuova invenzione curiosa ed utile di portar l'acqua morta venti palmi alta, senza tromba, nè coelea.

IX. Istrumento da lavorare al torno l'Ovato figurato, ed altre bizzarie.

X. Un' istromento da lavorare lo specchio parabolico a meraviglia, ma di poco facile riuscita a motivo che il metallo, di cui si compone, è difficile a potersi spianare.

XI. Uno specchio sferico di qualunque grandezza, e per qualunque distanza di foco, non tanto difficile per essere sferico, di mia invenzione semplicissimo.

XII. Un piano quanto si può coll' arte perfetto, non solo per ispianare il vetro, ma per ogni altro lavoro eziandio.

XIII. Obiettivi all' istromento di mia invenzione di qualsivoglia sfera a meraviglia, onde si possono fabbricare occhiali di naso perfettissimi: mia invenzione sferica.

XIV. Una serpe a vite di stagno per raffreddare il vino

Nello stesso MS. si leggono varj specifici, e rimedj da lui creduti opportuni alla conservazione della fanità, ch'egli propone come giovevoli per lunghi sperimenti al corpo umano in diverse infermità. Riduconsi questi per lo più a' semplici, ed alle cose vegetabili senza le tante imposture degli Empirici: nel che tutto riponeaſi da' venerandi Antichi il pregio della meno incerta, e più pura Medicina, fecondochè il nostro sincerissimo Lionardo di Capoa va dimostrando. E ben dobbiamo rallegrarci coll'età nostra, nella quale la Medica nobilissima Arte si è richiamata alla sua prima semplicità, ed a' metodi luminosi d'Ippocrate, di Asclepiade, e di tutta la schiera de' Greci, veri e legittimi Padri della Filosofia.

Seguono ancora molte regole di Chimica, e molte notizie intorno alla Storia naturale, ed alla Fisica, e varie sperienze o fatte da lui, o acquistate ne' suoi

D. 2

viag-

in quantità, con poca neve, mia invenzione.

XV. *Un' altro Molino con la forza del fuoco, che spinge l'aria allacciata con più velocità della forza, e corso dell'acqua.*

XVI. *Una invenzione curiosa ed utile di un Molino dentro una barca in mare, che macina il grano al camminar di essa barca a vela.*

XVII. *Una schioppetta a vento terribile.*

XVIII. *Una balestra, o sia schioppetta, che tira i pallini, e le palle, come la polvere per la caccia &c.*

viaggi, e venutegli ancora da lontani Paesi, e da chiari uomini, co' quali ebbe frequentissimo carteggio.

Si diletto dell' Ottica, ed a fondo intese i principj della Diottrica, e della Catottrica; e dalle Teorie discese alla pratica; talchè felicemente lavorò occhiali perfettissimi, specchi parabolici, lenti esatte da microscopio, ed anche Teloscopj per uso dell' Astronomia: facoltà che in Napoli a quel tempo era ancor tra le fascie, e che andava confusa colla giudiziaria Astrologia, per cui molti rari uomini caddero in errori. Ammiravasi allora soltanto il gran Tubo dell' immortal Galileo, onde va superba l' Italia nostra incontro alle più colte nazioni di Europa: ignoravansi le osservazioni di Gio: Domenico Cassini, di Eustachio Divini, e di altri insigni Astronomi, che in Roma, in Bologna, ed in Firenze fiorivano. Ma non era sorto ancora in Londra il Cavaliere Isacco Nevvton, uomo ch' ebbe commercio col Cielo, e che meglio di tutti spiegò le primarie leggi dell' Universo, e della Natura, portando oltre a' confini usati la forza dell' intendimento umano. E noi certamente faremmo stati nel bujo nelle cose astronomiche per più lunga stagione, se nel cadere del passato secolo Erate Domenico Basile non avesse il primo formati i suoi Teloscopj, ed Antonio Monforte non gli avesse adoperati, come in appresso dirò più largamente.

Si diletto di bellissimi fiori, i quali tutti ebbe in vasi di creta piantati; e' l' dilettersi di queste nobili produzioni della natura, mostra un'animo gentile, ed un gusto delicato. In grazia de' curiosi ne riporterò qui la nota lunghissima di tutti a lui venuti da

da Roma, da Firenze, da Fiandra, da Francia, e da Vienna d'Austria (1).

Nota di fiori non mai veduti, donati a Marc'Antonio Ariani dal Signor Cardinal Chigi.

F Ortezza num.	1.	Cardinale .	26.
Armidea	2.	Madre perla	27.
Ardore	3.	Lo Sfacciato	28.
Opale	4.	Arianella	29.
Ardico	5.	La bella Colonna	30.
Il mio Amore	6.	Monarca bellissimo	31.
La vera Crudeltà	7.	La Fiammeggiante)	32
La vera teonica	8.	venuta da Lieggi)	
La Bellezza	9.	Imnocenza di Chigi	33.
Sede vacante	10.	La bella Campitelli	34.
Stravaganza	11.	Baccante di Chigi	35.
Paris	12.	Gran Signore	36.
Bella donna	13.	Bella venere	37.
Principe Leopoldus	14.	Elifena a tre colori	38.
Gran Duchessa	15.	Silvia ingrata	39.
Cleopatra	16.	Cleriania Bruffa	40.
Gran Duca	17.	Dama oppilata	41.
Parigina	18.	Monna timone a co-	42.
La Curiosa	19.	lor di carne	
Santa Francesca	20.	Bagattella	43.
Tiranna	21.	Puttanella	44.
Fiamma	22.	Diavoleffa	45.
Castà	23.	Gravida	46.
Pantafilea vaga	24.	Diodata	47.
Prionida di tre colori	25.	Cosa belle	48.

Linda

Linda d' oro	49.	Grazia	67.
Altra sede vacante	50.	Bianco vermiglio	68.
Calvino	51.	Il Sole	69.
Cuor di Diana	52.	Scherzo	70.
Solimena	53.	Svezzese	71.
Postema	54.	Il Principe	72.
Rodomonte	55.	Attore	73.
Madamoifel Reale	56.	Mausoleo	74.
Il Mago nuovo	57.	Mausoleo alto	75.
Scritto Ariano	58.	Stravaganza	76.
Re Avo bello	59.	Onesta	77.
Presidente	60.	Oloferne	78.
Bella Gigli	61.	La bella Monica	79.
Valtuorno	62.	Dona Dei	80.
Giojosa	63.	Curiosa	81.
Giordano	64.	Maestà	82.
Eremone impazzita	65.	Infante	83.
Dono	66.	Giglio	84.

Nè qui dee ometterfi , che il nostro Autore tolse in moglie una Donna savia e prudente, che ebbe nome Anna Maria Macchia, figliuola del celebre Avvocato Decio Macchia, famiglia antica, e ben situata in Napoli (1), e di Giulia d' Alessandria, Dama del Sedile di Por-

(1) La famiglia Macchia fu distinta in Napoli, ed ed imparento colla Casa Ruggiero della Ratta, oggi estinta: La sorella di Anna Maria entrò in casa di Luigi Sansò Gentiluomo Capuano. L'ultimo della famiglia Macchia fu il Sacerdote D. Francesco Antonio, uomo

Porto, de' Marchesi di Castellina, o Casteldino, famiglia illustre, oggi estinta. Ben tardi egli pensò a legarsi con donna, tra perchè l'età sopra il quarantesimo anno rende l'uomo più giudizioso, qual'esser dee il buon Padre di famiglia, e perchè la stessa idea di Padre fa innanzi tempo invecchiarne, e distrae sovente dalle gravi occupazioni. Non fu però esente nella sua giovanile età dall'impeto degli infani amori, i quali per lo rigoglio del sangue fanno guerra sovente alla ragione, ed il lume adombrano dell'intelletto. Dal costei fratello altresì buon'Avvocato del suo tempo, D. Niccolò Macchia, ebbe costituite le doti nella somma di duc. 4. mila, doti non picciole in ragion di quella età, in cui non eravi tanto lusso fra le donne, e'l viver molle, e sibaritico neppur era, come a dì nostri, salito al maggior punto del suo raffinamento. Con questa virtuosa Donna visse concorde per lo spazio di 40. anni e più, e n'ebbe sei figliuoli, cinque maschi, ed una femmina. Nè dee tacerfi a gloria di una Madre ottima, e virtuosa, che Anna Macchia colla sua industria, ed economia fu cagione, che il Marito lasciasse un patrimonio non angusto a' suoi figliuoli. Ella senza por freno alla di lui costante liberalità, fece non lieve acquisto per la famiglia, al cui stabilimento pensò poco il di lei Marito, comechè tutta prendesse la cura sopra di se della educa-

zio-

uomo riputato per i suoi costumi, e per la sacra erudizione; e di costui s'iam noi gli Eredi, e D. Filippo Perrino, oggi zelantissimo Giudice della G. C., nostro cugino.

zione . Ed in ciò non deve egli andar libero da riprensione , avendo trascurata quella parte della Filosofia , che Iconomica si appella .

Lauto era ne' pranzi , e nelle cene co' suoi amici , splendido , e generoso con tutti , umano , e caritatevole co' poverelli , allegro , e festivo nella conversazione . Così viva ebbe la immaginazione fino all'età grave , che non lo abbandonò mai nelle circostanze di dover lieta mantenere una brigata . Quinci avveniva , che la sua casa di abitazione nella Regia Zecca delle monete , rimpetto la Chiesa di S. Agostino Maggiore di questa Città , era onorata da molte Dame , e Cavalieri presi dal piacere di sentirlo ragionar lepidamente , ora graziose favole intrecciando , come i Romanzieri sono usi di fare , or altre novellette recando spiritose , e morali , che all'istante gli suggeriva la natural fantasia messa in movimento .

Fu vago della Musica , e della Commedia ; ed egli fu un di que' primi , che fece in sua Casa esporre la Commedia ridotta al suo vero gusto dal celebre Abate Andrea Belvedere , il cui nome è anche chiaro nelle lettere , e nella dipintura . Fece anche rappresentare a sue spese alcune delle Commedie del famoso Niccolò Amenta , Giureconsulto Napoletano , le quali sono scritte a norma de' precetti della Poetica Arte : ed i caratteri diversi gli fece sostenere in iscena da Gentiluomini eruditi , e da proprj figliuoli , allora giovanetti , perchè imparassero a prodursi in pubblico senza quel timor vile , che ne ritarda sovente nel corso delle onorate imprese . Il Vicerè più volte onorò di sua presenza le dette Commedie , ed altre ancora che soleanfi

estem-

estemporaneamente pronunziare, o come dicono i volgari, *all'impronto*. Il Pubblico, i primi Letterati della Città, ed il Ministero gli facean plauso, come a quegli che deposta la severità del suo pensare, ne' dati tempi dell' anno sapea dilettrar gli Amici, e dar loro un soave ricreamento (1).

Era alto, e ben formato della persona, di volto sereno, e gioviale, di voce sonora, cortese e polito nelle maniere: e se talvolta per giusti motivi si adirava, e dure voci movea, tosto poneasi in calma, e sapea reggere i moti del suo collerico temperamento, ch'è per lo più eguale in tutti i grandi uomini.

Conservò sempre il carattere di ottimo Cristiano, di amico della Patria, e della umanità. Devoto al Principe, cultore della virtù, e rigidissimo custode dell'onor suo, e della fama, antepose questi beni ad ogni altro che possa quaggiù da uomo procacciarsi.

Con questi principj Egli esercitò le sue virtù morali, e politiche, tratte dal fondo di una vera e solida religione, la quale serbò costante, e sempre conforme allo spirito del Vangelo, e della Cattolica Chiesa fino all'estremo del viver suo.

E siccome era egli di animo aperto, e sincero, così i suoi giudizj procedevan dal cuore liberamente, ma pronunziati con dolcezza, ed urbanità. Di se, e
E del

(1) Un solo degli Amici del mio Avo è vissuto sino agli scorsi mesi, D. Vincenzio del Migliore, Gentiluomo carico di anni, e di onestà, che mi fornì di molte notizie concernenti la vita, e'l carattere di lui.

del proprio merito bassamente sentiva, degli altri anche di mediocre valore parlava con rispetto, e con venerazione: le altrui debolezze copriva, e le virtù solamente magnificava, e metteva in Cielo.

Un colpo gravissimo per uomo che intenda onore, gli accelerò la morte, che potea dirsi immatura per la valida salute ch'egli godeva. Nell'anno ottagenario della sua prospera vecchiezza venne in tanta collera per un indegno fatto di chi allora presedeva alla Regia Zecca delle Monete, che gridando fuor dell'usato in difesa della sua riputazione, ne contrasse notabile offesa nel petto, per cui non valsero i rimedj che gli apprestò la mano amica del sempre lodato illustre Filosofo Luc'Antonio Porzio, già Medico di sua Casa. Con vivi sensi di Cristiana umiltà, e di rassegnazione a' Divini voleri, fornito de' Sacramenti della nostra Cattolica Chiesa finì di vivere Marc'Antonio Ariani il dì 27. Febrajo dell'anno 1706.

Fu compianta universalmente in Napoli la grave perdita di un Uomo, del quale con ottima ragione avrebbe detto il Bembo:

*O Alma, in cui riluce il casto, e saggio
Secolo, quando Giove ancor non s'era
Contaminato del paterno oltraggio.*

Ne rimase dolentissima la vedova Moglie, che con lui era vissuta senza querela, ed i figliuoli mesti, e desolati, che gli estremi ufizj di pietà prestarono ad un ottimo Padre, e sì benemerito della Nazione con decenti funerali celebrati nella Venerabil Chiesa di S. Giorgio Maggiore de' PP. Pii Operarj, dove ebbe tomba senza alcun monumento di onore, secondochè
egli

egli disposto avea nelle tavole del suo testamento .

De' suoi figliuoli il primo fu Agostino nato a 5. Settembre 1672. , del quale esporrò di qui a poco la vita , e gli studj .

Il secondo fu Decio , nato a 9. Giugno 1674. . Costui giovanetto di vivace spirito, e di nobili talenti lasciò il Foro, e vestì l'abito Religioso tra Pii Operarj di S. Giorgio Maggiore di questa Città , dove per la vita aspra, e severa , e per i continui esercizi di pietà fu preso da grave mal di petto , che acerbamente il tolse di vita prima del trentesimo anno della fiorente età sua , con dolore de' congiunti, e di quella Piissima Congregazione, di cui stato farebbe lucido specchio , ed ornamento.

Il terzo fu Francesco Antonio venuto in luce il dì 6. Febrajo del 1676. Costui fu uomo di mediocre intelligenza nello studio legale, e si laureò in Giurisprudenza il dì 22. Giugno 1697. Indi occupò la onorata carica di Maestro di pruova nella Regia Zecca , già sostenuta con lode dal Padre suo : ed in questa egli si distinse per la perizia grande degli affari di Zecca , e per la sua probità ; onde fu caro agli amici , ed utile , nonchè piacevole per l'ornamento della musica, di cui dilettoffi in grado eccellente . La sua morale fu rettilissima , talchè negli anni di sua grave età visse unicamente a Dio , ed inteso in tutte le ore del giorno a gli atti di Religione , ed a meditar su la morte , che gli sopravvenne in età di anni 71. nel 1747.

Il quarto fu Giacomo nato il dì 4. di Marzo del 1678. : Costui fu ancor Giovane di mente , di

E 2

bello

bello asperto , e di polite maniere : studiò Leggi , e per molti anni da' nostri Vicerè fu adoperato nel giro de' Regj Governi , e ne occupò i migliori nella Provincia più bella , che Campania dagli Antichi , da noi Terra di lavoro comunemente si appella . Schivo del Mondo , e delle sue vane apparenze , che forse l'ebbero più del dovere allettato , mosso da celeste lume , abbandonò gli onori , che il suo lodevol corso gli prometteva , ed appena varcato il quarantesimo anno dell' età sua si dedicò alla Chiesa , e prese l' abito Religioso nel Chiofiro di S. Agostino maggiore di questa Città : quivi fornito delle sacre lettere , e di tutte quelle cognizioni , che al suo novello stato appartenevano , ascese al grado di Sacerdote , e di Confessore : Servì alla sua Chiesa in tutte le cariche monastiche , le quali accettò in ubbidienza de' suoi legittimi Superiori : Visse nel Chiofiro per anni 47. sempre onorato , e per le sue molte virtù in pregio tenuto : soffrì per molti anni i dolori acerbissimi della podagra , ch' egli umilmente chiamar solea grazia del Cielo . E questo male il privò forse di vita in età di anni 87.

Fu amico de' più ragguardevoli Ministri del suo tempo , e singolarmente del Regio Consigliere , Caporuota del S. R. C. , e della Real Camera di S. Chiara. Illustre Marchese D. Gio: Antonio Castagnola , e del Regio Consigliere D. Tommaso Vargas Macchiucca , Uomini di chiarissima ricordanza : e con questa occasione ebbe la gloria di reggere lo spirito del costui figliuolo , Giovanetto allora di altissime speranze , e nato a sostenere i sommi onori della Toga , cioè del
Ca-

Cavalier Gerofolimitano , Illustre Marchese D. Francesco Vargas Macciucca oggi Ministro Supremo della Real Camera di S. Chiara , e Delegato della Real Giurisdizione . Il moderato animo di questo gran Ministro del secolo , non consente che per me si ragioni della sua nobiltà , e della vasta erudizione , e del profondo , e vario sapere , onde è oggi mai noto in Italia , nonchè de' suoi temperati costumi , pe' quali è troppo caro a noi .

Il quinto ed ultimo tra' maschi nacque il dì 3. Febrajo del 1680., ed ebbe nome Carlo . Costui non molto applicossi a lettere , e nella prima giovinezza impalmò una fanciulla nobile , e di vaghissimo aspetto , che gli recò in dote i Feudi di Pietra Ferrazzana , e di Monterinelli , posti nella Provincia di Abruzzo citeriore , tra Chieti , e Castel di Sangro . Ebbe nome costei D. Geronima de Nicolò degli antichi Baroni di Pietra Ferrazzana . Egli il Barone D. Carlo incontrò la protezione di Cesare d' Avalos Marchese del Vasto , ch' era salito in molta potenza nel Regno ; e nel tempo medesimo godè quella di molti Vicerè , così della Imperial Corte di Vienna , come della Regal Corona di Spagna . Tra questi son da rammentarsi il Cardinal Vincenzo Grimani , ed i Conti Venceslao di Galias , e D. Luigi de Harrach : nè mancò di conciliarfi la benivolenza di codesti Signori , con dar loro varj divertimenti di scelta musica , che appresso di noi volgarmente diconsi *Serenate* , le quali veggonsi sotto il nome di lui pubblicate in istampa . Fu anch' egli adoperato in diverse cariche , e spezialmente in quella di Straticò in Salerno : e finalmente venne decorato dalla

Mae-

Maestà Cesarea dell' Imperador Leopoldo del titolo di Conte per se, suoi eredi e successori, con amplissimo Diploma spedito il dì 5. Gennaro del 1709.. Il di lui figliuolo D. Andrea Barone Ariani fu colto nelle buone lettere, nella Poesia, e nel Diritto, ma poi lasciando la profession legale, si ritirò nel Feudo, che oggi si possiede dalla di lui primogenita D. Francesca Ariani. D. Carlo trapassò vecchio, e presso che vicino a 90. anni: D. Andrea finì di vivere in Napoli nel 1764., non ancor giunto all'età di anni 60.. Code- stto ramo di nostra famiglia sarebbe oggi ricco, e po- deroso in Provincia tra i Feudatarj, se il Conte D. Carlo non avesse profuso gran parte de' suoi beni per secondare lo spirito folle di Signoria, ch' era in lui vanamente allignato: la qual cosa gli fu anche di ostacolo nella via della fortuna.

La femmina ebbe nome Vittoria Angiola, la qual venne in luce il dì 1. Ottobre del 1682., e fu onestamente collocata in matrimonio col Dottor D. Carlo Graziosi, affai colto, e virtuoso giovane, cugino del Marchese Vincenzo d'Ippolito, che poi salì al grado di Presidente del S. R. C. nell' ingresso felice delle Ar- me Spagnuole. Di costui rimase vedova innanzi tem- po, e senza figliuoli, e dopo alcuni anni giovane an- cora finì di vivere con dolore di tutti i suoi Fratelli, che l' amavano teneramente.

Iscri-

*Iscrizione posta in fronte al Cortile della Regia Zecca,
& memoria del suo ristabilimento, e Lettere di
Roma, citate nelle precedenti Memorie di
Marcantonio Ariani, intorno a' suoi me-
riti, e fatiche.*

*Regiam hanc domum monetariam,
Sacello extracto,
Sacram, ut par erat, reddidit,
A privatis sejunxit edibus,
Senio confectam instauravit,
Protracto edificio ampliore fecit:
Nova cudendi forma,
Paucissimis indigente operariis,
Circinnatum ab incisura immunem
Æseum Reipublice administravit
Nummum,
Auri, argenteique post hac imprimendi
Rotundum indicem,
Excellentissimus Dominus
D. Ferdinandus Joachim Faxardus,
de Requesensis, & Zunica
Marchio delos Velez,
Regias in hoc Regno gerens vices:
Cura, studio, & sollicitudine
Regiæ Camere Summarie:
Don Antonio de Gaeta Equite Neapolitano,
Et Ordinis Calatrave, a latere Consiliario,
Regiam Cancellariam Regente, Locumtenente.
Anno Dom. MDCLXXXI.*

Mi

MI dispiace sommamente il suo travaglio, dal qual vorrei, che lei ne potesse restar libero coll' interposizione della lettera acchiusa per il Signor Cardinal Caraccioli, dalla cui benignità spero, ch' ella farà per ricevere ogni arbitrio. Io glie lo desidero con tutto il cuore, ed il Signore sia quello, che glie l'otenga. Roma 29. Luglio 1673.

Al piacer di V. S.
Il Cardinal Brancacci.

Eminentiss., e Reverendiss. Sig. mio Osserv.

MAggior stimolo per far godere a Marc' Antonio Ariano ogni mio giusto arbitrio, non potevo ricevere, che il comandamento di V. Em., alli d'cui autorevoli ufficj porterò sempre quella venerazione, che richiede la setvitù riverente, che le professo, e che hora le ratifico desiderosa dell'onore continuo de' suoi comandamenti, e bacio all' Em. Vostra humilissimamente le mani. Napoli 5. Agosto 1673.

Di V. Em.

Umiliss., e Devotiss. Serv.
Il Cardinal Caracciolo.

Sig. Cardinale Brancacci.

Il-

Illustre Sig.

IO sento con molto piacere gli avvanzamenti di V. S. , e me ne rallegro con lei con altrettanto affetto , quant' è la cognizione , che ho del suo merito , e delle sue qualità virtualmente , in rigratiandola della memoria , che tiene di me nelle sue operazioni , e desiderandole in tutte eventi fortunati .

Quanto poi a quello mi accenna della licenziosa vita di cotesti Chierici , io la compatisco , e dove mi farà permesso , non lascerò di far le mie parti del fine , che lei desidera .

Si conservi sana , e me le raccomando di cuore .

Roma 15. Ottobre 1662.

Al Servizio di V. S.
Il Cardinal Ginetti .

Sig. Cavaliere D. Marcantonio Ariani.

Illustriss., e Reverendiss. Signore.

NOstro Signore tiene qualche disegno di far affec-
care le Paludi Pontine dello Stato suo di Sezze,
& havendo perciò notizia , che si trovino costì due
virtuosi Ingegneri , cioè il Colonello D. Carlo Gru-
nembergh , e Marc' Antonio Ariani , desiderarebbe S.B. di
farle riconoscer da' medesimi , e sentir il lor parere del
modo di far la detta opera col minor dispendio della
Camera Apostolica . I detti Ingegneri per quanto poss'

F

io

io supporre, non ricuserebbero per servizio di N. S. di far questa visita, ma essendo stipendiati dalla Maestà Cattolica, non potranno partire senza la permissione del Signore Vostro Re, onde farà necessario, che V. S. procuri d'ottenergliela da Sua Ecc., la divozione di cui verso la Santità Sua fa vedere, che la concederà facilmente; ed a V. S. auguro da Dio ogni bene.
Roma. 22. Ottobre 1679.

Di V. S.

Affezionatiss. per servirla.
Il Card. Gallo ..

A Monf. Nunzio.. Napoli ..

Illustre Sign.

L negozio dell'efficazzione delle Paludi Pontine si trova qui ridotto all'ultima conclusione nel modo che la condizione de' tempi la portato assai diverso dal mio parere. Nel partire che V. S. mi significa dove io possa impiegare la mia opra in suo profitto nelle maniere, che mi convengono, io lo farò volentieri, ma è necessario che me ne sia da V. S. significato il modo, e me lo offero di cuore. Roma li 31. Agosto 1640.

Al piacere di V. S. sempre
Il Cardinal. Azzolino ..

Il.

Illustre Sign.

HO inteso dalla sua , com'ella habbi di già posto in opera il Molino a vento così perfetto , ed una Cartiera da farsi con poca quantità di acqua . Comendo assai il suo valore , ed accetto volentieri l'offerta , che dice volerne far a me mill'impresioni de' disegni sudetti ; Veda , se di qua posso qualche cosa per lei , e si vaglia di me con ogni confidenza , mentre prego Dio che la conservi . Roma 4. Marzo 1662.

Al servizio di V. S.
Il Cardinal Ginetti.

HO compatito vivamente alla necessità di V. S. di viaggiare con sollecitudine ne i caldi . ch' erano pur troppo avanzati , e la ringrazio vivamente dell'ufficio cortese della sua lettera in luogo di quello , che desiderava significarmi in voce ; ed a Dio piacendo nel suo ritorno qua per la destinata opera havere-
mo campo di discorrerla , assicurandola intanto della mia volontà , e buona corrispondenza per ogni suo gusto . E per fine me le offero

Di Roma il 1. di Luglio del 1679.

Affezionatiss.
Il Cardinal Gallo.

Sign. Marcantonio Ariani . Napoli.

F 2

Emi.

Eminentifs. , e Reverendifs. Sig. mio Offervandifs.

NOn posso denegare a chi mi ha richiesto d'interporre le mie humilissime suppliche appresso Vostra Eminenza a favore di Marcantonio Ariano uno de' Ministri di cotesto Procaccio di non porgerglieli con molto affetto , e premura , mentre alla giustizia della causa , che viene espressa nel quì accluso memoriale , vi si aggiunge di più un desiderio molto particolare di far conoscere al sopradetto che incontro volentieri questa occasione . Anche quella di servire all' infinito merito dell'Em. Vostra mi possono rendere altrettanto consolato : che però la supplico quanto più posso a farmene la grazia . Mentre humilissimamente le bacio le mani . Roma 5. Agosto 1673.

Di V. Emin.

Umilifs. e Divotifs. Serv.
Il Card. Perez.

Sig. Cardinal Caraccioli. Napoli.

Magnifico mio amatifs.

DOvendo d'ordine di N. S. venire da Napoli il Colonnello D. Carlo Grunemberg , e Marc'Antonio Ariani Ingegneri , ad effetto di considerare lo stato delle Paludi Pontine , per applicare con ogni calore

lore alla loro bonificazione , e disseccazione , Voi gli darete particolare assistenza , & ajuto in tutto ciò che potrete senza vostro dispendio ; e con la presente vi deputiamo per Ministro della S. C. delle medesime Paludi Pontine , durante questa visita , sperandosi dalla vostra perizia , e diligenza ogni buon successo della medesima , e Dio vi felicitì. Roma 4. Marzo 1679.

Vostro Amichevole
Cardinal Barberio .

Bernino Segretario .

Signor Francesco de Liliis . Sezze .

DI questo savio , ed onorato Padre nacque Agostino il dì 5. Settembre del 1672. , dimostrando esser vero ciò che scrissero gli antichi Filosofi , e Poeti , che i forti uomini sono da forti generati , e che da feroce Aquila Colomba imbellè nascer non suole . Così Bernardino Baldi nella vita di Federigo Commandini ci narra , che questo insigne Matematico nacque di Battista , uomo versatissimo nella buona Architettura : Laonde affai di rado avviene , che il genio delle virtù paterne non si tramandi a' figliuoli , e che i domestici esempi , e la polita educazione a formar l'animo loro non basti , ed a condurlo ad opere virtuose . Al che forse riguardando Aristotile insegnò , che la Nobiltà altro non sia , che una virtù del sangue , e della

generazione; poichè la virtù de' Maggiori propagandosi nella posterità, e d'uno in altro passando, come di vaso in vaso, forma un progresso luminoso, e costante, e rende per tal modo nobili, e distinte le famiglie!

Nella prima fanciullezza apparvero in lui segni di una mente sublime, e di una memoria viva e tenace, la quale è una potenza, che prima di ogni altra si sviluppa ne' fanciulli, e dimostra il fuoco della pronta fantasia, che secondo Platone, altro non è, che la ragione avvivata. All' aspettazione, che di se mosse, in pochi anni felicemente corrispose, precorrendo l'età non ferma, e dando frutti di un' ingegno acutissimo, benchè assai prematuro, ma diverso da quello, che ne' giovanetti amò poco il dottissimo Fabio Quintiliano. Poichè simili ingegni, che precoci da' Latini furono appellati, non sogliono aver molta penetrazione, e diuturnità, e lasciando innanzi tempo il cammino, rade volte pervengono all'acquisto della sapienza. Tal non fu l'intendimento di Agostino, come quegli, che a buon'uso rivolse i doni della Natura, ed ebbe tutti que' pregi, che lo stesso Quintiliano va numerando (1).

I doni della natura in lui furono promossi, e coltivati dalla educazione, alla quale dobbiamo gran parte del nostro vivere, e della tempera de' nostri civili costumi. Nè fu egli educato secondo la morbidezza,

(1) *Mihi ille detur puer, quem laus excitet, quem gloria juvet, qui victus fleat, hic erit alendus ambitu, hunc mordebit objurgatio, hunc honor excitabit, in hoc desidiā numquam verebor.*

za, ch'è oggi in uso tra Gentiluomini d'Italia, da cui vengono le forze della mente, e del corpo estenuate; ma fu diretto con quella umana, e gentil maniera, la quale può dirsi mezza tra la molle, e delicata, e l'aspra e severa, ad esempio di quella, onde crebbero in altezza di valore i grandi uomini antichi. I principj del decoro, e dell'amore di eccellenza il guidaron a virtù, non quelli della vergogna, e del timore, le quali due passioni rendon l'animo affiderato, e l'ingegno troppo umile, e fervile. Varcato appena il secondo lustro, si trovò compiuto il corso delle lettere umane, e della Poesia, il cui nobile ornamento, per avviso del dottissimo Scaligero, e' indice de' grandi ingegni: attese indi agli studj della buona eloquenza, che essendo in que' tempi lontana da' perfetti modelli de' Greci, e de' Latini, avea perduta ogni sincera gravità, e bellezza, ed era professata da uomini, i quali per la occorsa barbarie di falsi lumi, e di erranti colori tuttavia nelle scienze, e nel parlar dilettevanfi. Di tali insani precetti, ed istituzioni andò schivo, e nemico questo giovanetto, che si propose ad imitare la vera facondia di Demostene, ed i nobili artifizj di M. Tullio, sotto la scorta di Giuseppe Toma, Maestro del miglior senso di quella età, e Professore indi di eloquenza nella Regia Università degli Studj di Napoli (1): Indi prese a coltivare le tre lingue più belle, e singolarmente la Greca, nella quale forse venne erudito da Gregorio Messere, Sacerdote Tarentino, che il primiero la insegnò dalla Cattedra pubblica, per comando

(1) *Di costui trovasi qualche monumento in istampa.*

mando del Marchese del Carpio Vece-Rè , e Capitan Generale in questo Regno , a nome della Corona di Spagna (1) , allorchè la nostra Accademia fu ristabilita per consiglio del lodatissimo Francesco d'Andrea . Nè qui dee tacersi , che il lodato Gregorio Messere fu quegli , che promosse il genio delle lettere Greche , e Latine , avendo per costume di ragionar soavemente , come Socrate , nelle Biblioteche della Città , di tutto ciò che appartenesse alle ottime facoltà , ed al vario sapere : il che recava grandissimo lume a' Giovani , che tutti in piè levati facevano a lui corona intorno , raccogliendo i semi di quella dottrina , ch' e' disseminava parlando .

Appena ebbe Agostino di sì leggiadre conoscenze l'animo fornito , che levandosi arditamente a maggior volo , acerbo d'anni ancora lasciò ben lungo , ed ampio spazio indietro i suoi minori Fratelli , ed ogni altro giovanetto suo pari . Quindi si accese tanto e crebbe in lui la onorata vaghezza d'intendere il vero entro a' principj suoi , che non era mai pago delle meditazioni fatte su i libri originali degli antichi sapienti Greci , e Latini , nè mai stanco di acquistar nuovi lumi , di spiar la natura delle cose , e le occulte ragioni delle medesime , le quali son sempre chiuse alle più basse menti : E ben questo su argomento dell'
in-

(1) *Di Gregorio Messere Sacerdote Salentino è scritta elegantemente la vita dal Dottor Gaetano Lombardo , ed inserita leggesi nel Tom. II. delle Vite degli Arcadi Illustri pubblicato in Roma presso Antonio de' Rossi nel 1710.*

ingegno filosofico, ch'ei nudriva; poichè sendo la ignoranza la primogenita nostra, secondochè affermò il dottissimo Francesco Bacone da Verulamio, la filosofia non altronde nacque tra gli uomini, che dalla curiosità di intendere, e dalla ammirazione, che l'armonia dell'Univerſo, la concordia degli Elementi, e i tanti aspetti della Natura deſtarono nelle menti umane. Perlochè vero ſi trova quel detto, che la maraviglia è dell'ignoranza figliuola, e madre del ſapere. Compi egli il corſo della Filoſofia, e l'compì felicemente col preſidio delle buone lettere, e delle dotte lingue, ed in quella parte, che più riguarda la Ragione, che dagli Antichi fu perciò detta Razionale, camminò ſulle tracce di Ariſtotile, e di Platone, i quali prima di tutti conobbero l'Uomo nelle ſue veraci intrinſeche forme, e ſulla natura dell'animo, e ſulle paſſioni meditarono profondamente; ficchè promoffero lo ſtudio degli Univerſali, da cui la Metaſifica dipende, come quella, che conſidera le coſe in aſtratto, e porge alla mente le idee pure ſpirituali, e la innalza ſovra tutti i ſenſibili oggetti. Nè può negarſi, che gli antichi Filoſofi Greci più ſolidamente meditaron ſull'uomo, perchè ne' tempi loro era forſe meno alterato da' coſtumi de' ſecoli poſteriori; donde veggiamo, che i moderni Filoſofi, e Ragionatori han ſempre lavorato ſu i modelli antichi, dilatando i fonti da coloro aperti, e vieppiù riſchiarando i principj, e le verità, che ne' Portici, ne' Licei, e nelle altre Accademie de' Greci furono inſegnate.

Dopo la lezione de' Greci paſſò a quella de' Latini, i quali furono grandi ammiratori della Greca ſapienza: e meditò ſu i libri filoſofichi di M. Tullio, che riempì l'animo ſuo di principj luminofi, e chiari; e

G

ſep-

seppe formare un nobil sistema della scienza **Metafisica**, dell' **Etica**, e della **Politica** ancora, se la barbarie de' tempi non ci avesse tolti i suoi maravigliosi libri della **Repubblica**, e solamente conservato quello che s' intitola **Sogno di Scipione**. Discese parimente a volger le carte de' più moderni, tra quali amò sommaramente le opere di **Francesco Bacone da Verulamio**, ristoratore delle scienze in Europa, e gran **Cancelliere d' Inghilterra**, di cui scrisse il **Bruchero**, ch' egli nato era a fugar le tenebre dell' intelletto umano: studiò le meditazioni di **Renato delle Carte**, le opere del **Gatlendi**, che richiamò la emendata **Filosofia di Epicuro**: e nel **Diritto pubblico** le opere di **Gio: Bodino**, di **Ugon Grozio**, di **Samuele Pufendorffo**, e de' migliori **Publicisti** oltramontani. Si fermò nondimeno a coltivare la **Metafisica Cartesiana**, come quella, che stata era al suo tempo introdotta in **Napoli** da **Gregorio Caloprese**, nato nella Città di **Scalea** delle nostre **Calabrie citeriori**, e che meritò nome di illustre **Filosofo Cartesiano**, piucchè non fu tra i **Francesi Antonio le Grande**, **Silvano Regis**, e **Bernardo Lamy**, amatori delle dottrine di **Renato**, seguite universalmente dalle **Scuole di Europa**.

Ascoltò poi **Leggi** da **Girolamo Cappelli**, **Regio Professor di Canonì**, e **Giureconsulto acutissimo** oltre a quello, che la ragion de' suoi tempi soffriva. Intese però egli a fondo il **Diritto Romano** coll' ajuto della lingua latina, della storia, dell' esatta **Critica**, e della **Stoica Filosofia**, la quale dee preceder come fiaccola per intendere i **Responsi aurei** degli antichi **Giuristi Romani**, ed il corpo delle **Pandette**. Ed in ciò gli furono di scorta i **Commentarj** di **Andrea Alciato**, del **Donello**, del **Cujaccio**, e di non pochi altri **Interpreti**

preti eruditi, i nomi de' quali cominciarono a risona-
re nel Foro di Napoli per bocca del celebre Oratore,
ed Avvocato Francesco d' Andrea, alle cui fatiche è
dovuto il risorgimento della più colta Giurisprudenza
tra noi. Poichè prima di questo Valentuomo, che
venne al Foro de' più rari doni della natura, e delle
migliori facoltà adorno, pochi eran coloro, che si
dipartivano dalla nuda autorità de' Dottori nella inter-
pretazion delle leggi; quasicchè l'anima di esse leggi
non fusse la ragione, a tutti gli uomini comune per
alto beneficio del Cielo. E benchè fioriti fossero molti
Giuristi, ed Avvocati di sublime intendimento, e di
varia lezione, tuttavia non giunsero a svelle intera-
mente la barbarie, e la viziosa maniera di applicare il
Diritto a' casi occorrenti, e di difender le cause con
egregia nobiltà: il qual vizio piuttosto al secolo ancor
tenebroso, che alla poca loro diligenza dee attribuirsi.

Coltivò nondimeno Agostino la scienza legale più
per esserne informato, e saperne la teoria, che per
adoperarla in pratica nella profession di Avvocato,
siccome a di nostri la più parte de' Giovani son usi
di fare, i quali stimamo infruttuoso, e vano lo stu-
dio legale, se non si adatta all'esercizio dell'Avvoche-
ria, ed al genio pratico, e forense. Donde avviene
che molti alle cognizioni speculative del Diritto ante-
pongono la intelligenza della nuda meccanica del Fo-
ro, e quindi per diretta ambizion di lucro miseramen-
te rimangono tra il basso Ceto di coloro, cheappel-
lati furon *Rabule* da' Latini (1). Benchè però il

G 2

N. A.

(1). *Veggasi il bellissimo opuscolo intit. Convivium
Rabularum di Gennaro Parrini, Giudice della G. C.
della Vicaria, già mio singolare amico.*

N. A. a tali studj avesse l'animo inclinato per con- piacere i suoi Parenti , e con voglie affai fredde e scarse , qual' uom certo di correre una via , onde do- vesse allontanarsi , tuttavia non isdegnò di frequentare i Tribunali , ed in età di anni 16. fu laureato in Giu- risprudenza : il chè intervenne nell'anno 1688. . Era egli stato manodotto in prima negli studj forensi da Gio: Lionardo Rodoerio , Giureconsulto di nome chia- rissimo in quella età , ed Uomo di costumi antichi , e di somma probità , di cui sono impressi i Consigli , e l' Commentario celebre sulla Prammatica 33. de' Feu- di; nel quale si dimostrò secondo i lumi di quella sta- gione informato della scienza Feudale . Pubblicato il suo Comento Feudale , il nostro Autore , che giova- netto era tra i più cari suoi discepoli , scrisse in sua lode un Sonetto grave , e leggiadro , che poi fu im- presso tra le Rime scelte di varj illustri Poeti Napo- litani , che incomincia :

Perchè gli eterni rai non sien mai spenti &c.

Ma i pregi di questo Valentuomo sono descritti da Francesco d' Andrea negli avvertimenti a' suoi Ni- poti , che inediti girano per le mani de' Dotti : ed esi- stono ancora nella Città nostra pubblici monumenti della sua pietà (1) . Morto costui , si determinò a seguire
la

(1) Giovan Lionardo Rodoerio , Uomo degno di eterna memoria visse nel passato secolo , e meritò pe' l' suo profondo sapere nella scienza legale di essere annoverato tra i primi Avvocati , e Giureconsulti de' tempi suoi . Compo- se egli un volume di consigli : Fece le addizioni al pri- mo volume delle risoluzioni del Reggente de' Marinis : Diede alla luce il Commentario alla Prammatica 33. de' Feu- Feu-

la scorta di D. Niccolò Caravita, Giureconsulto di eminente ingegno, Avvocato coltissimo di que' tempi, e gran fautore degli uomini di lettere, il qual poi salì me-

Feudis, ed un libro intitolato: Princeps probus, politico religiosus; opere tutte insigni secondo il genio della età sua. Esercittò egli la carica di Avvocato con somma lode, e disinteresse; e soprattutto la probità, ed onestà fu il suo preciso carattere. Fu ancora Uomo portatissimo alla pietà, ed alla Religione. Finalmente pieno di onore, e di gloria trapassò nell' anno 1701., e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria la Pace dell'Ordine di S. Giovanni di Dio, nella di lui sepoltura gentilizia situata sotto la cupola della Chiesa.

Se la curiosità spingesse taluno di sapere qual fosse stata la Patria di costui, egli nacque nello Stato di Montecorvino nella Provincia di Principato citra. Questo però anzichè oscurare la nobiltà della sua antichissima famiglia un tempo patrizia Napoletana, le dà lume maggiore; dapoichè con questa circostanza della dipendenza di sì fatta famiglia dallo Stato di Montecorvino si viene ad identificare di esser ella quella stessa, che godendo un tempo gli onori dell' Illustre Saggio di Montagna, fu per alcune vicende nella dura necessità di doverfi per qualche tempo da questa Capitale ritirare in Montecorvino, allora di Regio Demanio, come il tutto viene provato con pubbliche, ed autentiche scritture, che da me per caso si sono osservate.

E perchè il Pubblico curioso sempre di notizie, e specialmente di quelle, che riguardano l'origine delle Famiglie, non venghi defraudato delle memorie attinenti anche a questa, di cui la Storia poco ragiona, mi sono indotto (tuttochè fuori del mio assunto) di dargli qui un breve saggio, con fedeltà riscontrato ne' seguenti processi originali, che esistono di questa.

meritamente alla Toga , e fu Presidente della Regia Camera della Sommaria . Di costui nacque il celebre D. Domenico Caravita , già Presidente del nostro Supremo Tribunal del Commercio , uomo benemerito affai del-

questa Famiglia . Processus Originalis Magnifici Jacobetti de Rodoheriis cum Reverendo Beneficiato Ecclesie Sancti Georgii Majoris dell' anno 1528. Registrato lit. I. 39. Scanzia 328. Mazzo 1. n. 17. nell' Archivio della Curia Arcivescovile di Napoli . Processus Originalis Nobilitatis Magnificorum U. J. D. D. Josephi , D. Joannis Leonardi , & Ambrosii de Rodoheriis , seu de Roheriis , cum hac Fidelissima Civitate Neapolis . Nella Banca del fu Mastrod' atti del S. C. Marcello Figliola , al presente di Graziano presso lo Scrivano Raffaele Dati . Processus Originalis Interpositionis decreti spectavisse , & spectare pro D. Donato Martino Rodoero . Nella Banca del fu Mastrod' atti di Vicaria Michelangelo de Vito , al presente di Granito presso lo Scrivano Nicola Maria Pisano . Processus Originalis inter D. Donatum Martinum , D. Joannem Leonardum , & D. Franciscum Antonium Rodoero , & de Rodoheriis , sive Roero , & Roeriis , Patrem , & filios ex una ; Et Illustrem Plateam Sedilis Montaneæ ex altera super reintegracione in Sedili prædicto , ut intus &c. nella Banca del magnifico Mastro d' atti del S. C. Graziano , presso lo Scrivano Francesco de Marco .

La Famiglia Rodoero , sive de Rodoheriis , anticamente detta Roero , sive de Roheriis trae la sua origine dalla Francia : Fu trasferita in Napoli , quando Carlo I. di Angiò si portò a conquistare il Regno : e merisò fin da

della Repubblica , e del Foro ; di cui fu scritto da me un breve Elogio latino , dedicato nell' anno 1770. al nostro chiarissimo Marchese D. BALDASSARRE CITO, Presidente del S. R. C., e Prefetto sapientissimo della Regal Camera di S. Chiara .

Dal

da quel tempo di essere aggregata all' Illustre Piazza di Montagna , come lo attestano le antiche Cronache delle Famiglie nobili della medesima Piazza formate nell' anno 1408. dal celebre Notar Ruggiero Pappinogna Cavaliere dell' istesso Sedile a petizione delli Sei della Montagna . Eccone le parole : Item de casa de Roero antiqui Gentiluomini de la Montagna , che vennero con la conquista di Re Carlo I. Ce foro quattro Cavalieri principali . Ed in tempo del Re Carlo II. ce foro Domino Lodovico , & Domino Errico Padre , e Figlio , & possedero multe Castelle , & foro Consiglieri . Et mo non nce altro , che uno figliuolo piczolo chiamato puro Ludovico figlio de la detta Madama Lombardella de Simia . Si dice della detta , perchè nel capo precedente il Pappinogna avea fatta parola dell' Ill. famiglia Simia estinta in questa Signora . E di tutto ciò ne fa similmente parola Agnello di Blasio nel suo ragguaglio istorico della famiglia Villani cap. 7. pag. 47. , in dove così si esprime : Ommetto la casa de' Duchi di Cerza , de' Duchi della Salandra , parenti frettissimi del Marchese della Polla ; e dispiacemi di non aver notizie particolari della linea del Duca di Roscigno , per poterne onorar la mia penna . Credo però , che basti per molte l' ultima parentela di questa tranobil progenie fatta colla casa degli antichissimi Roerj , Rodoerj oggi detti ; la quale trasportata da

Dal famoso D. Niccolò Caravita , che diletta-
 va molto delle Toscane , e Latine lettere , e che nella ro-
 busta eloquenza non ebbe forse l'eguale , il N. A.
 non pochi lumi raccolse , e la forma apprese da
 con-

da Francia in Regno dal celebre Lodovico de Roerj,
 Consigliere di Carlo primo , Maestro Razionale della
 Corte Regia , e Signor del Castello di Caserta , fu ag-
 gregata a Seggio di Montagna .

Non gode oggi questa nobilissima Casa al Seggio,
 per aver fatto passaggio in Montecorvino . Però per
 decreto del Sacro Regio Consiglio è stata ultimamente
 dichiarata Nobile Napolitana .

*E lo stesso vien di passaggio attestato da Ughellio
 nella sua Italia Sacra , sive de Episcopis Italiae T. 6.
 pag. 233. de Episcopis Acerranis , dove fa parola del
 fu D. Giuseppe Rodoero Vescovo dell' Acerra , e fratello di
 detto D. Gio: Leonardo ; ivi . Joseph e clara gente Ro-
 doeria , quæ eadem est , ac Roeria in Napolitano No-
 bilium Sedili vulgo di Montagna conscripta , omnige-
 na scientia , & præcipua Ecclesiastica prædictus , Jure-
 consultus eximius .*

*Ma oltre alle Croniche suddette del Pappinfogna , ed
 all' autorità de' riferiti Storici , parecchie altre scritture vi
 sono , dalle quali costa , che molti individui della Famiglia
 suddetta anno goduto gli onori dell' Illustre Seggio di Mon-
 tagna , come qui appresso divideremo , ove cadrà in acconcio
 di farne parola .*

*Tra gli antichi suoi Avoli , che conta questa famiglia,
 il primo , come si è detto , fu Lodovico de Roheriis , il
 quale per lo suo valore , ormai troppo chiaro presso li Re-
 gnanti*

condurre i giudizi, da promuovete con fondamento le
 azioni, e l'eccezioni, e da scrivere con bell'ordine, e
 con gravità le scritture forensi, che diconsi Allegazio-
 ni: e di queste egli ne compose alcune per comando del
 H suo

gnanti Carlo I. e Carlo II. di Angiò, meritò di es-
 sere eletto loro Consigliere, Milite, Familiare, e Mae-
 stro Razionale della Gran Corte; (carica di tant' ono-
 re, che allora privatamente a' Cavalieri di Piazza Na-
 poletana si conferiva): e fu parimente negli anni 1283.
 1295., 1309., e 1323. investito de' Feudi della Torre
 di Caserta, di Ducena, e di Morrone, come il tutto si
 dimostra con gli antichi Registri de' Re Angioini esistenti
 nel Grand' Archivio della Regia Zecca.

Detto Consigliere Lodovico fu due volte casato. Dalla
 prima moglie Aloisia di Vallomonte ebbe Errico, il
 quale anche fu Milite, e familiare del Re Carlo II.,
 e possedette moltissimi Feudi, cioè il Castello di Morro-
 ne, ed i Feudi di Pietrapaola, di Altamura, di Cardi-
 to, e di Cultura dell'Imperatore, come parimente ri-
 levasti da' detti Registri di Carlo II., e del Re Rober-
 to.

Fu casato la prima volta Errico con Ceccarella Al-
 tamura, il quale come di lei marito possedè i migliori
 feudi del Regno, siccome lo attestano fra gli altri Stori-
 ci il Duca della Guardia nell' Istoria della famiglia della
 Maria pag. 92., dove fa parola della famiglia Baro,
 ed

fuo Maestro, le quali furon pubblicate senza nome suo, come quelle, che non versavano intorno a luminosi e dotti argomenti, sicchè potessero molta lode recare all'Autore.

Dopo

ed Altamura.

Passò a seconde nozze Errico con Catarina della quale quantunque se ne ignorasse il cognome; un registro però del Re Roberto dell'anno 1313., e 1314. ci fa noto, che la medesima nell'anno 1314. ottenne il Regio Assenso per l'obbligo de' beni feudali di esso Errico per cautela del suo dodario .

Errico, come attesta il Duca della Guardia nel citato luogo, se ne morì senza figli. Passato a seconde nozze il detto Consigliere Lodovico con Silveria Balfriero Dama del Sedile di Montagna, procreò Gio: Lionardo, come si dimostra col registro della Regina Giovanna Prima dell'anno 1351., di cui di qui a poco dovrà farsi parola.

Gio: Lionardo ebbe in moglie Prudenzia de Lagni Dama del Seggio Capuano, come costa dalla deposizione fatta nell'anno 1528. dal Cavaliere Pietro de Lagni nella Causa, che si agitò nella Curia Arcivescovile di Napoli tra Jacobetto de Rodoheriis, e l'Abbate Beneficiario di S. Giorgio Maggiore di Napoli, sul punto della reintegrazione, e rifezione di una Sepoltura gentilizia fondata dal detto Consigliere Lodovico, come appresso si dirà.

Da

Dopo il corso di pochi anni , gli venne a rin-
 crecimento la vita strepitosa , la qual distrae la
 mente dalla meditazione ; sicchè egli aspirando ad
 altra meta più gloriosa , cominciò a dipartirsene , e pro-
 pose

H 2

*Da detti Gio: Lionardo , e Prudenzia de Lagnì nac-
 que un' altro Errico . Egli nel mentre si ritrovava nella
 Francia , dov' erasi per alcune cause portato a dimorare ,
 pervenutagli la notizia della morte già seguita del sud-
 detto Errico suo zio senza figli , si riportò in Napoli
 ad oggetto di ottenere dalla Regina Giovanna Prima ,
 allora Regnante , qualche remunerazione , attenti non
 meno i servizj prestati dal detto Errico suo zio , Gio:
 Lionardo suo Padre, Lodovico di lui Avo in diverse oc-
 casioni di guerre , che a riguardo de' molti Feudi , e
 Castelli , che per la morte di detto suo zio senza fi-
 gli eranfi alla Corte devoluti , e specialmente della
 Terra di Morrone , della quale non se n' era avuto fin'
 allora l' intiero compenso .*

*Ad una supplica tanto ragionevole non potè la Regi-
 na Giovanna Prima non deferire , per esserle troppo no-
 ti i meriti de' costui Antenati . Quindi fu , che a' 24.
 Agosto dell' anno 1351. non solo lo creò suo Ciamberla-
 no , Familiare , Consigliere , ac de ejus Hospitio , vo-
 lendo , che a tale effetto goduto avesse di tutte le prero-
 gative , onori , immunità , e lucri , de' quali gli altri Ciam-
 berlani , Familiari , e Consiglieri godeano ; ma l' assegnò
 ancora un' annua pensione di oncie sessanta di oro sua vi-*

pose formamente di andare la dove il suo nobil genio il menasse. E veramente l'uomo non dee sforzare l'ingegno, e piegarlo ad apprendere quelle facoltà, alle quali non è dalla natura disposto: poichè siccome non ogni

ta durante, in ricompenza non meno de' suddetti servizj prestati, che del preteso compenso del detto Feudo di Morrone; quali oncie 60. di oro, volle però, che se li fossero corrisposte fino a tanto che di uno, o più Castellati non fosse stato lo stesso Errico da essa Regina investito.

Tolse Errico in moglie Lombardella Simia della nobil famiglia Simia, che godea al Seggio di Montagna, secondo attesta il celebre Notar Ruggiero Pappinogna nelle citate sue Cronache, che scrisse nell'anno 1408. delle famiglie nobili di detto Seggio, come dal processo pro D. Donato Martino Rodero. cum Ill. Plathea Sedilis Montaneæ.

Ebbe Errico un solo figlio da Lombardella Simia, che chiamossi Lodovico. Lo attestano non solo le anzidette Cronache del Pappinogna nel capo della famiglia Roero di sopra trascritto, ove portasi Lodovico per unico figlio di Lombardella Simia; ma si dimostra parimente con un' istromento stipolato il dì primo di Maggio dell'anno 1466. per gli atti del fu Notar Antonio de Pilellis di Castroforte quì in Napoli dimorante. Con sì fatto istromento detto Lodovico dicendosi figlio di Errico, se compra da Carlone Maurello di Montecorvino di una casa palaziata, con giardino, arbusto, ed oliveto sita nella Villa di S. Marina dello Stato di Montecorvino, giusta la via pubblica, il vallone, ed altri confini,

ogni terreno tutto produce, così l'intendimento umano non in tutti egualmente è capace di qualunque scienza, e facoltà. E benchè tra le cose che il tempo rinnova, stati pur vi sieno degli ingegni universali, non di-

fini , per lo convenuto prezzo di oncia trenta di oro , che pervenute dall' eredità di detta Lombardella Simia sua Madre , si ritrovano depositate presso la Corte della Bigliava di Napoli, vincolate per convertirsi in compra di beni stabili per esecuzione del testamento dell' istessa Lombardella .

E qui cade in acconcio di notare una circostanza degna di tutta la riflessione , che dimostra , che l'odierno Signor D. Donato Martino Rodoero unico germe di tal famiglia sia il solo , e vero legittimo discendente da questo Lodovico . Dappicche la suddetta Casa Palaziata, col Giardino adjacente , che come si è riferito , fu nell' anno 1466. comprata dall' anzidetto Lodovico con danaro dotale di Lombardella Simia sua madre , sempre è stata posseduta da' suoi discendenti . E l'odierno Sig. D. Donato facendo permanenza in questa Città di Napoli , stimò nell' anno 1741. disfarsene , con alienarla in beneficio di D. Andrea de Angelis per la somma di ducati 2073. , in vigore d' istromento rogato per gl' atti del fu Notar Silvestro Corrado di Montecorvino . Qual circostanza è senza dubbio da riputarfi per una evidentissima dimostrazione tra le altre , che vi sono , che l'odierno Signor D. Donato, come possessore de' beni di detto Lodovico , ne sia perciò l' unico maschio discendente .

Queste

dimeno questi furon così appellati, perchè generalmente guttarono tutte le scienze, e ne ritennero i principj; ma in loro una facoltà sola dovette occupare il primo luogo, e portargli al punto di eccellenza. Il
che

Questo è quel Lodovico, che a 17. Luglio dell'anno 1463. per li servizj renduti al Re Ferdinando I. d'Aragona merito, di esser creato Maestro Razionale della Gran Corte della Regia Zecca per lo Sedile di Montagna, come dal processo corrente della reintegrazione.

Ma poi per alcune gravi nimicizie, che contrasse con altri Nobili, e Valletti di questa Città di Napoli, essendo per alcuni disordini accaduti risultato inquisito, insieme con Gio: Lionardo, e Giacomo suoi figli, quindi procedendo contro di essi la G. C. della Vicaria, avvenne, che i Maestri Razionali della G. C. della Regia Zecca ne ricorsero al Re Ferdinando I. d'Aragona, chiedendo, che per osservanza de' loro Privilegj non s' inserisse la Vicaria nella causa dell' inquisizione di detto Lodovico Roero Maestro Razionale per lo Seggio di Montagna, ma procedesse il Gran Senescalco. Il Re all' incontro considerando, che la Vicaria procedea di suo ordine nella causa suddetta, a motivo, che ritrovandosi nella medesima rubricati molti altri Nobili, e Valletti della Città di Napoli, non potea perciò dividerli la di lei continenza, stimò quindi sospendere il detto Lodovico dalla Carica di Maestro Razionale, affinchè la Vicaria avesse potuto continuare a procedere nella causa, e nel tempo stesso non fossero rimasti pregiudicati i Privilegj, ed esenzioni concesse ad essi Maestri Razionali, come il

tutto

che più dalla natura , che dall' arte dee sperarsi per uomo , che diritto estimi delle cose . Di ciò mille esempj ne incontriamo nelle Vite degli Uomini illustri , i quali riusciron grandi in quelle arti ,
o scien-

tutto si giustifica colla lettera del Re Ferdinando I. de 20. Luglio dell' anno 1471. registrata in Commune XII. e nel Libro Rosso de' Privilegj della G. C. della Regia Zecca del Regno di Napoli .

Per effetto dunque di una tal Sovrana determinazione procedendo la Vicaria in sì fatta causa , stimò ordinare per modum provisionis , donec aliter , che detto Lodovico co' suoi figli si fossero allontanati da questa Capitale . E coll' occasione , ch' egli già nel 1466. avea fatto acquisto della detta Casa paluziata con giardino nella Villa di S. Martino dello Stato di Montecorvino , allora di Regio Demanio , come di sopra si è riferito , ivi trasferì la sua dimora , insieme con Gio: Lionardo suo figlio : ed affinché per la sua assenza da Napoli niuno pregiudizio si fosse recato agli onori che godea al Quartiero di S. Arcangelo del Seggio di Montagna , con pubblico istromento rogato per gli atti di Notar Marino Romaniello di Nap. a 17. Febrajo dell' anno 1472. espressamente se ne protestò .

Era però in quel tempo lo Stato di Montecorvino non solo di Regio Demanio , ma ben' anche numerosa di Nobili Famiglie , che indistintamente imparentavano con altre Famiglie Nobili di Salerno , e di questa Capitale .

E' un

o scienze , che prefero a coltivare con maggior diletto , e con più forte disposizione .

Or come la Filosofia , e la Matematiche eran quelle scienze , che oltremodo rapivano la mente di A-
go-

E' un fatto questo tanto certo , quanto che a 24. Giugno dell' anno 1694. venti tre Famiglie Nobili dello Stato suddetto di Montecorvino a motivo dell' Nobiltà generosa che godeano , meritarono , che il Re Alfonso II. di Aragona con Real Diploma , e Privilegio le separasse dal rimanente ceto popolare ; Di maniera tale che in virtù di sì fatta separazione avessero potuto segregatim trattare gli affari dell' Università , con unirsi a guisa degli altri Nobili , stante che da tempo immemorabile erano vissuti more Nobilium , & tanquam viri generosi si eran sempre mai distinti in diverse occasioni di guerra , e specialmente in difesa del Re Alfonso I. di lui Avo. Ed è notevole qui la circostanza , che una tal separazione di Famiglie seguì nel sopradetto anno 1694. precedente un' esatta informazione , che dal medesimo Alfonso II. era stata commessa al riferito Lodovico de Roheriis Milite , il quale per l' addotto motivo già faceva dimora in Montecorvino .

*Lodovico ebbe in moglie Betta Feramosca Dama del Seggio di Nido , come apparisce da' Capitoli matrimoniali stipolati per mano di Notar Antonio Pironto a 2. Agosto dell' anno 1430. , ed enunciati in una partita del Banco di Ravaschiero de' 4. Giugno dell' anno 1526. , di cui appresso favelleremo . In costanza di sì fatto matrimonio , Lodovico procreò Giacomo , e Gio: Lionardo . Que-
sto*

gostino , così egli nelle medesime tutto s' immerse ; e può dirsi , che fu Maestro a se stesso nelle cose Geometriche principalmente . Poichè i soli sei libri della Geometria Piana di Euclide gli vennero spiegati da un

I

Ca-

sto si dimostra non meno col citato istromento di protesta dell' anno 1472. , e col riferito istromento di compra dell' anno 1466. , in dove detti Giacomo , e Gio: Lionardo anche intervennero nel contratto , come figli di Lodovico , e di Betta Feramosca , e nipoti di Lombardella Simia loro Ava , ma si giustifica parimente con moltissime altre scritture , delle quali presso a poco ne dovremo far parola ; e signatamente con un' istromento de' 4. Maggio dell' anno 1477. stipolato per gli atti del fu Notar Antonio de Pilellis di Castroforte , dimorante in Napoli . Col quale istromento un tal' Ascanio Pulpo qual Procuratore con speciale mandato Dominorum Ludovici , Jo: Leonardi , & Jacobi de Roheriis Militum ad præsens degentium in terra Montiscorbini , asserendo il debito di docati 496. e grana 50. fra capitale , e tre annate di terze decorse , che 'l detto Lodovico andava dovendo al Cavaliere Gaspare di Liguoro per resta delle doti di Faustina de Roheriis sua figlia , moglie del fu Petrillo di Liguoro , e madre di detto Gaspare in vigore di Capitoli matrimoniali stipolati agl' 11. Aprile dell' anno 1455. per gli atti del fu Notar Diodato Spinosa , viene come procuratore delli suddetti Lodovico , Gio: Lionardo , e Giacomo padre , e figli

ad

Cavalier Fiammingo, nominato D. Guglielmo de Linghax, il quale essendo amico del suo Padre, dimorò in casa loro per molto tempo, ed ivi cortesemente accolto, non lasciò di rendere questo ufizio di gratitudine all' amico,

ad assegnare, e dare in solutum, & pro soluto, ed in soddisfazione di detto debito di ducati 496. 50. a beneficio di detto Gaspare di Liguoro quaedam domos dicti Domini Ludovici sitas, & positas in hac Civitate Neap. in Plathea Arcus juxta columnas Ecclesiae Sancti Pauli ex una parte, & bona Stephani Sibilia ex altera parte, consistentes Domus praedictae in uno Palatio cum Cortileo, quatuor cameris superioribus, Sala, Coquina, & duobus retreitis, nec non in aliis tribus bassis ex parte viae publicae &c. Ed all'incontro detto Gaspare stante la detta dazione in solutum fatta in suo favore, fu la quietanza a beneficio di detto Lodovico assente per lo detto Capitale, e terze decorse. Ed a 5. Maggio dello stesso anno prese il pacifico, e corporal' possesso della Casa per pubblico atto, siccome osservasi notato nel margine dell' istromento medesimo.

Ed ecco, come col riferito istromento non solo dimostrasi, che Gio: Lionardo, e Giacomo furon figli di Lodovico, ma che li medesimi possedevano nell'anno 1477. la Casa nel Quartiere del Seggio di Montagna, come Nobili del medesimo.

Ma oltre al suddetto atto possessivo, cioè di aver avuto la Famiglia Rodoero Domum in Quarterio, altro più pre-

co , ammaestrando il primo figliuolo di lui , Agostino . Senza i lumi di questo valentuomo di Fiandra mal potuto avrebbe il N. A. far suoi progressi nella scienza da lui presa a coltivare ; siccome del Cavalier

I 2 Nev-

preciso se ne incontra nella persona dello stesso Gio: Lionardo figlio di Lodovico , il quale nell' anno 1463. fu eletto Deputato della Città per lo Seggio di Montagna a chiedere alla Maestà del Re Ferdinando I. un residual pagamento di docati 500. a complemento degli annui docati mille , che la prefata Maestà avea donati all' a Città per la riparazione delle sue mura ; per li quali dovuti 500. si compiacque la Maestà del Re a suppliche del Deputato suddetto di dare gli ordini al Doganiere della Città di Napoli per il pronto pagamento ad ogni semplice richiesta , come costa dell' ordine suddetto del Re Ferdinando registrato nell' Archivio della Real Cancellaria di Palazzo in Com. VII. fol. 156. a 1.

Fu casato Gio: Lionardo con Laudonia Denza , famiglia nobilissima dello stato di Montecorvino , compresa fra' l' numero delle venti tre separate dal ceto popolare col citato privilegio di Alfonso II. di Aragona del 1494. ; Qual famiglia oltre a' feudi , che possedea , si ritrovava imparentata con molte famiglie di Piazza Napoletana , e fra l'altre colle famiglie Minutolo , Aprano , Lanario , Muscettola , e Capece , come il tutto può rilevarsi dal processo intitolato: Atti originali per il Monte de' Maritaggi dell' Illustre Famiglia Capece , contro il Magnifico D. Ercole Capece , ed altri , presso il fu Mastro d'atti Ascanio Longo .

Due figli ebbe detto Gio: Lionardo da Laudonia Den-

Newton trovass scritto, che dal gran Barrovia apprese i fondamenti, e principj del Calcolo Integrale da lui scoperto, e promosso; ed il famoso Guglielmo Leibnitz si scosse allorché sentì dalle Cattedre di Olanda il celebre Cristiano Hugenio.

Ap-

Denza, Jacobetto, ed Errico. *E poicchè Jacobetto come nipote, ed erede di Betta Feramosca sua Ava, dovea conseguire per residuo delle di lei dovi annui doc. 32. per lo capitale di docati 400. dall' Illustre Cesare Feramosca, avvenne che nell' anno 1522. detto Cesare dovendo partire per la Corte di Carlo V. Imperadore, (di cui fu primo Scudiere, ed Ambasciatore:) con pubblico istrumento stipolato per gli atti del fu Notar Niccola de Cunto di Napoli costituì un tal Luigi Paparo per suo Procuratore a dover soddisfare li suddetti annui docati 32. per lo detto capitale di docati 400. in beneficium Domini Jacobetti de Rodœriis, quond. Jo: Leonardi filii, & hæredis dictæ Dominæ Bettæ, & in defectum dicti Jacobetti absentis in Terra Montiscorbini ejus legitimo Procuratori præviis debitis cautelis de recepto. Quindi per esecuzione del citato mandato di procura detto Luigi Paparo a 2. Giugno dell' anno 1526. pagò per lo Banco di Ravaschiero il capitale suddetto di docati 400. di danaro dell' Illustre Cesare Feramosca alli Signori Jacobetto, ed Errico de Rodœriis, come nipoti, ed eredi di Betta Feramosca loro Ava, per l' intermezza persona di Gio: Lionardo loro padre, figlio di Lodovico, che fu marito di detta Betta, come dalla partita del Banco apparisce.*

E

Appena ebbe egli gustata la forza della dimostrazione, e la evidenza, e certezza delle Matematiche, che da se solo divenne Maestro della Piana Geometria, e passò velocemente alla Solida, e quindi alle Sezioni

E quantunque tutto ciò, che si è detto fin' ora in giustificazione della legittimazione della persona da Lodovico de Roheriis Configliere del Re Carlo I. d' Angiò fino a Jacobetto, sia una dimostrazione tratta da pubbliche, ed autentiche scritture, vi è inoltre la cosa giudicata, che rende vieppiù incontrastabile la discendenza medesima.

Nel mentre che per gli addotti motivi Jacobetto de Rodoeriis si ritrovava assente nello stato di Montecorvino, essendoli pervenuto a notizia, che la Sepoltura gentilizia di sua Casa fondata dal primo Lodovico Configliere di Carlo I. di Angiò suo tritavo dentro la Chiesa di S. Giorgio Maggiore di questa Capitale, era stata rotta, e demolita, comparve nella Curia Arcivescovile di Napoli, e domandò astringersi il Rettore di quella Chiesa a doverla a sue proprie spese rifare; ed avendo in un termine summatio provata non meno la fondazione della detta Sepoltura, che la legittimazione della sua persona, a 4. Giugno dell' anno 1528. si decise la causa. E siccome col decreto fu assoluto l' Abate dalla pretesa rifazione a di lui spese; così fu ordinato parimente, che quando a Jacobetto fosse piaciuto, avesse potuto a sue spese rifarsi la sepoltura secondo la sua antica forma.

E qui è da notarsi la circostanza, che la famiglia Rodoera, tuttochè assente dalla Città di Napoli facesse dimora.

zioni Coniche , le quali studiar volle nell' originale Greco di Apollonio Pergeo ; siccome tutti gli antichi Maestri consultò , e lesse profondamente ; sopra de' quali si dolse il Cavalier Nevvton , e sentì rincrescimento

mora in quella di Montecorvino , per ragione degli effetti , che vi avea acquistati , pure la medesima venne sempre riguardata , come Nobile Napoletana : Dimaniera che essendosi nell' anno 1532. fatta nello Stato di Montecorvino la numerazione de' fuochi , li suddetti Jacobetto , ed Errico de Rodoerio , seu de Roheriis figli di Gio: Lionardo dissero di non doverfi in quella numerare , come oriundi Gentiluomini Napoletani , figli del detto loro Padre Napoletano .

Ebbe questo Jacobetto da Pomponia de Puteis sua Donna tre figli : Gio: Lionardo , Lodovico , e Francesco Antonio . Il documento , che lo giustifica sono le successive numerazioni de' fuochi , che negli anni 1545. , e 1562. si fecero nello Stato di Montecorvino . E costoro anche pretesero non esse numerandos , tanquam Nobiles Neapolitanos .

Fin qui sembra che la discendenza di Lodovico de Roheriis Consigliere di Carlo I. d'Angiò fino alli nominati Gio: Lionardo , Lodovico , e Francesco Antonio sia più che concludentemente provata . Ma ora vogliamo recare in mezzo un' altra prova tanto certa , ed inalterabile , quanto si è la cosa giudicata dal Supremo Senato del S. R. C. , che a questa epoca si riferisce .

Pretesero circa l'anno 1557. li suddetti Gio: Lionardo , Lodovico , e Francesco Antonio in contraddizione

to di non aver fatta quella meditazione, che si richiedeva, rapito da' pensieri del Cartesio, e di altri Matematici moderni. Il N. A. però agli antichi seppe accoppiare i lumi de' più recenti; e sopra di Apollonio

nio

ne colla Città di Napoli, e l'Università di Montecorvino essere dal S. R. C. dichiarati legittimi discendenti dal qu. Lodovico de Roheriis Consigliere di Carlo I. di Angiò, e come tali esser nobili, ed esenti da' pubblici impieghi così di detta Università, come di questa Capitale.

Ed a 10. Marzo dell'anno 1557. si offerua, che l'ottennero con diffinitivo decreto interposto a relazione del Configlier Felice de Rubeis, come leggesi dalla copia del decreto suddetto estratto dal Registro de' Voti del S. C. di quell'anno, ch'è del tenor, che siegue v3.

Die 10. Martiis 1557. = In causa nobilium Joannis Leonardi, Francisci Antonii, & Ludovici Antonii Rodoheriis fratrum cum hac Civitate Neapolis, & Universitate Montiscorbini = Dominus Felix de Rubeis. Per S. R. C. provisum est præfatos fratres de Rodoeriis, seu de Roheriis esse descendentes legitimos, & naturales qu. Regii Consilarii Ludovici de Roheriis, & uti tales fuisse, & esse Nobiles, & non potuisse, nec posse cogi ad munera popularia dictæ Universitatis Montiscorbini, nec ad munera publica hujus fidelissimæ Civitatis.

Succeffivamente poi circa l'anno 1570. chiesero li stessi Gio: Lionardo, Francesco Antonio, e Lodovico Antonio di essere la loro famiglia reintegrata agli onori del

Se-

nio studiò i libri del celebre Marchese dell' Ospital, e' il trattato Analitico delle Sezioni Coniche di Filippo de la Hire, e di Giacompo Milnes; indi salì all' Algebra più sublime, ed all' Analisi, rivolgendo le opere di Fran-

Sedile di Montagna, siccome li avean goduti i loro Antenati, e che per la di loro assenza da questa Capitale si ritrovavano di aver perduti.

Due decreti su tal pendenza interpose il S. C. . Col primo in data de' 17. Febrajo dell' anno 1570. ordinò, che con effetto per esecuzione dell' altro decreto dello stesso S. C. de' 10. Marzo del 1557. fossero stati trattati essenti da' pubblici officj della detta Città di Montecorvino; e rispetto alla chiesta reintegrazione agli onori del Sedile di Montagna, impartì termine ordinario. Coll' altro decreto de' 16. Dicembre dell' anno medesimo ordinò procedersi a quello, che incumbea rispetto alla spedizione della causa, e riserbò in calcolo ferendæ sententiæ il merito delle opposizioni, che si faceano dalla Piazza. Ecco il tenore de' descritti decreti.

Die 17. Februarii 1570. = In causa Magnificorum Jo: Leonardi, & aliorum de Roheriis cum Magnificis Nobilibus Illustris Sedilis Montanæ, & Universitate Montiscorbini.

Per S. C. provisum est, quod præfati Magnifici Joannes Leonardus, & alii de Roheriis litis consortes cum effectu pro exequutione decreti S. C. lati sub die 10. Martii 1557. fol. 19. tractentur immunes a muneribus publicis Civitatis prædictæ Montiscorbini; Respectu vero petitiæ reintegrationis ad honores prædicti

Francesco Vieta, di Pietro di Fermat, di Renato Cartesio, di Cristoforo Clavio, di Francesco Maurolico, di Federigo Commandini, Autore de' celebri Comenti sopra i Conici di Apollonio Pergeo, e sulla sezione
 K del

dicti Illustris Sedilis, visa comparitione fol. 128. infra quatuor dies audiantur partes.

Die 16. Decembris 1570. = In causa Magnificorum Joannis Leonardi, & aliorum de Roheriis cum Magnificis Nobilibus Sedilis Montaneæ. Per S. C. provisum est, quod procedatur ad ea, quæ incumbunt pro expeditione causæ prædictæ, & de oppositis pro parte dicti Sedilis, habeatur ea ratio, quæ de jure habenda erit in calculo ferendæ sententiæ.

Se un tal giudizio di reintegrazione avesse avuto tratto successivo, non è a nostra notizia, poicchè per l'ingiuria de' tempi non esiste il processo originale; ma gli soprascritti decreti sono registrati ne' libri originali de' Voti del S. C.; e le copie autentiche de' medesimi sono presentate nel processo corrente della reintegrazione nuovamente chiesta dall' odierno Signor D. Donato Martino Rodoero, com' appresso diremo.

Degli anzidetti Gio: Lionardo, Lodovico, e Francesco Antonio, solamente Gio: Lionardo fu due volte casato. Egli della prima moglie Pellegrina Demolodede ebbe Giacomo; e colla seconda Brigida de Pichis procreò Giuseppe.

Giacomo, e Giuseppe furono i primi, che entrambi casati divisero in due rami la famiglia. Ma siccome la linea che formò Giuseppe secondogenito totalmente
 si

del Cilindro , e del Cono di Sereno , libro rarissimo oggi in Italia : aggiunte da lezione di Gio: Battista Riccioli , che pubblicò il suo Almagesto nuovo , la Geografia , ed Idrografia riformata , e l' Astronomia pa-

si estinse nelle persone di tre suoi nipoti D. Giuseppe prima Canonico Napoletano , ed indi Vescovo dell' Acerra , D. Ambrosio , e D. Gio: Lionardo juniore , di cui già abbiamo fatta onorata memoria ; così per l' opposto l' altra linea di Giacomo primogenito , oggi esiste solamente nelle persone dell' odierno Signor D. Donato Martino , D. Gio: Lionardo , e D. Francesco Antonio padre , e figli di Rodoero .

E quantunque la legittimazione della persona del suddetto Gio: Lionardo seniore comune stipite delle suddette due linee formate da Giacomo , e Giuseppe suoi figli , venisse dimostrata con più e diverse prove ; piace non pertanto a noi per amor della brevità di recarne qui in mezzo tre così chiare , e convincenti , che ogn' una di esse da per se sola sarebbe sufficientissima all' assunto .

La prima prova che si adduce , si è il decreto di preambolo , o sia di spettanza dell' eredità di detto Gio: Lionardo seniore stipite , interposto dalla G. C. della Vicaria a 22. Marzo dell' anno 1763. presso il Mustrodatti Michelangelo de Vito , in persona dell' odierno Signor D. Donato ; col qual decreto la Vicaria dichiarò di essere D. Donato l' unico maschio della famiglia di detto Gio: Lionardo Rodoero stipite , e come tale spettarli tutti i diritti , nomi di debitori , ed azioni rimaste nell' eredità del medesimo .

E poi-

parimente riformata . Nella Geometria però pose grave studio fu quella di Renato , la quale diede occasione , ed argomento di meditare a non pochi Matematici oltramontani , e sopra di cui oltre pensando ,

K 2

alla

E poicchè nell' istanza fatta dal Signor D. Donato in Vicaria per l'interposizione del suddetto decreto di speranza , ritrovasi distintamente notata la discendenza dal detto Gio: Lionardo seniore comune stipite fino ad esso lui , stimiamo perciò trasferirne quì l'intiero tenore , perchè ogn' uno possa soddisfare alla sua curiosità , e nel tempo stesso scorgere con quanta cognizione di causa sia stato il decreto interposto .

Copia &c: Nella G. C. della Vicaria comparisce **D. Donato Martino Rodoero** , unico mascolo discendente da **D. Gio: Lionardo Rodoero** seniore , ed unico di tal famiglia , e dice , come l'anzidetto **D. Gio: Lionardo** in Marzo dell' anno 1586. cessò di vivere , e la sua intestata eredità fu adita da **Giacomo** , e **Giuseppe** seniori suoi figliuoli , li quali solo rimasero a lui superstiti ,

E ciò si rileva dalle seguenti valide scritture .

Atto solenne di adizione dell' eredità di detto

Gio: Lionardo seniore , che fa detto **Giacomo** , anche in nome di detto suo fratello con istromento de' 7. Gennaro 1587. per gli atti di Notar **Scozio Bello** di Montecorvino .

Fedi Battesimali di detti **Giacomo** , e **Giuseppe** estrate da' libri di quella Parochial Chiesa .

Fedi dell' Università , in cui si attesta di essersi
bru-

alla maggiore altezza pervenne in Londra il Cavaliere Liacco Nevvton .

Con questi lumi egli agevolmente corse tutto il Regno della Natura , la cui lingua è la Geometria ; e rivol-

brugiati gli atti de' preamboli , che si conservavano nell'Archivio , ed esser noto all' Università intiera , che detti *Giacomo* , e *Giuseppe* furono figli , e possessori de' beni ereditarj di detto *Gio: Lionardo* .

Atti formati nella Vescovil Corte della pendenza ivi introdotta su la dubbiezza , se fosse , o no redimibile un censo dovuto da una Cappella gentilizia di detta famiglia ; e decreti in contraddizione delle Parti , co' quali si determina , che al detto *Giuseppe* figlio ed erede di detto *Gio: Lionardo* , ed a *Gio: Battista* , che fu figlio di *Giacomo* altro figlio , e coerede di detto *Gio: Lionardo* , spettavano i diritti alla Cappella annessi .

L'anzidetto *Giacomo* seniore procreò un solo figlio *Gio: Battista* , il quale adì l' intestata paterna eredità , e riportò dalla Regia Udienza della Città di Salerno nell'anno 1607. il preambolo del medesimo , e formò anche il solenne atto di adizione in Luglio di detto anno per gli atti di Notar *Innocenzio Giordano* di Montecorvino .

Gio: Battista anch' esso morì superstiti tre suoi figli *Giacomo* juniore , *Francesco Antonio* , e *Lodovico* , i quali anch' essi adirono l'intestata eredità paterna , e riportarono nell'anno 1634. dalla local Corte di Montecorvino preambolo del medesimo , e l' intiera ere-

rivolgendo il gran Codice dell' Universo, conobbe esser vero ciò che il Galileo scrisse, che il Mondo un libro sia scritto di Triangoli, di Cerchi, di Quadrati, e di altre figure Geometriche, e che non possa intendersi

eredità del medesimo s'accrebbe al solo *Giacomo*, poiché detto *Francesco Antonio* morì infante, e quella parte che sarebbe stata dovuta alla madre comune, questa con istramento dell'anno 1637 per gli atti di Notar *Andrea d'Alesio di Montecorvino* la cedè agli altri due suoi figli, e l'anzidetto *Lodovico*, che fu poi professo *Servita* col nome di *Fra Gio: Battista*, fece ampia, e general rinuncia a favore di detto *Giacomo* suo fratello.

Morì anche detto *Giacomo* juniore superstiti due suoi figli, Sacerdote *D. Gio: Battista*, e *Francesco Antonio*, e morirono anche essi *Gio: Battista*, e *Francesco Antonio*, cioè il primo senza figli, ed il secondo superstite esso *Comparente*, e due altri suoi fratelli, e da essa *G. C.* con piena cognizione di causa è stato già dichiarato, che l'intiera eredità di detto *Giacomo* juniore spettò al *Comparente D. Donato Martino* suo nipote *ex filio*.

Passando ora all'anzidetto *Giuseppe* seniore, uno de' due figli di detto stipite *Gio: Lionardo* seniore, questo anche cessò di vivere, e nell'anno 1637. i due suoi figli *Gio: Martino*, ed *Ambrosio* ne ripotarono il preambolo *ex testamento* da essa *G. C.*, che poi per la professione di detto *D. Ambrosio* professo *Servita*, che assunse il nome di *Fra Filippo Maria*,

derfi da colui che delle Mattematiche vada sfornito . La qual verità fu pur conosciuta dal divino Platone, che scritto ebbe sulla Porta della Scuola sua, che l'uom senza Geometria colà non entrasse . Preser quindi

Maria, e per la morte del medesimo la sua parte si accrebbe a detto *Gio: Martino* suo fratello per esecuzione delle sostituzioni, e chiamate ordinate nel testamento di detto *Giuseppe* comun padre.

Gio: Martino anch' egli morì, ed i tre suoi figli *Gio: Lionardo* juniore, che fu poi notissimo Avvocato in questi Regj Tribunali, *Giuseppe*, che fu poi Vescovo dell' Acerra, ed *Ambrosio* ottennero nell'anno 1686. preambolo *ex testamento* da essa G. C.

Di questi tre fratelli il primo a morire fu detto *Giuseppe* Vescovo dell' Acerra, e la sua testata eredità pervenne a detti altri suoi fratelli *Gio: Lionardo*, ed *Ambrosio*, ed i beni di tutti e due di detti *Gio: Lionardo*, ed *Ambrosio*, per virtù de' fedecomessi da essi loro ordinati sono spettati, e spettano ad esso Comparente *D. Donato Martino* unico rimasto di tal famiglia discendente dall' altro Colonello.

Per modo che i due rami, in cui si divise lo Stipite *Gio: Lionardo Rodero* seniore, uno e propriamente quello di *Giuseppe* suo figlio, intieramente si estinse nelle persone di detti tre fratelli Avvocato *Gio: Lionardo*, Vescovo *Giuseppe*, ed *Ambrosio*, ed i loro beni si accrebbero per legittime successioni ad esso Comparente *D. Donato Martino*, che è l' unico, e solo

quindi infinito diletto delle scienze Fisiche , ed ammirò i tanti miracoli della Natura , ed i fenomeni diversi , onde rimangono attonite e confuse le menti volgari : S'innoltrò nell'Astronomia , ed osservò l'ordine
ma-

folo , che discende dall'altro ramo , che formò *Giacomo* seniore altro figlio di detto Stipite *Gio: Lionardo* .

E sebbene da' fatti , e scritture di sopra espresse tutto resta concludentemente provato da legittimi , e solenni atti di adizione , e da preamboli sopra riferiti , non di meno sull'appoggio de' medesimi per maggior cautela incumbe al Comparente , che da essa G. C. si dichiarì , che l'eredità intestata di detto *Gio: Lionardo* seniore Stipite fusse stata adita da detti *Giacomo* , e *Giuseppe* anche seniori , e che li beni , e dritti ereditarj , e beni di detto Stipite *Gio: Lionardo* legittimamente siano passati , e si appartenghino solo ad esso Comparente *D. Donato Martino* . Ricorre pertanto in essa G. C. , ove riservandosi tutte le ragioni , non intendendo far confondere le azioni , che li competono in proprio nome , fa istanza così dichiararsi &c. *Donato Martino Rodero* fa istanza dichiararsi , come sopra .

In causa interpositionis decreti spectavisse , & spectare pro *D. Donato Martino Rodero* , ut ex actis &c.

Die 22. Martii 1763. Neap.

„ Per M. C. Vicariæ factò verbo , visis actu aditionis intestatæ hæreditatis qu. *Joannis Leonardi Rodero* Stipitis factæ per *Josephum* , & *Jacobum* senio-
„ res

maraviglioso de' corpi celesti, e le loro orbite, e moti costanti, gli aspetti de' pianeti primarj, le distanze, e la parallassi (nuova, e forte invenzion de' Moderni): e si deliziò lungamente col Telescopio, ch'egli il primo

„ res ejus filios , fol. 5. ad 11. Fidibus Baptismatis
 „ eorumdem fol. 20. , Fide Magnificorum de Regi-
 „ mine Universitatis Montis Corvini , ac actis con-
 „ festis in Episcopali locali Curia dictæ Civitatis ,
 „ ex quibus liquet prædictum *Josephum* , ac *Joannem*
 „ *Baptistam Rodoero* filium dicti *Jacobi* , fuisse posses-
 „ sores bonorum dicti Stipitis *Jo: Leonardi* fol. 21. ad
 „ 23. ad 31. , ac visis denique præambulis , & le-
 „ gitimationibus personarum dictorum qu. *Josephi* ,
 „ & *Jacobi Rodoero* ; ac actis omnibus , fuit provi-
 „ sum , & decretum , quod M. C. declarat *D. Do-*
 „ *nanum Martinum Rodoero* esse unicum masculum de
 „ familia dicti qu. *Jo: Leonardi Rodoero* Stipitis , eique
 „ per intermediam personam ejus Majorum spectavif-
 „ se , & spectare omnia jura , nomina debitorum , &
 „ actiones in hæreditate dicti qu. Stipitis *D. Jo: Leo-*
 „ *nardi* remansa , cum qualitate tamen hæreditaria
 „ dicti qu. *Jo: Leonardi* , aliorumque ejus Majorum ,
 „ & cum vinculis , substitutionibus , fideicommissis ,
 „ ceterisque conditionibus in eorum testamentis con-
 „ tentis , hoc suum &c. *Parrino* = *Genise* = *De Vito*
 „ *Actuarius* = Concordat meliori collatione salva sem-
 „ per , & in fidem = *Michael Angelus de Vito* .

La seconda prova da noi allegata di essere l'odierno
Signor D. Donato Martino l'unico maschio , ed erede
di-

mo fece venirli da Londra , benchè in Napoli fiorisse allora Frate Domenico Basile Domenicano , insigne lavorator di Telescopj , il quale ne fornì Antonio Monforte , uomo che forse il primo in Napoli intese l'A-

L

stro-

discendente dal suddetto Gio: Lionardo seniore Stipite , si è , ch' egli è nel quasi possesso di nominare , e presentare ne' casi di vacanze il Cappellano nel Padronato ereditario laicale di S. Lionardo Abbate , che nell' anno 1542. fu fondato dal qu. Jacobetto de Rodoeriis , ed indi nel 1575. fu da detto Gio: Lionardo accresciuto di dote .

Egli è dunque da saperfi , come il detto Jacobetto a 22. Giugno dell' anno 1542. nel suo testamento rogato per gli atti di Notar Giacomo de Angelis dello Stato di Montecorvino fondò un Padronato ereditario laicale sotto il titolo di S. Leonardo Abbate in una Cappella , che eresse dentro la Chiesa di S. Michele Arcangiolo dello Stato suddetto . Manca , è vero , il testamento suddetto , per esserne dispersa la Sceda . Ma di una sì fatta fondazione ne abbiamo tre valevoli documenti . Il primo documento si è un' antichissima iscrizione posta sulla medesima Cappella del tenor seguente = Dominus Jacobettus de Rodoeriis Cappellam hanc e fundamentis erexit , ipsamque dotavit sub jure patronatus anno Domini , millesimo quingentesimo quadragesimo secundo 1542. Di questa iscrizione fin dall' anno 1678. se ne formò per futura memoria un' atto per pubblico istromento rogato per gli atti del fu Notar Antonio Gio: Carobene di Montecorvino .

L' al-

fronomia , e ne diede varj saggi per mezzo delle stampe . Il Signor Monforte dopo essere stato introdotto nello studio della Geometria da Tommaso Cornelio Cosentino , oltremodo riputato da costui non meno

L'altro documento si riferisce ad un' istromento de' 14. Aprile dell' anno 1575. rogato per Notar Giacomo de Angelis anche di Montecorvino , con cui detto Gio: Lionardo figlio di Jacobetto donando in aumento di dote al detto Padronato di S. Lionardo Abbate un Oliveto , ed un' annua censo di carlini venticinque dichiarò , che 'l detto Padronato era stato fin dalli 22. Giugno del 1542. eretto , e fondato da Jacobetto suo padre nel di lui ultimo testamento rogato per mano dell' istesso Notar Giacomo de Angelis .

Il terzo documento finalmente si è , ch' essendo nell' anno 1659. vacato per la morte del Cappellano il Padronato suddetto a 20. di Settembre dello stesso anno , se ne fece dal Vescovo di Acerno la collazione al Sacerdote D. Antonio Serino , precedente la nomina fattane da detti Gio: Lionardo , e Lodovico de Rodoherio . E nella Bolla espressamente si disse di essere la detta Cappella di S. Leonardo Padronata delli medesimi . Eccone le parole : Cum vacet Cappella quædam sub vocabulo Sancti Leonardi , constructa intus Venerabilem Ecclesiam Sancti Michaelis de Montecorbino Jurispadronatus Nobilium Joannis Leonardi , & Ludovici de Rodoherio .

Infatti essendo di tempo in tempo per la morte de' Cappellani vacato il Padronato suddetto , chi mai ne ha fatta la nomina , se non che gli eredi , e discendenti di detto

meno , che da Lionardo di Capoa , da Francesco d'Andrea , da Carlo Buragna , da Luca Tozzi , e Luc' Antonio Porzio , visitò le prime Accademie d' Italia , conversando con Antonio Magliabechi , Bibliotecario

L 2

del

detto Gio: Lionardo seniore ? Così si vede eseguito a 13 Marzo dell' anno 1613. , che la Cappellania suddetta fu conferita a D. Desiderio Pozzuto precedente nomina fattane da Giuseppe , e Gio: Battista figlio , e nipote rispettivamente dello stesso Gio: Lionardo seniore. E nella stessa guisa , e non altrimenti si fece a 17. Dicembre del 1647. , ed a 5. Ottobre del 1654. , tempo in cui se ne fecero le collazioni alli Reverendì D. Andrea de Angelis , e D. Francesco Longobardi , anche precedenti le nomine fattene da Gio: Martino , come figlio di Giuseppe , e da Giacomo come figlio di Gio: Battista , avo del presente Signor D. Donato .

E per ultimo l'attuale Cappellano il Reverendo Primicerio D. Domenico Sparano si trova di essergli stata conferita la Cappellania suddetta , per nomina , che gliene fecero il Signor D. Donato Martino , ed il fu D. Lodovico di lui germano fratello . Ed oltre a ciò dalle Bolle di conferma dello stesso Padronato spedite in suo beneficio a 8. Giugno 1720. , ed a 19. Febrajo 1766. ci dimostrano , ch' egli sia nel quasi possesso del medesimo .

Ed ecco la seconda prova irrefragabile che dissi di essere il Signor D. Donato l'unico erede maschio discendente da detto Gio: Lionardo seniore , perchè è nel quasi possesso di conferire il Padronato di S. Lionardo ereditario dello stesso Gio: Lionardo .

Fi.

del gran Duca di Toscana , con Alessandro Marchetti, con Vincenzo Viviani , discepolo del gran Galileo , e Matematico dell' istesso G. Duca : e ritornato in Napoli Patria sua , ebbe la gloria di sciorre alcuni difficili

Finalmente la terza , ed ultima prova , che dimostra fino all' evidenza , che'l Signor D. Donato sia l'unico erede maschio discendente dal comune stipite Gio: Lionardo , si è un' antichissimo credito acquistato da detti Lodovico , e Gio: Lionardo , ed indi da D. Donato , com' erede de' medesimi dopo lunga , e strepitosa lite recuperato . Se ne senta l' origine .

Lodovico Rodoero nell' anno 1572. fe compra dal Principe di Scalea D. Gio: Battista Spinelli di annui docati 170. per lo capitale di docati 2000. , coll' obbligo di tutti li suoi effetti così burgenfatici , come feudali in vigore d' istromento rogato per gli atti di Notar Aniello di Martino di Napoli .

Passatosene a miglior vita detto Lodovico , avvenne che nell' anno 1581. si passò altro istromento tra lo stesso Principe di Scalea D. Gio: Battista , e Gio: Lionardo Rodoero seniore, fratello, ed erede di detto Lodovico; col quale istromento facendosi il bassamento della suddetta annuità di docati 170. ad annui docati 160. coll' espressa protesta di non indursi novazione alli primi obblighi , si rinnovò il contratto per gli atti del fu Notar Ottavio Capobianco di Napoli; e per l' obbligo de' beni feudali fu anche interposto il Regale Assenso .

Per essersi poi dedotto nel S. C. ad istanza de' Creditori il Patrimonio del Principe di Scalea D. Gio: Battista

cili Problemi , che proposti furono dal celebre Adriano Ulacco , Geometra di Leiden , in una sua lettera latina , che s' intitola : *Epistola ad Clariss. & eruditiss. Virum Antonium Magliabechium* ; della quale rendono giudizio

tista Spinelli , comparve anche Gio: Lionardo domandando la soddisfazione del suo credito di doc. 2000. , insieme colle terze allora decorse . Ma prevenuto dalla morte , rimase sospeso il giudizio : e tutto che fosse stato il medesimo profeguito da' suoi discendenti nella nuova deduzione da' Patrimonj delli Principi di Scalea D. Francesco , D. Ettore , e D. Trojano Spinelli seguita nell' anno 1658. , ed anche dal famoso Gio: Lionardo juniore fino all' anno 1700. , non ebbero tuttavia la sorte di vederne un esito felice . Alla perfine l' odierno Sig. D. Donato avendo ripigliato il giudizio fin dall' anno 1759. , dopo lunga , e strepitosa lite ottenne com' unico erede , e discendente dal suddetto Gio: Lionardo seniore la condanna del Signor Principe di Scalea D. Antonio Spinelli a dover pagare in suo beneficio la somma di docati 11320. in forza di sentenza del S.C. emanata a Ruote giunte a 2. Settembre dell' anno 1766. , e confermata anche in grado di nullità a 13. Febrajo dell' anno 1767. fol. 179. ad 183. , 204. ad 207. , 362. , & 395. proc. reclamationis pro D. Donato Martino Rodoero : in Banca di Graziano , presso lo Scrivano Dati .

In esecuzione di che avendo il Signor Principe della Scalea con poliza del Banco della Pietà de' 15. Dicembre dell' anno 1767. pagati li sudetti docati 11320. al Signor D. Donato Martino Rodoero nel nome , come

da-

dizio onorevole il Cinelli nella sua Biblioteca volante, e Lionardo Nicodemi nella Giunta alla Biblioteca Napoletana del Toppi (1). Era perciò la casa del Monforte frequentata da' più illustri Uomini di quella età:
e com'

dagli atti del S. C., ed adempita la qualità ereditaria dal primo acquirente del credito fino al medesimo D. Donato, che lo rappresenta, ha dovuto lo stesso D. Donato per tirarsi il danaro del Banco adempire alla chiesta qualità ereditaria, dimostrando di esser egli l'unico maschio discendente, ed erede di Gio: Lionardo seniore primo acquirente del credito fol. 61. ad 75. proc. Interpositionis decreti spectavisse, & spectare pro D. Donato Martino: Rodoero in Banca di Michelangelo de Vito.

Ed ecco come la legittimazione della persona del primo Lodovico Consigliere di Carlo I. di Angiò fino all'odierno Signor D. Donato è così chiara, ed incontrovertibile, che oltre alle tante scritture estratte dal Grand'Archivio della Regia Zecca, a i decreti di preamboli spediti dalla G. C. della Vicaria, ed a' pubblici istromenti, colle quali scritture concludentemente si giustifica la detta discendenza, viene dippiù la medesima anche confermata colle varie giudicature di tempo in tempo fatte, così dalla Curia Arcivescovile di Napoli, come dal S.R. C. con diversi suoi decreti, e sentenze tutte passate in giudicato, ed eseguite.

Ri-

(1) *Le soluzione di tal Problema del raumetra post tabulas latens fu pubblicato dal Monforte.*

e com' egli era di polite , e belle maniere , e di gioconda conversazione , così molti Togati di buon senso non isdegnavano di godere la sua compagnia . Il Reggente Gio: Francesco Marciano , i Regj Configlieri D. Fulvio Caracciolo , D. Roderico Messia , e D. Giacomo Salerno gli erano di continuo
ap-

Ritornando ora nuovamente alla linea prodotta da Giuseppe , figlio secondogenito di Gio: Lionardo seniore comune stipite , la medesima come sopra si è detto , interamente si estinse nelle persone di Monsignor D. Giuseppe , D. Ambrosio , e D. Gio: Lionardo suoi nipoti ex filio . Costoro però prima di passare a miglior vita , con Supplica de' 12. Febrajo dell' anno 1689. enunciando il decreto de' 10. Marzo del 1557. , con cui il S. C. avea dichiarato Gio: Lionardo , Francesco Antonio , e Lodovico Antonio de Rodoheriis , sive de Roheriis fratelli , essere discendenti legittimi , e naturali del Configliere Lodovico de Roheriis , e come tali esser Nobili , nè potersi estringere a pubblici officj di questa fedelissima Città , e Regno , ne dimandarono la conferma in lor beneficio , come legittimi discendenti da detto Gio: Lionardo seniore , e successivamente del detto Configlier Lodovico ; espressamente riserbandosi le ragioni , che ad essi competevano per la reintegrazione agli onori della Piazza .

Presentarono il decreto de' 10. Marzo del 1557. , e tutte le altre scritture riguardanti la legittimazione della persona . Sicchè a 12. Febrajo dell' anno 1690. con piena cognizione , e discussione di causa ottennero dal S. C. la chiesta dichiara-
ra-

appresso , e tra questi singolarmente l'amò il Duca Gaetano Argenti , il cui nome vive immortale appresso di noi . Eran frequenti ancora i dottissimi Paolo Mattia Doria , Giacinto di Cristoforo ,
Ni.

razione nella maniera , che siegue :

Per S. C. declaratum est , quod Magnifici V. J. Doctores Josephus , Jo: Leonardus , & Ambrosius de Rodoeriis , sive Roeriis manuteneantur uti nobiles in possessione non exercendi munera popularia hujus fidelissimæ Civitatis , & Regni , neque ad ea posse nominari , neque cogi , uti descendentes quond. Jo: Leonardi senioris descendentes quond. Regii Consilarii Ludovici de Roeriis , etiam pro executione decreti S. R. C. fol. 9. Hoc suum fol. 52. dicti proc. Nobilitatis .

Ed ecco che con questa seconda giudicatura il S. C. nuovamente venne a confermare l' antica discendenza dal detto Lodovico Consigliere di Carlo I. d'Angiò fino a Gio: Lionardo seniore , anche per esecuzione del decreto interposto dall' istesso S. C. a 10. Marzo 1557. , ed approvò similmente la discendenza da detto Gio: Lionardo seniore fino a Giuseppe , Gio: Lionardo , ed Ambrosio .

Succeffivamente poi a 19. Maggio dell' anno 1694. tanto li suddetti Monsignor D. Giuseppe , D. Gio: Lionardo , e D. Ambrosio , quanto D. Francesco Antonio Rodoero (padre dell' attuale Signor D. Donato , e discendente della linea primogenita di Gio: Lionardo seniore comune stipite) comparvero nel S. C. nella Banca allora di Figliola , ed al presente di Graziano, preceden-

te

Nicolò Galizia , Carlo Maria Carrara , ed Agostino Ariani , i quali portaron di esso Monforte alta e sincera stima , come può vederfi nella vita di lui scritta latinamente dal lodato Consiglier Salerno ,
M pre-

te la licenza di agire ottenuta da Carlo II. Monarca delle Spagne agli 8. Settembre del 1692. , ed asserendo che la Piazza di Montagna avea forse occultato l' antico processo della suddetta causa della reintegrazione domandata nell' anno 1570. da Gio: Lionardo seniore comune stipite , chiesero commetterfi la causa , ad oggetto di essere reintegrati negli onori del detto Sedile di Montagna , in cui aveano goduto i loro Antenati , come dallo stesso proc. della reintegraz.

Commessasi la causa al Regio Consigliere D. Francesco Gascon , e destinatosi anche il Regio Consigliere D. Niccola Planelli in qualità di Fiscale in vigore di Real Dispaccio de' 14. Maggio del 1694. , fu a 20. di Settembre impartito il termine nella causa , che a 28. Genajo dell' anno 1695. si vede che fu anche dal S. C. confermato ; con essersi in seguito proceduto parimente all' atto dell' elezione dell' Esaminatore , come dallo stesso proc. della reintegraz.

*In questo stato di cose avendo la Piazza fatta le premure per la esibizione di tutte le scritture nel libello enunciato , quindi si fu , che gli Attori suddetti produssero molte scritture , dalle quali appariva chiaro non solo , che la loro Famiglia avea goduti gli onori del detto Sedile , ma che essi discendeano da quelle medesime persone che gli stessi onori aveano goduto : e chiesero procedersi
ad*

premeffa all' *Astronomia*, opera postuma di effo Monforte, che s'intitola: *De Stellarum motibus*, pubblicata in Firenze nel 1720. per le itampe di Anton Maria Albizini.

Alle cognizioni astronomiche aggiunse il N. A. quelle della

ad ulteriora nella causa.

Tra scorsi intanto gli atti da' Procuratori, così della Piazza, come della Deputazione generale delle liti, produssero con alcune scritture un' istanza, colla quale opponendo varie eccezioni contra le scritture da' Rodoerj presentate, chiesero, ed ottennero un decreto ordinante, ut terminus alias datus curreret etiam super deductis in dicta comparitione.

Ed in questo stato rimase allora la causa, senza essersi potuta proseguire per varj motivi, e specialmente per la morte, che contemporaneamente seguì di Monsignor D. Giuseppe, di D. Gio: Lionardo, e di D. Ambrosio.

Monsignor D. Giuseppe fu il primo a morire; ed a 20. Luglio del 1699. li suddetti D. Gio: Lionardo, e D. Ambrosio ne furono dalla G. C. dichiarati eredi ex testamento in Banca di Giacomant. Izzo.

D. Gio: Lionardo juniore, che come abbiam detto fu un primario Avvocato di quell' età, non ebbe da D. Giuseppa Fernandez Palombeque sua moglie, che una sola figlia chiamata D. Anna Maria Rodoero, prima maritata con D. Gio: Pandone Barone di Fuorli, con cui non ebbe figli, ed indi con D. Andrea Villani Duca di Roscigno.

Lo stesso D. Gio: Lionardo fondò a sue spese una sepoltura.

della Nautica, della Geografia, e della Meccanica. Nell'Astronomia lesse le opere di Cristiano Huigen, e massimamente quella *de Terris Cœlestibus*: gli elementi Astronomici di Davide Gregorj, la introduzione alla

tura gentilizia con finimenti di marmo nella Venerabile Chiesa di S. Maria la Pace dell'Ordine di S. Giovanni di Dio, situata nell'Altare Maggiore a livello della Cupola, tanto per se, e per li suddetti suoi fratelli, quanto per i figli, e discendenti in infinitum del fu D. Franciscantonio Rodoero suo nipote, e padre dell'odierno Signor D. Donato. Ed inoltre donò alla stessa Chiesa quattro statue di marmo di ottima scoltura, che si osservano situate nelle loro nicchie, e colle iscrizioni su i quattro pilastri della Cupola suddetta, come si rileva dall'istromenti su di ciò stipolati nel dì 1. Marzo dell'anno 1669., ed a' 13. Febrajo del 1701. per gli atti del fu Notar Andrea Ranucci di Napoli; della qual sepoltura gentilizia il Sign. D. Donato se ne ritrova in possesso, come si rileva da un'altro istromento dell'ultimo Dicembre dell'anno 1739. rogato per gli atti del fu Notar D. Gio: Caruso di Napoli.

Ordinò detto D. Gio: Lionardo nel suo testamento chiuso a' 25. Novembre dell'anno 1699., e dopo sua morte aperto a' 17. Aprile dell'anno 1701. un perpetuo Majorato, Monte, e Moltiplico sopra una sua casa palaziata sita nella strada detta de' Scalfacocchi, e sopra certi arrendamenti, e nomi di debitori; al godimento del quale Majorato chiamò prima detto D. Ambrosio suo fratello, ed i costui figli maschi da primogenito in primo-

ge-

vera Astronomia di Gio: Keil, e le lezioni Fisiche del medesimo Autore, le istituzioni Astronomiche di Niccolò Mercatore, le opere di Gio: Keplero, d' Ismaele Bullialdo, e di Cristiano Severino Longomontano, il siste-

genito in infinitum; ed indi in mancanza della linea maschile di D. Ambrosio, chiamò il su D. Lodovico Rodero suo nipote, e figlio di detto D. Francesco Antonio, anche da primogenito in primogenito in infinitum, mentre l'attuale Signor D. Donato in quel tempo non era ancor nato.

Finalmente D. Ambrosio Rodero, altro fratello di D. Gio: Lionardo, tuttochè casato la prima volta con D. Sara de Renzis figlia del Barone di Montanaro D. Antonio de Renzis; e la seconda volta con D. Angela Villani figlia del Duca di Roscigno D. Francesco Villani, neppure ebbe figli. E nel suo testamento in scriptis, che formò a' 22. Luglio dell'anno 1702., e dopo la sua morte aperto a' 24. dello stesso mese, ed anno istituì erede nell'usufrutto di tutta la sua eredità la detta Signora D. Angela Villani sua moglie, ed il detto D. Lodovico Rodero suo nipote nella proprietà, a cui sostituì il presente Signor D. Donato.

Di maniera tale che per essersi estinta fin dall'anno 1701., e 1702. la linea di D. Giuseppe Rodero, figlio secondogenito di Gio: Lionardo seniore comune stipite nelle suddette persone di Monsignor D. Giuseppe, D. Ambrosio, e D. Gio: Lionardo juniore, il Signor D. Donato discendendo dall'altra linea, che formò Giacomo figlio primogenito dello stesso Gio: Lionardo sti-

sistema di Ticon Brahe esposto ne' Proginnasmi *Astronomis Restaurate*, la scienza delle stelle di Maometto Abategni, le cose Astronomiche di Cristiano Mezio: ed intorno alle Comete, alla loro esistenza, e generazione

stipite è l'unico, che rappresenta la famiglia Rodoero, sive de Rodoeriis, ed anticamente Roero, sive de Roeriis, discendente dal suddetto Lodovico de Roeriis Consigliere di Carlo I. d'Angiò.

Il suddetto Sig. D. Donato casatosi colla Signora D. Vittoria Piccolo, una delle riferite 23. famiglie nobili dello Stato di Montecorvino compresa nel citato privilegio di separazione fatta da Alfonso II. d'Aragona nell'anno 1494., procedè i Signori D. Gio: Lionardo, D. Francesco Antonio, e la Signora D. Lucrezia, che al presente si ritrova Monica Professa nel Monistero di S. Maria la Nova della Città di Nola.

Ed il Sig. D. Gio: Lionardo ha di recente impalmata la Signora D. Rosa Celaya Sorella dell' Illustre Sig. Duca di Canosa D. Lelio Celaya, famiglia per ogni verso rispettabile non meno per l'antichità della sua origine, e possesso de' Feudi di Canosa, Torricella, Giugliano, Semivicoli, e San Silvestro, che per avere nella sua famiglia da circa due Secoli una Commenda proprietaria attinente alla Religione Gerosolimitana; come da capitoli matrimoniali stipolati per gli atti del mag. Notar Niccola Ranieri Tenti di Napoli agli 8. Ottobre dell'anno 1774.

Detti Signori D. Donato Martino, D. Gio: Lionardo, e D. Francesco Antonio anno novanovesimo a 14. Agosto

zione il celebre Davide Cristiano, che scrisse molte
 prima di Guglielmo Wilton, Autore della *Mappa delle*
Comete, gli opuscoli di Geremia Orbeci, la *Nuova*
Stereometria di Gio: Keplero, il nuovo sistema del-
 le Comete di Jacopo Bernoulli, e finalmente riposò
 sulle fatiche immortali del gran Galileo, che può dirsi
 il vero Astronome d'Italia, e l' Maestro di non pochi
 valentuomini ultramontani. Tenne altresì conto di
 Renato Francesco Slusio, di Gio: Francesco Schooten,
 del P. Claudio Milliet de Chales, di Cristoforo
 Sturnio, di Andrea Tacquet, di Niccolò Copernico,
 e dell'opera sua *de Revolutionibus Caelestibus*, di Lar-
 ca Valerj, che scrisse *de centro gravitatis solidorum*, di Gio:

Bar.

sto dello scorso anno 1777. con supplica d'insufflazione
di spirito ripigliato il giudizio della reintegrazione della
loro famiglia agli onori dell' Illust. Sedile di Montagna,
che come sopra abbian detto, fu nell' anno 1694. istituito
da D. Francescantonio seniore di loro padre, ed avo
rispettivamente in Banca di Graziano, presso lo Scriva-
de Marco.

E questo è quanto ho potuto fralle angustie del tempo, e
delle mie forensi applicazioni raccogliere di notizie da'
Processi originali di questa Famiglia, ad oggetto di
rendere un' ufficio a Gio: Lionardo Rodoero, fu Mae-
stro di mio Padre, ed anche prestare un servizio
al Pubblico, ed a gentili, e virtuosi Eredi, oggi viventi,
D. Gio: Lionardo, e D. Francescantonio, figliuoli
di D. Donato Martino.

Bernardo Videburgio, di Niccolò Tartaglia, di Teone Smirneo, di Gio: Nepero, il primo inventore de' Logaritmi del Canone, di Bernardo Nievventit nella sua Analifi degli Infiniti, di Cristiano Volffio, che trattò pure degli Elementi della Matematica universale, e finalmente del Cavaliere Ifacco Nevvton, che avea pubblicati in Londra i Principj matematici della Filosofia Naturale nel 1687., e nel 1707. in Cantabrigia la sua Aritmetica universale, ovvero *de Resolutione*, e *Compositione Mathematica*. Nelle opere di Francesco Vieta ammirò l'Analifi speciosa, e la sublimità de' fuoi calcoli, e dimostramenti, ond' egli illustrò l'antica Dottrina Geometrica-teorica de i Dati di Euclide, nel Libro 8 massimamente delle sue varie risposte matematiche: Ammirò la costruzione delle Equazioni trattata da Marino Gheraldi Patrizio della Repubblica di Ragusa, Matematico insigne, e sommamente riputato dal celebre Fra Paolo Sarpi, Teologo della Repubblica di Venezia (1), e tenuto in pregio dall'istesso Francesco Vieta, la di cui Analifi speciosa egli il primo applicò alla Geometria: studiò i libri del nostro insigne Filosofo Gio: Alfonso Borelli: *de motu animalium*, & *de motionibus naturalibus a gravitate pendentibus*, ne' quali trovò dimostrato con invenzion tutta nuova, come la Meccanica possa applicarsi al corpo umano, e come le leg-

gi

(1) *Veggasi la Vita di Fra Paolo, scritta da Frate Fulgenzio dello stesso Ordine de' Serviti.*

gi della gravità influiscano ancora su i movimenti naturali: Opera, per cui ha ben donde pregiarsi la Patria nostra, la qual fu Madre di sublimi inventori. Ed è ben maraviglia, che Niccolò Toppi diligente Biografo, escluda il Borelli dalla sua Biblioteca Napoletana, e molto meno di lui faccia memoria Lionardo Nicodemi, Autor della Giunta alla detta Biblioteca; talchè viene meritamente censurato dal dottissimo Niccolò Amenta nella vita di Lionardo di Capoa, che pur fu amico di Gio: Alfonso, il quale poi Lettore nello Studio Pisano, fu uno de' migliori ornamenti di quella Università, sempre feconda di ottimi Maestri nel secolo passato, e nel corrente.

Qui però è da avvertire, che il N. A. si dilettò delle Toscane Muse, e coltivò i più purgati studj della lirica Poesia, temperando così la severità delle più gravi occupazioni, le quali rendono arido l'ingegno, se questo non venga asperso dalla soave eloquenza, e da' fiori della gentil Poetica arte. Quindi non fiori mai dotto ingegno, che nella prima età dimostrato non avesse genio per le colte Muse, l'amor delle quali deriva dell'acutezza dell'intendimento, come insegnò Scaligero, uomo nelle Greche, e Latine lettere, e nella buona critica sopra modo versato. E nel vero altro non è la fantasia de' Poeti, quando sia ben retta nel suo fuoco, che la ragione avvivata; onde la sapienza Poetica fu la più antica, e colla lingua di essa divinamente scrissero i Profeti; ed i primi Formatori delle Civiltà amarono dettar leggi nel verso ligate a quegli uomini, che da Virgilio detti furono:

. . . *Genus indocile, & dispersum montibus altis*

No.

Nobili perciò furono le origini della Poesia , la quale nel suo primo nascere versò intorno a sacri , e divini argomenti , benchè poi correndo il Mondo *la dove più versi* .

Le sue dolcezze il lusinghier Parnaso , ella si contaminò di mille sogni , e fole , d'infani amori trattando .

Il N. A. sulle orme del Petrarca , e del Casa , si tenne lungi da immitar coloro , che seguivano tuttavia lo stile del secolo precedente , affai tumido , e di falsi colori adorno , ch'erafi introdotto dal Marino , e dall'Accademia degli Umoristi , e che avea quasi estinto in Napoli , ed in Italia il buon senso del poetare . A questa prava usanza con grandissima fatica si fecero incontro Poeti da miglior lume scorti , e tra i molti Carlo Buragna , e Pirro Schettini , un degli ultimi raggi dell'Accademia Cosentina , la qual fu ricca di buoni Scrittori nelle scienze non meno , che nelle arti più leggiadre , secondochè sendon fede le Memorie erudite di essi , raccolte , ed illustrate negli anni scorsi da un Gentiluomo , ed Accademico Cosentino (1).

Ed è ben degno di riflessione , che l'Autore della Storia nostra Civile , parco lodatore del merito altrui , parlando dello stato delle lettere in questo Regno su'l cader del secolo xvii. , chiamò il Buragna , e lo Schettini , ristoratori della colta Poesia (2) . Sulle tracce di

N

co-

(1) *Veggasi Spiriti nelle memor. degli Scrittori Cosentini* .

(2) *Giannone Stor. Civ. Tom. IV.*

costoro camminò Giuseppe Porcella, nato in Pafetano, Terra grande sulla Costa di Amalfi, in Provincia di Principato Citra, e Patria ancora di Luc' Antonio Porzio, per le dotte opere sue troppo nel Mondo risaputo: Giuseppe Porcella fu immitatore dello stil forte di Monsignor Gio: della Casa, e benchè stato fosse rigido censore delle sue Rime, le quali in picciol numero dettar gli piacque; nondimeno eccellente Maestro divenne, e molti formò valenti Alunni, disponendogli ad usar la lima, ed a scrivere i versi su'l gran modello del Petrarca, e del Casa: e dalla costui scuola si può dire, che venner fuori il Conte Saverio Pansuti, Autore delle cinque sublimi Tragedie, e di molte nobili Rime, Monsignor Filippo degli Anastagi, Arcivescovo di Sorrento, e Patriarca di Antiochia, del quale sono impresse le orazioni di vario argomento, ed il Canzoniere: Gio: Bartista di Palma, Giureconsulto, ed Avvocato politissimo, di cui son pubblicate le Rime, e le Geometriche esercitazioni: Giacinto di Cristoforo, Giureconsulto, e Matematico di sublime ingegno, per le sue dotte opere affai noto, oltre a non pochi altri valentuomini, le Rime de' quali sono impresse nelle due Raccolte di Rime scelte di varj illustri Poeti Napoletani, la prima fatta dall' Abate Giovanni Acampora, altresì buon Rimatore, e Letterato di eletto senso, e l'altra da Agnello Albani (2). Il N. A. adunque non si diparti.

(2) La prima di queste raccolte fu pubblicata nel 1701. in Napoli presso il Parrino in un Tomo solo, l'altra in due Tomi in Firenze nel 1723.

partì dalle opere di Petrarca, e di Casa, dettando le sue Rime; ma non già con quella servile imitazione, che estingue il foco del poetico ingegno, e nulla ci reca di nuovo dopo gli Antichi. Questo severo gusto era opportuno a que' tempi, ne' quali doveasi voltar faccia all' usanza pessima ed antica, ond'erasi corrotta la Poesia; talchè i Dotti scrissero a quel torno, poco amando i fiori della più molle, e gentil Poesia, la quale oggi in Italia si coltiva, al genio del secolo tutta conforme, ricca di vezzi, e di grazie, ma di nobili concetti sfornita.

Il primo componimento poetico fu dal N. A. recitato in morte del celebre Lionardo di Capoa, nell' Accademia che si adunò nel 1695. in un' ampia stanza posta accanto del maggior Chiofstro di S. Tommaso d'Aquino de' Frati Domenicani, dove fu onorata la memoria, e compianta la perdita di quel grande Uomo da' primi Letterati del secolo. Vi recitò l'orazione il Medico illustre, e Poeta Niccolò Crescenzi, la qual pubblicossi per via delle stampe nel 4. Tomo delle Lettere memorabili di Antonio Bulifon: e recitaronvi sulla materia nella Latina, e Toscana favella più Elegie, Canzoni, e Sonetti, il Principe di Castiglione, il lodato Monsignor degli Anastagi, il Vescovo d'Avellino Emmanuel Ciatelli, il Sacerdote Niccolò Serfale, Giuseppe Valletta, Alessandro Riccardi, i due fratelli di Cesare, Fortunato, e Giuseppe, Costantino Aquitano, Niccolò Milano, Gio: Angrisani, Simone Barra, Biagio Garofalo, Francesco Coqui, ed altri, secondochè lasciò scritto il citato Niccolò Amenta nella Vita del Capoa, detto fra

gli Arcadi Alcesto Cillenò , impressa in Vinegia nel 1710. , ed inserita nel I. Tomo delle Vite degli Arcadi illustri .

Il componimento però del N. A. non fu da lui conservato , nè dato alle stampe colle altre sue Rime , forse perchè a lui parve un prodotto assai giovanile , ed inferiore a' parti più maturi del suo ingegno , i quali furono parte stampati nella raccolta dell' Acampora , e parte in quella dell' Albani , e riprodotte poi ne' due volumetti delle Rime degli Accademici Inculti , segnato il primo colla data di Genova nel 1715. , ed il secondo di Venezia nel 1723. per Niccolò Pezzana . Oltre alla Poesia dilettoſi il N. A. della Filologia , studio non lieve , e di amplissima estensione , senza del quale o nulla , o poco si profitta nelle scienze . E nel vero il decadimento di esse cominciò in Europa da che la buone lettere , e la Filologia furon deserte , e non curate ; e l' risorgimento di tutte le facoltà non altronde derivò , che dal rinascere delle lingue Orientali , e della multiple erudizione , secondochè la Storia ce ne assicura . Ne' tempi nostri un genio filosofico troppo comune , e portato innanzi dall' ingegno umano , par che vada rigettando gli studj ameni , e ne distrugga dalla lezione de' libri originali , entro a' quali si chiude lo spirito del saper vero . Ed è questo un errore , al cui progresso dovremmo noi resistere con violenza , perchè il Mondo non ricada nella barbarie de' secoli tenebroſi . La qual verità s' intende da' dottissimi Ollandesi , i quali sull' esempio del loro immortale Grozio , coltivano oggi lo studio .

studio delle Lingue, della Critica, e delle Antichità, e le ottime scienze ancora; e perciò vantano i chiarissimi Burmanni, i Lindeni, ed altri famosi Letterati viventi, appresso di loro assai distinti, ed onorati.

Diede occasione di scrivere non pochi Sonetti al N. A., ed incitamento a coltivar la Poesia Toscana la celebre Accademia instituita nel 1698. da D. Luigi della Cerda ed Aragona, Duca di Medinaceli, allora Vecerè in questo Reame, e gran Fautore de' nobili intelletti. Teneasi questa Adunanza nel Regal Palagio, e perciò fu detta la *Regale*, in cui due volte in ciascun mese si univano diversi Letterati a ragionare di materie fisiche, astronomiche, geografiche, ed istoriche, illustrando tutto ciò che ignorato avessero gli Antichi, o scritto oscuramente. Nell'invito formato in lingua Spagnuola, mandato attorno dal Vecerè, trovansi scritti i seguenti nomi degli Accademici. Il Principe di S. Buono Carmine, Niccolò Caracciolo, Tommaso d'Aquino Principe di Feroletto, l' Abate Federigo Pappacoda, Paolo Mattia Doria, Filippo degli Anastagi, Gregorio Caloprese, Niccolò Caravita, Gregorio Messere, Tommaso Donzelli, Emmanuele Cicatelli, Giuseppe Valleria, Lucantonio Porzio, Antonio Monforte, Agostino Ariano, Niccolò Galizia, Giuseppe Lucina, Carlo Rossi, Niccolò Serfale, ed Ottavio Santoro. Fu questa Adunanza di grandissimo giova-mento alle scienze, le quali erano state in gran parte promosse in Napoli dall' altra Accademia, che negli anni precedenti erasi tenuta in casa del Marchese di Arena Andrea Concublet, nomata degli Investiganti,

ganti , di cui sopra si è ragionato (1).

Il N. A. vi recitò di tempo in tempo non poche dissertazioni sopra argomenti Fisici , Geometrici , ed Istorigi , dettate in purissima lingua italiana , le quali furono raccolte MM SS. colle altre tutte , che ivi furono esposte dalla cura dell'eruditissimo Abate D. Federico Pappacoda , Segretario di detta Accademia , e che ora si conservano nel Museo , e Biblioteca del
non

(1) *Dell'Accademia degli Investiganti hanno scritto diversi Autori , e tra questi son da vedersi Carlo Susanna nella vita del Buragna , inframessa alle costui poesie : il Capoa nel suo Parere: Il Volubile Accademico Investigante nella lettera al Lettore premeffa alle lezioni del Capoa sulle Mofete : Luc'Antonio Porzio nell'Opuscolo: De motum Gravium, & de Orig. Fontium: Il Tafari nel Tom. II. dell'Istor. degli Scrittori nati nel Regno di Nap.: Francesco Nazario ne' Giornali de' Letterati , e' l' chiarissimo nostro D. Giuseppe Mosca nella vita del Porzio stampata in Napoli nel 1765. I principali Accademici furono Monsignor Gio: Caramuele Vescovo di Campagna , il P. Pietro Lizzaldi della Compagnia degli Espulsi , Camillo Pellegrino il giovane , Gio: Battista Capucci , Daniele , e Sebastiano Bartoli , Francesco , e Gennaro d'Andrea , Carlo Buragna , Domenico Scutari , Michele Gentile , Daniello Spinola , li PP. Scaglioni , e Conti , Carmelitani , Luc'Antonio Porzio , Liodo di Capoa , Antonio Monforte , ed altri , de' quali si veggono monumenti in istampa di Opusculi fatti per detta adunanza , sovra punti di Geometria , di Fisica , e di Astronomia .*

non guari estinto Giuseppe Pappacoda , Principe di Centola , e Marchese di Pisciotta , Gentiluomo della Camera del Re N. S. , Cavaliere dell' Ordine di S. Genaro , e Configliere di Stato , ultimo germe di così chiara famiglia . Alcune di queste belle dissertazioni dal N. A. furon donate originali a Silverio Giuseppe Cestari , suo grande amico , e da costui vennero offerte in un volume raccolte al Duca Lorenzo Brunassi , che arricchir volle il suo Museo di scelti libri , e de' più rari MM. SS. de' valentuomini : dal Museo poi del Duca Brunassi non so per qual mano passò al fu nostro Librajo Raffaele Gessari , dal quale ebbi io la sorte di farne compera , avvertito dal gentilissimo , ed eruditissimo Signor Abate D. Domenico Antonio Malarbì , ora degno Bibliotecario di S. E. il Signor Principe di Tarfia Spinelli . Vi è premeffa una lettera al Lettore scritta dal lodato Cestari , donde ho tratto le notizie accennate : Le dissertazioni sono le seguenti .

Precede alle medesime nel volume M S. una lettera dell' Autore al P. Niccolò Partenio Giannettafio , nella quale si propongono certe difficoltà sopra posizioni matematiche .

Censura egli alcune posizioni di Geometria , e di Ottica messe in un foglio di stampa , e pubblicamente difese nel Collegio degli Espulsi il dì 13. dell' anno 1696. , che ivi non trovasi notato . Ragiona de' specchi Parabolici , ed Ustorj : Niega il fatto di Archimede , e l' incendio da lui cagionato alle Navi di Marcello con de' specchi di questa natura ; e quindi esamina la riflessione , e rifrazione de' raggi Solari , e

tutto

tutto va censurando con discreta maniera , e con politezza , ed urbanità : finalmente accenna , che questa era la prima opera da lui data alle stampe , onde restasse appagato il desiderio dell'amico Autore delle anzidette polizioni , che nella lettera diretta al mentovato P. Giannetasio si era dichiarato anzioso spettatore delle sue stampe .

Da me però quest' Opuscolo non mai s'è veduto impresso , mal grado le tante inchieste , che ne ho fatto .

Segue il ragionamento primo avuto nell' Accademia del Duca di Medina-Cæli il dì 23. Maggio 1698. *Delle Perle, e della di loro generazione :*

Il secondo è intorno al *Mar Caspio* , recitato il dì 16. Maggio dell'istesso anno 1698.

Il terzo è delle *Mofete* avuto il dì 30. Maggio dell'istesso anno 1698. , dove si parla fisicamente de' fenomeni di una particolare Mofeta , ch'è nel Regno della Persia , non ricordata da Lionardo di Capoa nel suo libro delle Mofete .

Seguono tre ragionamenti , de' quali il primo è intorno alla Vita di Ottone Imperadore , avuto il dì 18. Aprile del 1699. : Il secondo anche si aggira sulla Vita dello stesso Imperadore , avuto il dì 16. di Maggio del medesimo anno 1699. : Il terzo è intorno alla Vita di Vitellio Imperadore , recitato il dì 30. Maggio 1699.

Dopo questi sono allogati tre politissimi ragionamenti della utilità della Geometria ; il primo detto il dì 14. Agosto dell'anno 1700. , il secondo il dì 15. Gennajo del 1701. : Il terzo anche fu 'l pregio della Geometria , recitato il dì 21. Maggio del 1701.

Vi

Vi è inframeffo un'altro ragionamento Storico-Politico intorno alla Vita di Aurelio Alessandro Severo XXV. Imperadore di Roma, avuto il dì 29. Aprile 1700.

Sono questi ragionamenti scritti in politissima lingua, e secondo la ragion di que' tempi, e l'età giovanile dell' Autore, contengono molte belle cognizioni, e lumi delle scienze Matematiche, della Fisica, della Storia Naturale, e dello stato dell'Imperio Romano; e potrebbero anche oggi publicarsi, con qualche picciola illustrazione, ch'è dovuta alla maggiore estensione di tali facoltà ne' tempi a noi più vicini.

Chiude finalmente il volume MS. un' Opuscolo stampato col titolo: *Parere del primario Professore delle scienze Matematiche delli Regj Studj di Napoli intorno alla Quadratura del cerchio del P. D. Ercole Corazzi Utiverano. All' Illustriss., ed Eccellentiss. Signore D. Giovanni Emanuele Pacecco Marchese di Viglienza, Duca di Ascalona &c. Vecerè, e Capitan Generale del Regno di Napoli.*

Questo opuscolletto diviso in 12. pagine è scritto, e pubblicato il dì 28. Febrajo del 1706. per comando del Vecerè medesimo; che il richiese del suo giudizio intorno alle cinque proposizioni messe in stampa sulla Quadratura del cerchio, colle quali il P. Corazzi, Geometra chiarissimo per altre sue nobili produzioni, si augurò di aver disciolto Geometricamente un sì difficile Problema, che dallo stesso incomparabile Archimede fu abbandonato, come insolubile, e sol facile ad essere sciolto meccanicamente; secondochè il N. A. va divisando nell' opuscolo accennato, che

O

per-

pervenne al Vicerè mandato dal Signor Duca d'Attri Acquaviva, dottissimo Cavaliere, con una avvedutissima lettera a lui scritta da Chieti, nelle cui vicinanze erano gli Stati di detto egregio Signore.

In questa Adunanza soleanfi in alcune occasioni recitar de' versi ancora, e delle prose, e ne uscirono per mezzo delle stampe due bellissime Collezioni. La prima reca il titolo: *Pompe Funerale celebrata in Napoli per la Eccellenziss. Sig. D. Catarina d'Aragona, e Sandoval Duchessa di Segorbia, Cardona &c. con l'aggiunta di altri componimenti intorno al medesimo soggetto, dedicate all' Eccellenziss. suo figlio D. Luigi della Cerda, Duca di Medina-Celi &c. Vicerè, e Capitan Generale nel Regno di Napoli: nella Stamperia di Giuseppe Roselli. 1697.*

Son premesse quattro orazioni sull'argomento, la prima in lingua Greca scritta dal mentovato Carlo Roffi, la seconda in lingua Spagnuola, scritta dal P. Fra Bonito de Noriega, Franciscano, la terza nell'idioma latino da Gio: Battista Vico, il quale benchè giovane ancora, forse più di tutti a quel tempo intendeva la nobiltà, e l'genio della Romana eloquenza: la quarta nell'Italiana favella da D. Emmanuel Cicatelli, allora Canonico della nostra Chiesa Cattedrale. Seguono indi gli Emblemi adornati di bei versi latini da Gregorio Messere, le Iscrizioni di Niccolò Capaffi, e del Medico famoso Gio: Battista Guarneri, indi le Rime varie di alcune illustri Dame Napolitane, cioè di Anna Beatrice Carafa, Principessa della Scala, della Principessa D. Antonia Sanseverino Gaerani d'Aragona, di D. Giovanna Caracciolo Principessa di S. Buono, e di D. Margarita Pertusata Caracciolo de' Duchi della

Ce-

Celenza, Duchessa di Girifalco, di poi viene l'invio agli Accademici fatto con un Sonetto assai grave del N. A., che comincia:

Poichè in spiar del vero il pensier mio Ec., e dopo questo si leggono bellissimi componimenti de' primi Letterati di quella stagione, in lingua, e metro diverso, i quali formano un volume in foglio di polita edizione.

La seconda Collezione fu fatta per la ricuperata salute di Carlo II. Re di Spagna; e furono detti componimenti recitati nell' Accademia a 4. Novembre del 1696., e pubblicati poscia nel seguente anno 1697. nella nuova stampa di Domenico Antonio Parrino. Son' essi dedicati al Vecerè Duca di Medina Cœli, e l' introduzione si vede scritta con gravità molta di pensieri, e leggiadria di stile da D. Niccolò Caravita: l' orazione composta dal tante volte accennato Filippo degli Anastagi, che nell' oratoria Toscana sopra tutti valse a' tempi suoi. Cominciano finalmente le poesie con due vaghi Sonetti del N. A., il primo de' quali è.

Languia qual vago fior per grave arsura Ec.

E l'altro indiritto al Vecerè.

Nocchier, che l' Ocean vasta, e profondo Ec.

Continuò questo onorato, e lodevol congresso di dotti Uomini anche sotto il governo del Marchese di Vigliena, e Duca di Ascalona, dopochè dipartissi il Duca di Medina-Cœli, e ritornò chiamato in Spagna. E sotto questo Vecerè, si tenne ancora una poetica adunanza, in cui fu celebrato il giorno Natalizio di Filippo V. Re di Spagna, di Napoli &c. ed i componimenti furono recitati nel dì 19. Dicembre del 1704.

nell'Accademia per la celebrazione di esso giorno nel Real Palagio tenuta dall' Illustriss. , ed Eccellentiss. Sig. D. Gio: Emmanuele Pacecco , Duca d'Ascalona , Vicerè , e Capitano Generale nel Regno di Napoli , e pubblicati presso Nicolò Bolifoni nel seguente anno 1705.

L'introduzione nella volgar lingua si vede composta dal dotto Cesare Natale , Regio Consigliere , e la orazion latina dal chiarissimo Serafino Biscardi , già Avvocato Fiscale del Real Patrimonio , Presidente onorario della Regia Camera , Reggente eletto al Supremo Consiglio d'Italia , allora Consigliere di Stato di Sua Maestà , e Reggente della Regia Cancellaria nel Supremo abolito Consiglio Collaterale . Indi dopo i componimenti della mentovata Principessa di S. Buono , di D. Ippolita Cantelmo Stuart Duchessa di Bruzzano , di D. Laura Capano , di D. Laura Carafa , Marchesa di Calitri , e di D. Luisa Gioeni d'Aragona Marchesana di S. Giorgio , seguono tre Sonetti del N. A. , il primo a S. E. , a cui era dedicata la Real Pompa Accademica , che comincia :

Questo d'alta letizia intero effetto &c.

Il secondo per S. M. Cattolica , D. G. , che comincia :

Ben fu del Mondo Ispano alta ventura &c.

Il terzo parimente al Signor Vecerè , il cui primo verso è :

Pura fede di Dio , saldo pensiero &c.

E questi Sonetti venner poi ristampati con altri in gran parte recitati nell'Accademia Reale , nelle mentovate raccolte di illustri Poeti Napoletani , e tra le Rime degli Accademici Inculti .

Que-

Quelle polite cognizioni però furono al N. A. di ornamento, e giovevoli molto per temperare la feverità degli studj filosofici, e matematici, a' quali sembrava fatto della natura: ed egli mostrò, che l'ingegno matematico sia universale, e capace di ogni facoltà anche amena, e leggiadra, siccome vide l'Italia in persona di Bernardino Baldi da Perugia, e ne' tempi e ne' posti suoi nel chiarissimo Eustachio Manfredi da Bologna, che fu insignito Senatore, e Senatore delle Corti Imperiali, e continuò poi del suo suo Alunno, e successore nella Cattedra di Astronomia dello Studio di Bologna, Eustachio Zanotti, ed ebbe nome di gran Mattematico, e di dolcissimo Poeta, siccome ne rendono fede le sue Rime Toscane raccolte, e pubblicate da Gio: Pietro Zanotti.

Nè le meditazioni profonde rimolsero il N. A. dagli studj politi, e dalle Muse. Appena varcato il 4. lustro dell'età sua, cioè in età di anni 23. concorse nella Regia Università degli Studj di Napoli per ottenere la primaria Cattedra delle scienze matematiche, ch'era allor vuota per la morte del P. Agostino di S. Tommaso d'Aquino della Scuola Sic. Era questo valentuomo stato scolare del famoso Lionardo di Capoa, Filosofo, e Medico di libero pensare, il quale cercò di scuotere il giogo degli Antichi, e lo spirito umano disciolse da' lacci dell'antica servitù. Non era gran fatto innanzi il P. Agostino nella sublime Geometria, ma ne intendeva a fondo gli Elementi, sicchè bastava a poterne informare i giovanetti avidi di sapere. Superò nondimeno il suo predecessore nella Cattedra medesima, che fu Girolamo Locatelli, uomo d'intendimento, e Pro-

e Professore di merito eguale a' suoi tempi , di cui fa memoria con lode l' Abate D. Giacinto Gimma nell' opera sua dell'idea dell' Italia Letterata (1). E ben è da credere, che il Locatelli ritenuti non avesse i lumi, che nello Studio di Napoli lasciò nelle Geometriche facoltà Tommaso Cornelio Cosentino. Poichè questi dal Regno nostro passò in Roma, dove dal rinomato Michelangiolo Ricci, che fu poi Cardinale, venne esortato ad attendere di proposito alle Matematiche: indi scorse a Firenze, dove ebbe agio di comunicare in materia di lettere con Vangelista Torricelli: finalmente passò a Bologna, dove acquistò nuove cognizioni coll' amicizia del celebre Bonaventura Cavalieri dell'Ordine poco dopo estinto de' Gesuati; e di Bologna tornato in Napoli, ricco di belle, e varie conoscenze meritò per la sua già palese dottrina non solo il primo luogo nell' Accademia già detta degli Investiganti, ma fu prescelto dal Vecerè di quel tempo ad occupar la prima Cattedra di Medicina, e Matematica, che professò pubblicamente con lode per lo spazio di più di trent'anni. E quì diede in luce l' opera scritta in puro latino, col titolo: *Progymnasmata Physica*, libro lodato da' primi uomini del suo tempo, e dagli oltramontani, i quali ne trafero grandi e nuovi lumi (2). Que-

(1) Gimm. Tom. I. pag. 631.

(2) Vedi le Memor. degli Scrittori Cosentini raccolte dal Marchese Salvatore Spiriti, Patrizio, ed Accademico Cosentino, non ha guari morto Regio Consigliere, e Segretario della Real Camera di S. Chiara, impresse in Napoli 1750. appresso i Muzj, dove si parla del Cornelio.

Questa Cattedra dunque sempre occupata da uomini valorosi, fu nell' anno 1695. il dì 30. Gennajo conferita al N. A. , giovane allora di anni 23. per voti uniformi di tutti i Primarj Professori, e del Vecerè di quel tempo D. Francesco Benavides Conte di S. Stefano, il quale aveva in grandissimo conto il Padre di lui, siccome ho sopra avvertito. Precedè un' amplissimo informo, e consulta del suo valore, fatta da Monsignor Cappellano Maggiore D. Diego Vincenzo Vidania, allora Prefetto degli Studj, del cui merito poco innanzi si è ragionato: Riferì questo Prelato, che la Cattedra era ben dovuta all' Ariani, benchè assai giovane fosse, come quegli, che solo erasi esposto al concorso, e l'aveva con fermezza di spirito, e con geometrica solidità eseguito, mentre si erano scritti non men che trenta Candidati, i quali dopo il rollo abbandonaron l'impresa, **che veramente è pericolosa per chi ne intende la difficoltà, secondo le leggi della nostra Accademia.**

Erasi poco innanzi la nostra Università ristabilita dal famoso Vecerè Marchese del Carpio per i consigli del lodatissimo Francesco d'Andrea, il quale considerando, che il primo dovere dell' ottimo Principe esser debba la cura, e protezione delle lettere, e de' Professori delle scienze, aprì quest' opeca fortunata alle scienze medesime, le quali prima eran quasi nell' infanzia, ed oscure tra noi. E nel vero che non fecero i Sommi Principi ad oggetto di promuovere il **gusto del saper vero negli Stati loro, ed instillar con ne' petti de' Sudditi l'amor della Verità, donde la Morale pubblica, e la felicità degli uomini dipende? Carlo**

16 d'Angiò dopo l'Imper. Federico, che può dirsi veramente il Fondatore della nostra Accademia, qual pensiero non ebbe delle scienze, comechè un Principe alquanto fiero apparisse? Dir batta ch'egli elesse S. Tommaso d'Aquino alla Cattedra di Teologia. Robertu onorò Francesco Petrarca, e Gio: Boccacci nella sua Corte, ed Alfonso d'Aragona quali onori non apprettò ad Antonio Beccadelli di Bologna, detto il Panormita (1), ed a Giovanni Pontano? e quanto accrebbe il genio de' letterati studj colla sua famosa Accademia? La Repubblica di Venezia chiamò Professore allo Studio di Padova il gran Galileo di Toscana: Papa Gregorio XIII. invitò Giacomo Cujaccio allo Studio di Bologna, benchè l'uno e l'altro ne ricusassero l'invito: Luigi XIV. situò nella Cattedra di Astronomia Gio: Domenico Cassini, e tolse all'Italia il suo maggiore ornamento: La Regina Anna d'Inghilterra onorò somnamente il Cavalier Isacco Nevvton, fino a pregiarsi di esser nata a tempo di lui, piucchè di esser Regina della G. Bretagna. Molti Principi di Europa chiamaronsi in questo secolo Guglielmo Leibnitz da Germania: ma egli volle illuminare la sua Nazione, che gli offerì doni, e ricchezze grandissime, quante ne lasciò dopo morte. Pietro il Grande di Moscovia desiderò nella sua novella Accademia di Pietroburg lo stesso Leibnitz, e Cristiano Volffio, volendo

(1) *Dal Panormita per linea retta discende S. E. il Signor D. GIUSEPPE BECCADELLI DI BOLOGNA, Marchese della Sambuca, Cavaliere dell'insigne Real Ordine di S. Gennaro, e della Chiave d'oro, Primo Segretario, ed ottimo Consigliere di Stato del RE N. S.*

Volfio, volendo dar'epoca di coltura a quella nazione : Vittorio Amadeo Re di Sardegna collocò valenti Uomini nelle Cattedre della sua Università di Torino : La Regnante Imperadrice delle Russie Catarina chiamò a se, ed oggi ritiene tuttavia ad insegnare il profondo Matematico Lionardo Eulero : Il presente Imperadore Giuseppe II. ad esempio di Carlo V., e di Carlo VI. suoi grand' Avi, protegge anch' esso le scienze in Germania ; ed altri molti Principi faranno immortali nella Storia per un sì lodevole istituto . Ed in ciò è da lodare altamente la provvidenza del nostro Clementissimo SOVRANO , che accrebbe i Professori delle scienze , e ne formò un pubblico Collegio nella nuova Accademia del SS. Salvatore , eretta in luogo dell' antiche Scuole della Compagnia degli Espulsi .

Egli provvidamente dispose , e stabilì , doverfi le facoltà insegnare con metodo uniforme , e prescrisse i libri migliori , de' quali doveessero i Maestri valersi nelle rispettive loro Cattedre . Sicchè in tutti i Collegj degli Espulsi situò le Scuole , e pose in piede nel Collegio di Napoli una novella Accademia , la quale oggi fa corpo coll' antica Regia Università degli Studj .

In questa Cattedra il N. A. egli lesse da interino per lo spazio di anni diece , e produsse discepoli valenti , a segno , che molti di essi insegnavano privatamente la Geometria con frequenza di uditori nelle case loro . Ma nell' anno 1705. egli per la seconda volta si esposè al cimento del concorso , che meritò le giuste lodi de' primi Letterati di Napoli , e nel proe-

P

mio

mio espose le sue fatiche , ed i meriti acquistati colla precedente lettura (1).

Aveva egli fin dal 1696. divulgato un' Opuscolo in argomento del suo valore , nel secondo anno della pubblica lettura , allorchè prese ad insegnare le Istituzioni della Meccanica per comando dello stesso Prefetto degli studj Monsignor Vidania ; sicchè pubblicò per mezzo delle stampe , ed al predetto suo Mecenate indirizzò una brevissima Lettera scritta in ottimo latino , che contiene la soluzione di un' affai difficile Problema Meccanico , col titolo seguente : *De virium incremento per vectem Epistola Physico-mathematica ad Illustrissimum , & Amplissimum Virum Dom. D. Didacum Vinc. a Vidania Regii Sacelli Praesulem , & Gymnasti Neap. Praefectum* . In questo Opuscolo , che può dirsi lavoro di un giovane di anni 25. , egli mostrò l'acume del suo ingegno , e la non mediocre intelligenza di quella facoltà , in cui detto Problema fu da lui sciolto con chiarezza , e felicità ; talchè il nostro Antonio Balfon , Librajo amantissimo de' Letterati , ed uomo di raffinato gusto , il volle ristampare , e inserì nel IV. Tomo delle Lettere memorabili da lui scritte , e raccolte nel 1698.

I sei libri della Geometria Piana , e gli altri sei della

(1) Un tal concorso da me si conserva originale , per pubblicarlo a suo tempo con gli altri Opuscoli dell' Autore .

della Solida di Euclide furono da lui insegnati colla scorta di Federigo Commandini , Autore che tratta le dimostrazioni con metodo più facile , e con rigore geometrico più atto all' intendimento degli studiosi delle geometriche verità , le quali essendo astratte , ove manchi la chiarezza del metodo , e la voce viva del Maestro , sogliono rigettarsi , come studj vani , ed infruttuosi . Alle spoizioni del Commandino egli aggiungeva i suoi Scolj , e Corollarj , ne quali cercò far vedere l' uso in pratica di que' tali Problemi , e Teoremi , ed i conseguenti , che ne derivano : Fatica nuova fino a' tempi suoi .

Le note contengono il rischiaramento di quelle proposizioni , che sembravano molto oscure , e que' corollarj che dalle medesime discendono : ma di esse proposizioni alcune ne mutò , le dimostrazioni delle quali o erano difficili , ovvero oblique , e tortuose : Consigliò più volte il testo Greco di Euclide , ed in esso rilevò molti errori presi dagli Interpreti latini , e gli corresse , massimamente nel V. e VI. libro : e dalla sua parte non mancò di ridurre a perfezione questi elementi , già trattati da insigni Geometri , ma con felicità non eguale al Commandini , e ad Agostino Ariani suo annotatore . Fu dedicato questo libro senza nome dell' Autor delle Note , a D. Domenico Caravita , il Principe degli Avvocati del suo tempo (1) .

P 2

Quest'

(1) *Son debitore di tal notizia al Canonico D. Giuseppe Toralli, Professore oggi di Architettura nella nostra Regia Università, ed al suo fratello, Dottor D. Vi-*

Quest' Opera oggi è divenuta rarissima , e dovrebbe riprodursi per giovamento degli studiosi , e per secondare le nuove regole date dalla Maestà del nostro amabilissimo Principe per lo buon governo della gioventù , e per lo metodo uniforme da insegnar le scienze ne' suoi Regali Collegj , e Convitti promossi con tanta lode nelle case degli Espulsi nella Città , e nelle Capitali delle Provincie del Regno .

Oltre alla Geometria Piana , e Solida egli il N. A. insegnò le Istituzioni Meccaniche , le quali hanno il titolo seguente : *In Universam Mechanicam Institutiones* : queste sono divise in tre libri scritti con molta chiarezza , e brevità .

Spiegò gli Elementi dell' Astronomia , i quali recano il titolo : *In Universam Astronomiam Institutiones juxta hypothesim tum Veterum , tum Recentiorum* : e son anche queste divise in tre libri , ma scritte con brevità , e piene di tutti i lumi de' Moderni fino alle osservazioni , e scoperte del Cavalier Nevvton .

Lesse parimente le Istituzioni della Trigonometria , che portano il titolo : *In Universam Trigonometriam Institutiones* : e queste son trattate con maggiore ampiezza , conveniente alla vastità de' Problemi , e de' Corollarj .

Seguono le Istituzioni di Prospettiva , divise in tre libri , le quali trattano della Ottica nel primo , della Cattotrica nel secondo , e della Diottrica nel terzo , col titolo seguente : *In Universam Perspectivam Institutiones* .

Per

to Niccolò Toralli , anch' egli versato nella *Metafisica* , nella *Geometria* , e nella *Poetica* .

Per intelligenza di queste facoltà , e delle dimostrazioni varie , le quali vi s'incontrano , egli a sue spese fece imprimere le figure , o sieno schemi delle medesime in politissimi rami ; e queste figure ben tirate egli soleva gentilmente distribuire a' suoi scolari , secondo il bisogno ch' essi avevano studiando . Portò negli Studj le Macchine Astronomiche , e le Meccaniche , fece osservare i fenomeni della Calamita , ch' egli avea ben grande , e di molta attività : Fece osservare l'Atlante per la intelligenza della Geografia , la quale ha stretto rapporto coll' Astronomia : Vi recò il Cannocchiale Nevvtoniano , la Piffide Nautica , ed altre simili macchine dell' Ottica , e singolarmente il Microscopio , delle quali era provveduto per comodo della Università ; a cui finalmente per consiglio del Vicerè donò molte di esse macchine , e strumenti . Ma il fato che sovente all' utile de' buoni contrasta , non permise , che queste fossero da altri maneggiate ; poichè si apprese il foco a quella stanza , dove riposte erano , e quindi si bruciarono quasi interamente .

Con questi leggiadri modi il N. A. allettò la prima gioventù di Napoli a coltivare le scienze matematiche , e vi richiamò lo studio de' più nobili giovanetti del Paese , i quali per ascoltar lui , non isdegnavano di sedere a scranna cogli altri scolari d' inferior condizione nel Chiofstro di S. Domenico Maggiore , dove in que' tempi reggevasi la nostra Università . Ed ivi non di rado venir soleano ad ascoltar lui , e' l' celebre Domenico d'Aulifio i Sommi Reggenti dell'abolito Collateral Consiglio , Uomini di vario sapere , ed amanti delle scienze , le quali erano allora come dall' oblio

oblio riforte nella Città. Le sue fatiche su 'l cader del secolo passato furono opportune; poichè egli solo sbarbicò la falsa opinione, ch'era fin' anche tra gli uomini di lettere, cioè che le matematiche fossero Arti magiche, e tenebrose: Opinione la qual fece cadere nelle mani dell'abolito Tribunale della Inquisizione più di un infelice Letterato in Napoli, siccome prima in Roma intervenne a Niccolò Copernico, a Galileo Galilei; e nel Regno nostro a Frate Tommaso Campanella, e ad altri ingegni novatori, i quali volendo liberar la Filosofia dall'antica servitù, a beneficio del genere umano, dopo Socrate furono oppressi, o finirono miseramente (1).

Nella sola Università egli lesse pubblicamente; ma non mai nella sua privata Casa, dove in ciascun giorno sentiva i dubj, che gli venivan proposti a sciogliere da' suoi più fidi scolari, e qualche ragionamento solea tenere co' dotti Uomini, i quali gli erano di continuo appresso. Solo fu obbligato ad insegnare le Filosofie, e le Matematiche a' figliuoli, e nipoti de' Vecerè, che di tempo in tempo venivano di Spagna al governo delle due Sicilie; e le insegnò pure ad alcuni egregj Cavalieri, i quali poi si distinsero grandemente nella
Re-

(1) *Veggasi Cristiano Volzio nella dissertazione: De Peccato in Philosophum.*

(1) *Un degno Nipote di lui onora oggi la Toga, ed è l'Illustre Duca di Toritto D. Giuseppe Caravita Avvocato Fiscale della Regal Corona, e tanto benemerito di essa, per avere in questi ultimi tempi sostenuti con valore i Diritti della Sovranità.*

Repubblica. Il figliuolo del Duca di Alcalona, e Marchese di Villhena apprese molto da lui, e fu il Marchese di Belmar Pacecco, Marefcial di Campo, e Capitano delle Regali Guardie del Corpo di S. Maestà Cattolica.

Una Dama Spagnuola giovanetta di spirito, affai cara alla Vece-Reina Duchessa di Medina-Cœli fu pur da lui erudita per comando del Vecerè; e profitto di tale occasione un polito Cavaliere altresì Spagnuolo, D. Gio: Battista Villareale e Gamboa, ch'era nella Corte del Vecerè medesimo, a cui si veggono dedicati alcuni Opuscoli matematici di Antonio Monforte, col titolo: *Antonii de Monforte de syderum intervallis, & magnitudinibus Opusculum, cui accessit ejusdem tractatus de Problematum determinatione. Neap. ex Typ. Nicolai Abri 1699.* Il figliuolo del Conte Wirrico di Daun, altresì nostro Vecerè a nome dell' Imperio, da lui fu parimente istituito nella Geometria; e nello studio delle leggi dal Primario Lettore Biagio Troise: onde poi questo egregio Cavaliere, e Soldato non ha guari estinto, salì al grado di Capitan generale delle Truppe Cesaree.

Il Principe della Scala Francesco Maria Spinello, Cavaliere d' altissimo intendimento, e Filosofo di primo ordine per le opere divulgate, molto onore diede al Maestro, come quegli, che dopo avere appreso la Metafisica dal celebre Gregorio Caloprese, volle essere informato ancora della Geometria sotto la scorta del N. A., che brevemente gliene spiegò i principj. Costui fu seguito da Salvatore, e Giuseppe Pappacoda, de' Principi di Centola, il primo de' quali

quali fu Duca di Giovenazzo, prima Reggente della G. C., e poi Contigliere di Stato, e' il secondo degli stessi onori fregiato dalla Maestà Cattolica di CARLO III., non ha guai ha finito di vivere, lasciando un molto desiderio delle virtù sue (1).

Il primo di questi due fratelli, cioè Salvador Papocoda fu uomo di profondo sapere, e grande amico del N. A. : ma il secondo non fece pompa delle sue cognizioni, adoperandole unicamente in servizio del Re, e del Pubblico nel suo Aplico Ministero.

Inoltre ascoltò da lui questa facoltà il Duca di Bovino Guevara, ornatissimo Cavaliere, ed Avo dell' odierno Duca, dalla Maestà del Re Cattolico entrambi onorati del Cingolo dell' insigne Ordine di S. Genaro, e del carattere di Cacciatori Maggiori nelle Reali Ville, e Siti, ne' quali va a diporto la Maestà del nostro Clementissimo Sovrano.

Il Cavalier di Malta Fra Filippo Bonito, e' il di lui Fratello D. Andrea Bonito de' Duchi dell' Isola, che poi salì al grado di Ispettor Generale delle nostre Milizie, furono anche suoi discepoli, ed amici fino all' estremo

(1) Furon queste dipinte dalla maestra mano di Giuseppe Pasquale Cirillo, Primario professor di Leggi nella nostra Regia Università, ed Avvocato raro in Italia, nell' Elogio funebre alla memoria di lui consecrato, e messo in istampa nell' anno 1774. per la pietosa cura del P. D. Salvatore Spinelli Benedettino, della gran Casa di Fuscaldo, Professore di Liturgia ne' Regj Studj, e di merito assai distinto nel suo polivissimo Ordine.

estremo della sua vita. Del Cavalier Filippo assai pochi monumenti abbiamo in stampa, perchè occupato dalle gravi liti di casa sua: Di D. Andrea vanno impresse alcune Opere, e traduzioni sull'Arte della Guerra.

Il Principe di Tiriole Cigala fece parimente da lui istituire nelle matematiche i suoi figliuoli, a' quali il N. A. proposto aveva un degno Maestro per le cose Latine, Greche, e Toscane, qual'era Matteo Egizio, Antiquario d'immortal nome, primacchè questo Letterato avesse meritamente conseguiti gli onori di Conte, di Bibliotecario di S. Maestà Cattolica, e di Segretario della nostra Città fedelissima. Il Cavaliere Scipione Cigala, ancor vivente, Autore di una dotta Tragedia, e di molte Rime, da lui raccolte in un Canzoniere, apprese da lui la Geometria: la Metafisica, e la Eloquenza da Gio: Battista Vico, e la Filologia del lodato Conte Egizio; secondochè egli ne' scorsi anni più volte mi disse, vantando il merito di così dogni Maestri.

Oltre a' nobili Giovanetti, de' quali potrebbe qui ricordarsene una schiera ben lunga, molti lo ascoltarono ancora uomini dottissimi, i quali poi pervennero a dignità, per la strada di professioni diverse. Tra questi non è da omettere Francesco Buoncure, nato nell'Isola d'Ischia, educato prima dal Medico famoso Gio: Battista Guarnieri, poi dal nostro insigne Cattedratico Niccolò Cirillo, ch' elevò la fortuna di lui giovane ancora, e l' mandò Medico del Re Filippo V. in Spagna. Egli il Sig. Buoncure vi andò animato ancora dal N. A., da cui appreso aveva le cose Geometriche, le quali egli congiunse colla erudizione Greca, e Latina, e colla Me-

Q

dica

dica facoltà; onde acquistò nome in quella Corte, divenne caro al Re, e finalmente fu condotto dall'Infante D. CARLO di BORBONE, allorchè venne alla conquista de' Regni Siciliani: ed in questa Real Corte occupò il grado di Archiatro, ovvero Protomedico del Regno, e Medico di S. Maestà, che ora si occupa degnamente dal Signor D. FRANCESCO SERAO, Regio Professor Primario nella nostra Università, e sommo Letterato.

Ebbe ancor molti lumi dall' A. il P. D. Gio: Battista Caracciolo Chierico Regular Teatino, de' Duchi di S. Vito, che indi occupò la Cattedra di Matematica nello Studio Pisano, dopo averla sostenuta con egregia lode l'immortale P. Abate D. Guido Grandi; e finalmente fu promosso al Vescovato di Averfa, Uomo assai noto per le diverse opere divulgate per le stampe (1).

Gio: Battista Lamberti gli fu caro assai, valente uomo nella Geometria, e nella Metafisica, di cui pervenne alla pubblica lettura ne' Regj Studj. Abbiam di lui in istampa una Lettera Metafisica ben lunga, in difesa del Principe della Scala Spinelli, per la controversia, che sorta era tra lui, e D. Paolo Mattia Doria, per cui tanto si scrisse da questo Cavalier Genovese, ch'era troppo amico delle sue opinioni, ed alquanto sfornito della docilità, indivisibil compagna del saper vero.

Non

(1) Monsignor Caracciolo fu grande amico dell'Autore, secondochè egli medesimo me ne assicurò gentilmente negli anni scorsi.

Non sono da tacere due Soggetti illustri per legale scienza, e probità, ambedue pubblici Professori, e Magistrati, Giuseppe Aurelio di Gennaro, Regio Configliere, e Lettor Primario nella Cattedra de' Feudi, e Francesco Rapolla, prima Regio Professor di Legge, poi Segretario della Regal Camera di S. Chiara, Regio Configliere, e Presidente della Regia Camera della Summaria. Entrambi sono Autori di dottissime opere, oggi troppo note in Italia; delle quali possono vedersi gli elogi impressi in istampa.

Del Configlier di Gennaro può vedersi l'Elogio scritto dal Marchese D. Salvatore Spiriti, Segretario della Real Camera, e Regio Configliere: il secondo del Presidente Rapolla premesso alle Istituzioni del Diritto Napoletano, accresciute, ed illustrate dal Regio Cattedratico Niccolò Alfani: in ambedue questi elogi latini si fa memoria del N. A.

Non mancarono altresì a lui discepoli molti, de' quali ricorderemo qui i più distinti. Marco Mondo, Giureconsulto, Antiquario, e Filologo di finissimo gusto, di cui sono pregevoli gli Opuscoli raccolti, e pubblicati dopo sua morte (1): Il Sacerdote D. Francesco de Chellis, Regio Professor di Canonici, e' l di lui fratello D. Niccolò de Chellis, Medico di buon senso, e contento di sua privata fortuna: L' Abate Mitrato di S. Cecilia Null. D. Niccolò Giliberti, Poeta, e Letterato, di cui trovansi inedite le Rime scritte con molta bellezza, ed altri pochi monumenti in istampa.

Q. 2. I più

(1) *Gli Opuscoli di Marco Mondo furono pubblicati dopo sua morte per la cura dell'eruditissimo Signor D. Francesco Daniele Gentiluomo Casertano nel 1763.*

I più cari suoi Alunni furon però D. Pietro, e D. Niccolò di Martino, nati nella Terra di Favicchio, a lui raccomandati dal Sacerdote D. Francesco de Chellis, poi Regio Professore de' Canon, che avea con essi comune la Patria.

Non picciolo onore anche a lui s'accrebbe dall'essere uscito dalla sua pubblica Scuola Giuseppe Romano, Uomo di acutissimo ingegno, e delle cose politiche, e forensi maestro, che per tutti i gradi della Magistratura pervenne alla Suprema carica di Presidente del S. R. C., e di Prefetto della Regal Camera di S. Chiara, lasciando fama di ottimo Cittadino, e di zelante Ministro.

Potrebbe anche qui ricordarsi tra gli alunni del N. A. Tommaso Aceti Cosentino, che poi fu Vescovo, Uomo di molta erudizione ornato, come quegli, che aggiunse le sue note all'opera celebre di Gabriel Barrio *de situ Calabriae*. Il Conte Giammaria Mazzuchelli Bresciano nell'elogio, ovvero Notizia di Monsignor Aceti, inserita nella sua vasta Opera, che lasciò imperfetta degli Scrittori d'Italia, ci ha conservata la memoria, che il N. A. fu Maestro di lui. Ma di questo Letterato può vedersene il giudizio presso il Zavarroni nella sua Biblioteca Calabria, ed il chiarissimo Autore delle Memorie degli Scrittori Cosentini.

Finalmente ancor molti suoi discepoli dalle meditazioni astratte discesero alla pratica, e si rivolsero a professar con lode l'Architettura. Pietro Vinaccia, che poi fu Tavolario del S. R. C., Valentino, e Tommaso Eboli, de' quali il primo non ascese a gran fortuna, il secondo fu parimente Tavolario del S. R. C.

Gic.

Giuseppe Stendardo , Agostino Caputo , che fervì la Maestà del Re Cattolico da suo Regio Architetto, Lionardo Carelli , Michelagnolo Porzio , ambedue Tavolarj del S. R. C. , e gli ancora viventi Costantino Manni , e Gioachimo Magliani , uomini peritissimi coltivaron tutti le scienze matematiche sotto la scorta del N. A. , ch' ebbe sempre il carico di esaminare i loro concorsi d'ordine della Fedelissima Città, i quali si fanno così nel Diritto , che nelle matematiche , e pratiche scienze anche a di nostri, per ascendere al grado di Tavolario del S. R. C.

Essendo egli Lettore , e Segretario della Regia Università , era portatissimo a produrre i **Giovani Letteri straordinari** , ed in alcune volte dell' anno si adoperava in favor loro presso de' Vecerè , onde avefsero delle corrispondenti liberazioni . La qual cosa gli tornò bene per la grazia , ch' egli godeva in Corte , e per la opinione della sua probità (1).

Ma è tempo omai di ricordar quegli onori , che a lui conferiti furono dalla Maestà di Carlo II. , indi confermati dalla Maestà di Filippo V. di gloriosa memoria , e finalmente accresciuti dalla Maestà di CARLO III. il Cattolico , Monarca ora Invittissimo delle Spagne (che Dio lungamente conservi , e felicitì) . I servigi del Padre suo meritavan compenso , secondochè

più

(1) *Me 'l riferì il dottissimo D. Giuseppe Pasquale Cirillo , che prima di occupar Cattedra , lesse giovanetto le materie legali , e dal N. A. fu distinto , e fatto contemplare di sue fatiche straordinarie , che poi condussero questo Letterato alla primaria Cattedra del Jus Civile .*

più volte riferì , e consultò l'abolito Collater. Consiglio, e più volte il Vicerè alla Corte di Spagna, che con soave freno ha moderato il Governo delle due Sicilie. Egli Marcantonio il vecchio nulla pretese, mal grado il suo credito acquistato colla Clemenza del Principe: volle sibbene, che si riguardasse il suo figliuolo Agostino, che di già occupava la Cattedra ne' Regj Studj, e benchè giovane ancora, avea nome di buon Letterato.

Parve onesta la petizione di questo onorato vassallo; sicchè nell'anno 1706. precedenti consulte, e lettere del Marchese di Vigliena, e Duca d'Ascalona, allor Vicerè, fu Agostino introdotto nella Regia Camera della Summaria, nella Piazza di Procurator Fiscale del Real Patrimonio, che allora possedeasi in proprietà dal Dottor D. Filippo de Laurentiis. Fu perciò data la successione di tal carica ad Agostino Ariani dopo la morte del detto Proprietario, e datogli ancora l'esercizio interino della medesima, come si trae dal foglio degli Avvisi di Napoli impresso il dì 26. Novembre del 1706. (1). Finì poi

(1) Ecco le parole fedelmente trascritte dal foglio di Avvisi in detto anno pubblicato.

Avendo l' Eccellentiss. Signor Vicerè avuto riguardo alla vecchia età del Dottor Filippo de Laurentiis Procurator Fiscale del Real Patrimonio, valendosi della sua nuova ampissima potestà, ha fatta mercede della successione di questo carico al Dottor Agostino Ariani, non solo per remunerare li molti servizi di lui, ma anche li servigi renduti alla Corona dal defunto Marc'Antonio suo Padre, e però ne prese questi il possesso giovedì mattina, dovendo da ora cominciarlo ad esercitare, nelle mancanze di quello, che l'occupava al presente.

poi di vivere nell'anno 1709. il lodato Dottor de Laurentiis ; sicchè ne fu dato il possesso in proprietà al N. A. , che avea già servito con zelo per lo corso di circa tre anni . Continuò egli l'esercizio di detta carica per altri anni due fino al tempo in cui gli convenne abbandonarla in vista dell'ordine generale fatto da S. Maestà Cattolica Cesarea , col quale furon sospese tutte le Magistrature, ed ufizj conceduti dalla benefica mano del passato Governo di Spagna .

Ma nel detto anno 1709. , con biglietto dell' Eminentiss. Cardinal di S. Chiesa D. Vincenzo Grimani, allora Vecerè, in vista di una precedente savia determinazione dell'abolito Collateral Consiglio de' 10. Marzo 1708. fu egli medesimo nominato, e posto nell'esercizio interino di detta Piazza , finchè la Maestà Cesarea deliberato non avesse intorno alla proprietà (1).

Scr-

(1) Ecco le parole degli Avvifi di Napoli de' 26. Novembre 1709.

Essendo per morte del Dottor Filippo de Laurentiis vacata nel Tribunale della Regia Camera la Piazza di Procurator Fiscale del Real Patrimonio, Sua Eminenza provvedendo all'importante servizio del Re, ha nominato nell'esercizio di detto posto il Giurista D. Agostino Ariani, avendo l'Eminenza sua avuto riguardo in tale elezione non solo alla letteratura, e dottrina del medesimo, ma ancora alle antiche ragioni, che l'assistono per i servizi fatti dal defunto Marc'Antonio suo Padre in tempo del Monarca Carlo II. di felice memoria, ed alla sua Augustissima Casa: e subito suddetta egli di tal carica prese il possesso.

Servi per tanto egli per soli mesi 15. con integrità, e zelo, come può rilevarsi dalla consultata a S. Maestà Cattolica Cesarea de' 22. Agosto 1711. umiliata dallo stesso Tribunal della Camera, tempo in cui fu dato in proprietà l'ufizio al Dottor Lucantonio de Curtis. Fu egli perciò nelle circostanze di rinnovare le sue giuste suppliche al Sovrano, presentando una ben lunga, e dotta consulta fatta dall'abolito Colateral Consiglio il dì 8. Giugno del 1711. sotto il governo del Vecerè Conte D. Carlo Borromeo; la quale si riporterà nel fine delle presenti Memorie, scritta in idioma Spagnuolo, colla versione in lingua Italiana.

In questa consultà fatta per veduta giustizia viene Agostino dichiarato creditor di giustizia per l'equivalente di detta Piazza, a cagion de' mentovati servigi renduti alla Corona, ed al Regno, in tempo di Carlo II. dal detto suo Padre, del quale già si è lungamente parlato sopra.

Appena giunta questa Consulta al Reame, venne fuori un Clementissimo Dispaccio il dì 29. Giugno 1718., col quale fu al N. A. condotta la successione futura della Piazza di Procurator Fiscale dopo la morte del proprietario de Curtis, ma coll'esercizio nell' assenza, ed accagionamenti di costui. Laonde ne prese egli per la terza volta il possesso a 22. Dicembre del detto anno 1718. nel Tribunal della Camera (1).

Per

(1) Ecco le parole degli Avvisi di Napoli pubblicati il dì 1. Febrajo di detto anno.

Il

Per tale occasione occupò egli solamente il grado interino, senza ritrarne vantaggio, ed emolumento alcuno per lo corso di anni nove, cioè dal 1718. fino al 1727., in cui per l'arrivo felicissimo delle Armi Spagnuole, rimase interamente proprietario Procurator Fiscale del Regal Patrimonio (1).

È fu questa ben degna parte della Giustizia del Sovrano, che intese dar compenso al merito paterno, ed alle qualità, dottrina, e zelo di Agostino medesimo, come quegli, che ~~fu il~~ Matematico, e Giurista, potea di molto contribuire a' vantaggi del suo Regal Patrimonio, in ciò che riguarda i calcoli, e le misure delle Fortificazioni Militari, le quali appartengono alla giurisdizione della Regia Camera, come tocanti gli interessi del Principe: e con queste cognizione egli divenne utilissimo al Tribunale, in un tempo nel quale ivi sedea un solo Avvocato Fiscale cinto di Toga: sicchè oltre alle spedizione de' Privilegi de' Padri onusti, ed a quelli della Civiltà Napoletana, ed alle altre sue cure attinenti alle risulte Fiscali, ed alle denunzie, ~~che si fanno al Sovrano da' privati uomini,~~ egli fu ~~adoperato ne più gravi affari,~~ che nella Regia Camera agitavansi tra'l Fisco, e le Università, ed anche tra'l Fisco medesimo, ed i Baroni del Regno; le quali controversie son frequenti, e richiedono somma perizia della Ragon Feudale; per cui gli

R fu

(1) *Artic. degli Avvisi di Nap. il celebre Matematico, e Dottore Agostino Ariano ha ottenuta da Sua Maestà Cesarea, e Cattolica (che Dio guardi) la mercede della Piazza di Procurator Fiscale della Regia Camera.*

fu mestieri non solo attendere alla lettura de' Feudisti del Regno , ma di rivolgere ancora i libri degli Eruditi Oltramontani , i quali derivarono dal Diritto Pubblico , e dalla Storia barbarica i principj della Ragion de' Feudi , la qual prende l'epoca sua da' tempi oscuri , e tenebrofi. E nel vero ben s'intende, essere il Feudo un contratto, che si fa tra'l Principe Infeudante , e'l Vassallo , secondochè dal nostro Andrea d'Ifernia , e sopra tutti da Giacomo Cujaccio fu dimostrato. Consigliò pertanto il famoso Andrea d'Ifernia , Marino Freccia , Sigismondo Loffredo , Orazio Montano , Marcello Marciano , Giuseppe di Rosa , Annibale Moles ; ne dispreszò i Comenti , che su questo Autore furon compilati nel genio pratico , e forense da Niccolò Gaetano Agata , anch'egli primario Professor de' Feudi ne' Regj Studj . Ed in ciò gli valsero di scorta i pochi lumi , che ricevuti ebbe giovanetto dal sopralodato Gio: Lionardo Rodoerio , e da D. Niccolò Caravita , quando costui ascese alla detta Cattedra Feudale : ed avrebbe consigliati ancora i libri di Luitprando Autor barbarico , le formole di Marculfo , il Lessico del Dugange , e del Lindebrogio , se stati fosserò noti a quel tempo , siccome nota era la opera *de Regno Italiae* del celebre Carlo Sigonio . Forse però egli andò lungi dal seguire molte stranissime opinioni , le quali introdotte nella Regia Camera da Dottori antichi , e stabilite dagli esempj delle cose giudicate , hanno per lunga stagione depressa l'umanità , e quasi tolto ogni Diritto alla Natura contra la mente de' Principi , e delle stesse leggi . Regole abborrite dal buon senso , e ricevute solo ne' tempi barbarici , ne' quali la forza eb-

be.

be nome di legge, e l'arbitrio, e la fierezza furono i caratteri della Sovranità, poichè si estinse la generale Anarchia in Europa.

Traforse indi le opere del Molineo, del Duareno, del Conzio, dell' Otomanno, Giureconsulti Francesi, i quali dilatarono i fonti del Dritto Feudale, dopo aver bevuto nel gran fiume d' Italia, e del Regno nostro, in ogni tempo fecondo di Scrittori, ne quali riluce anche tra le tenebre folte della barbarie, un raggio dell' antica sapienza Italiana. Poco però egli vide i Pubblicisti di Germania nelle cose Feudali, i libri de' quali o non erano usciti a quel tempo, o difficilmente venivano al Regno. Eran sibbene i loro nomi chiarissimi, e noti nel Supremo Tribunal della Camera, dacchè ivi trattaronfi le controversie celebri nel passato secolo, sedendovi Avvocato Fiscale Francesco d'Andrea, e dopo lui Serafino Biscardi, e Giacinto Falletti. Francesco d' Andrea scrisse della successione del Brabante, pubblicò varj Responfi Fiscali, e della successione de' Feudi trattò con profondità, e con quella erudizione, che parve un miracolo in quella età (1). Serafino Biscardi poi scrisse de' Quindennj per una causa famosa, ch' egli sostenne in pro del Regio Fisco, e della sua Scrittura, la qual pur sente del

R 2

buon

(1) *Degno erede della virtù di quel grande, e nobilissimo Uomo è oggi D. Diego d' Andrea de' Marchesi di Pescopagano, giovane Avvocato di altissime speranze, e mio singolare Amico, cui sarà di breve data la Toga, antico onor di sua Casa, per Feudi, e per Signorie conosciuta nel Regno.*

buon secolo per la eleganza della lingua latina , si è fatto uso grandissimo nella Regia Camera a dì nostri per la causa tra'l Regio Fisco , ed i PP. Cassinesi , in pro de' quali può vedersi la ben lunga , e dotta Allegazione data fuori dall' Avvocato ornatissimo de' tempi nostri D. Paolo Guidotti .

Giacinto Falletti , che poi fu Duca di Cannalunga , ed ascese come il Biscardi , al grado di Reggente dell'abolito Collateral Consiglio , lasciò pure qualche Responso Fiscale , ma inedito per le notizie , che a noi son pervenute . Questi lumi eran già sorti nella Regia Camera , presso cui eran fresche la memorie de' valentuomini viventi allora , benchè saliti a cariche maggiori : onde Agostino , che stato era buono amico dell' Andrea , del Biscardi , e del Falletti , volle essere appieno informato della maniera da essi tenuta nel difendere le ragioni del Fisco . Ed in ciò anche si determinò per la controversia grande in Europa , che allora si accese tra Filippo V. Borbone della Casa di Francia , e'l figlio dell'Imperadore , dopo la morte di Carlo II. d' Austria , intorno alla successione della Monarchia delle Spagne . Su questo argomento egli è ben noto , che scrissero profondamente il Consigliere Amato Danio , Andrea Guerrerò , che poi fu Reggente del Supremo Consiglio d' Italia in Madrid , e predecessore del Reggente Gio: Grifostomo Vargas Macchiucca ; e Serafino Biscardi , che più validamente sostenne i diritti del Principe D. Filippo , contra gli argomenti de' Giureconsulti di Germania , i quali si avean tolta l' impresa di vindicar le ragioni della Casa d' Austria : controversia , che poi fu

fu decisa dall' Armi, piuttosto che dalla autorità delle Leggi, e della Ragion Pubblica; siccome intervenire suole tra i Sovrani, le contese de' quali, a differenza di quelle de' privati, han sempre fine più collo strepito della Guerra, che colla forza dell' opinione de' Giureconsulti, e de' consigli de' Tribunali. Queste controversie famose altamente scossero i men volgari ingegni del Foro; sicchè il N. A. lungo studio vi pose, e considerò la dolcezza del Governo moderato della Corona di Spagna, dacchè vide la ragion del Principe uguagliata a quella del Suddito, e del privato Cittadino: Il che forma una costante polizia del Tribunal della Camera, per cui sempre il Fisco contender suole co' vassalli con diritto pari, ed a norma di una perfetta uguaglianza, onde il Principe, e' l' suddito ben volentieri soggiace all' imperio delle Leggi, ed alla forma, ed ordine de' giudizj, che dalle medesime leggi, e dal prescritto loro discende (1).

Oltre a ciò egli s'avvenne in tempi, ne' quali poche erano le cause Fiscali, ed ancor poco si deferiva alle delazioni prive di fondamento, e sol dirette alla rovina delle famiglie, anzichè al vantaggio del Patrimonio del Re. In che Plinio Secondo ripose la maggior lode dell' Imperador Trajano in quel suo Panegirico, il qual vive ancora, e viverà lungamente, benchè sia scritto nel decadimento della Romana lingua, e della
mae-

(1) *Si conobbe da' nostri Clementissimi Principi, quanto sia giusto, e conforme alla felicità della Nazione il pensare di Claudiano de IV. Consul. Honor. vers. 296.*

.... Tunc.

maschi del pensar latino .

Or qui parlando della carica Fiscale del N. A. non dee lasciarsi di avvertire , ch' egli fu amico di tutti que' Magistrati , che di tempo in tempo occuparono le Sedi nel Tribunal della Camera , o come Prefetti del medesimo , o come Presidenti , o come Avvocati Fiscali.

Degni sono d'essere mentovati il Conte D. Giuseppe Aguirre , che per lo suo merito giunse al grado di Luogotenente del predetto Tribunal della Camera .

Costui fu amante della giustizia , ed estimatore degl' Uomini virtuosi ; sicchè bene informato della dottrina , e probità del N. A. , ebbe rincrescimento di vederlo quasi sepolto ne' foli affari della Procura del Regio Fisco , dicendo , ch' egli nato era per cariche maggiori , benchè da lui non ambire giammai , anzi è fama , che questo egregio Ministro in un giorno , dovendosi decidere una causa di molta importanza tra 'l Fisco , ed un de' primi Baroni del Regno , alcuni Presidenti della Camera , che gli sedevano intorno , si ravvolsero tra dubbj nel pronunziare il lor voto : L' Aguirre ciò vedendo di tanta ira si accese , che proruppe ad alta voce , gridando in pochi sensi , ma
ba-

... Tunc observantior equi

Fit populus , nec ferre negat , cum videxit ipsum

Auctorem parere sibi : Componitur Orbis

Regis ad exemplum : nec sic inflectere sensus

Humanos edicta valent , ut vita regentis .

bastevoli a far nota la giusta opinione , ch' egli portava del N. A. : Disse Costui , che non era da portarsi in pace , che uomini di oscuro talento sedessero a giudicare in quel Supremo Tribunale , e che un Filosofo , ed un Letterato , qual' era Agostino Ariani , sepolto giacesse tra gli angusti limiti di poche tavole (1) . Queste voci dell' Aguirre furono udite dal N. A. , che le accolse come un' effetto dell' amicizia , che era tra loro ; tanto fu sempre alieno dalla lode , il cui suono piace e diletta , massimamente quando essa da' lodati Uomini , e virtuosi ci viene . Corrispose non per tanto il N. A. a quanto di lui si era detto ; poichè entrato appena nella Ruota , e sentito il merito della causa , sciolse i dubj inforti , e con poche parole , com' e' soleva , diede norma da decidere quella controversia , che nel modo da lui proposto fu definita . Nè fu questa l' unica prova , ond' egli piacque ad Alfonso Crivelli , al Marchese Lodovico Paternò , ed all' istesso Marchese Matteo di Ferrante , Luogotenenti della Regia Camera , riputatissimi per la scienza legale , e per la insigne probità loro . Costoro essendo Avvocati , non isdegnarono di far compagnia al N. A. nella Regia Camera . Tra gli Avvocati del Fisco fu legatissimo per antica amicizia col celeberrimo Francesco Santoro , uscito dalla scuola di Amato Danio , e di D. Niccolò Caravita , Uomo di genio , e di testa originale nell' Avvoceria , e nella Magistratura . Costui in età non molto grave fu

(1) *Attender velle*, così dicendo, al picciolo camerino di tavole posto in quel tempo al manco lato della prima Ruota di detto Tribunale , ove sedea il Procurator Fiscale, ornato di mezza Toga.

fu Reggente dell'abolito Collateral Consiglio; dalla qual carica poi rimossi per lo cambiamento del Governo, ritenne gli antichi onori, e fu riputato da tutti gl'Ordini come l'Oracolo della Città, per lo suo versatile ingegno, e per la felicità de' suoi consigli nel comporre in amichevol modo tutte le controversie più oscure, ed anose, che a lui si proponevano da' più duri litiganti.

Sopra tutti i Togati del suo tempo egli fu amato dal maggior lume del Foro, il Duca Gaetano Argenti, Reggente, e Prefetto insieme del S. R. C. a nome dell'Imperador Carlo VI., che de' consigli di lui si valse ne' più gravi affari del Regno, portando giusta opinione, che la felicità di questo Reame in gran parte dipendesse dalla provvida cura di un sì egregio suddito, e Ministro. Egli il N. A. frequentò sempre la casa di lui, avendolo conosciuto fin da' tempi dell'abietta ed umil sua fortuna: La casa del Duca Argenti potea dirsi il Tempio delle severe Muse, e l'asilo de' più dotti Uomini della Città. Celebrò le Nozze di lui colla S.D.Costanza Mirelli de' Marchesi di Calitri nel 1774. con quel Sonetto che incomincia:

Amor, nell'ampio tuo superbo Impero &c.

E ne pianse la perdita con quell'altro, che pur vedesi impresso nel gran volume de' componimenti stampati in morte del Duca Argenti nel 1730.

Sacra, e sublime Toga, ossa onorate &c.

Anzi dopo che il Duca Argenti fu da improvvisa morte rapito, il N. A. ricordava con lagrime il suo nome al Reggente D.Francesco Ventura di lui Nipote, ed erede delle virtù di un Zio, al quale tanto deve la Patria nostra. Della stima che il Duca Argenti con-

servò

servò pe'l N. A. ne abbiamo un monumento, che pur voglio in queste carte inferire, onde i Posterì apprendano da sì lucido esèmpio ad amar la virtù, ed a proteggere il merito de' Letterati men favoriti dalla fortuna. Diceva il N. A., che il Ministro del suo tempo stato era Gaetano Argenti, e ricordava i prodigi della vasta, e felice memoria sua, onde ritenne quanto lesse, dopo aver letto quanto fin'al suo tempo fu scritto (1):

S

Or

(1) **S** Ignor mio, e Padrone Osservandis. = Il merito impareggiabile non meno che la rara dottrina ed erudizione del Signor Agostino Ariani è ben noto VS.; per lo che mi persuado che per se stessa sia spinta a favorire i suoi interessi in cotesta Corte, essendo antico costume ed inclinazione di proteggere quelle persone che godono le degne qualità di questo soggetto: non di manco non tralascio io altresì per li medesimi riguardi di pregarne VS. con tutto lo spirito, per essere a parte del merito, e della gloria; che risulta dall'aver servito il Signor Agostino; che veramente onora questa nostra Patria. Egli da cinque mesi che possiede pro interim il grado di Procurator Fiscale di questa Regia Camera, e perchè il Signor Vicerè ha risposto agli Ordini di S. M. mandando la nomina de' soggetti capaci di occupare questa carica, colla vulevole protezione di VS. spero che debba aver luogo il valore del Signor Agostino; tanto più che tutto l'impegno di giustizia si diffonde a suo favore. Io non mi stendo di vantaggio, vivendo sicuro che ci farà conoscere gli affetti del suo favore, e ricordandole la mia antica servitù le b. cordialmente le M. Nap. a dì 22. d'Aprile 1710.

Di VS.

Il

Or qui ragionando de' valorosi amici del N. A. non si
 bene a sua lode la corrispondenza che ebbe, e
 rissima col celebre D. Paolo Mattia Doria, gran
 to della prima Nobiltà di Genova, che in Napoli
 era stabilito come sua Patria, per assistere agli studii,
 ed a publicar libri in ogni genere di eminenti facoltà:
 e siccome questo Cavaliere detto era universalmente,
 così non valeva in tutte le scienze, e particolarmente
 potea a fondo possedere. Oltre alle opere da lui messe
 in luce di Filosofia, di Politica, e di erudizione,
 ne volle anche apparir Matematico illustre, ed avvi-
 tò di poter conseguire tra i Geometri il nome di in-
 ventore. L'amor proprio, e la forza della sua appli-
 cazione l'indussero a pubblicare nel 1715. in Augusta
 appresso Daniello Hopper il suo Nuovo Metodo, ov-
 vero Duplicazione del Cubo: Problema non mai sciolto
 dagli antichi Geometri, e da tutti i moderni abban-
 donato. Egli il Signor Doria opinò a lui doverfi il
 vanto di tal soluzione, e che tutti i Matematici, e
 tutte le Accademie di Europa dovessero approvar la sua
 soluzione. fati

*Il favore sarà uno de' maggiori e più singolari che possa
 ricevere dalla sua gran gentilezza, per cui si accresceran-
 no le mie tante obbligazioni, se pure, essendo quelle infi-
 nite, sono capaci d'aumento. = Divotiss. Servid. Osservandiss.
 vero = Gaetano Argento.*

*Son debitore di tali notizie al gentile, e virtuoso
 Cavalier Cosentino, Signor D. Ferdinando Dattilo,
 oggi Uditor Generale degli Eserciti per Sua Maestà
 (D. G.) e degno pronipote del Duca Argenti.*

fatica , e metterla in Cielo . Con questa prevenzione poco degna di un Filosofo , qual'egli era , volle ascoltarne il giudizio del N. A. , di Nicolò Galizia , dell' Abate D. Bartolommeo Intieri , e di Giacinto di Cristoforo , insigni Letterati , e Geometri allora viventi . Il N. A. non senza rincrescimento propose al Doria due ben fondate opposizioni , nelle quali con ogni convenevol moderazione dimostrò non esser vero il suo sistema , e contrario a' principj delle matematiche scienze . Il Doria che altamente del suo libro sentiva , e che riportato ne aveva l' approvazione di Antonio Monforte , in una lettera , colle quale si loda il nuovo Metodo , e sono gli Oppositori malmenati ; concepì nell' animo il sospetto , che gli Oppositori medesimi per invidia avessero in tal modo giudicato . Egli rispose a' detti opponimenti , e gli pubblicò insieme colle sue risposte dietro alla ristampa del Nuovo Metodo , che nell'istesso anno 1715. eseguir fece . Intanto l' approvazione a lui data dal Monforte presso i meno intendenti discreditava il merito , e la sincerità degli Oppositori . Sicchè il N. A. per decoro della sua pubblica professione fu stretto a porre in luce le sue Osservazioni sopra della Lettera del Signor Monforte : e queste dedicò al Vicerè Conte Wirrico di Daun , suo Mecenate , al quale pur era il libro del nuovo Metodo indirizzato . Contra queste Osservazioni surse un Giovane Medico , ch' ebbe nome Paolo Bonelli , il quale ricoprendosi del carattere di scolare del dottissimo Luca Tozzi , e di esso Monforte , nonchè di buon amico del Doria , si accinse a vindicar la fama di codesti valentuomini , ch'egli avvisò adombrata dal nostro

urbanissimo Osservatore. Pubblicò dunque un'opuscolo col titolo seguente.

Risposta di Paolo Bonelli professor di Medicina alle Osservazioni fatte dal Signor Agostino Ariani su di una lettera del Signor Antonio Monforte.

Egli difende la causa del Doria, e del Monforte più coll'armi della maldicenza, che della ragione. Divenne egli chiaro per simile contesa, come sempre è advenuto agli oscuri uomini, allorchè han fatta guerra a' celebri Letterati. Buon per lui, che il Vicerè si rimase di punirlo a preghiere del N. A., il quale gli perdonò le offese, e disse che la fatica di lui era un argomento più di folle temerità, che di sapere. Il Signor Doria però se ne compiacque a segno, che avendo nel 1722. riprodotta la intera raccolta delle opere sue matematiche in Venezia, nel Tomo primo inserì tutti codesti Opuscoli sciolti, onde il Pubblico potesse meglio giudicare del merito della sua Duplicazione del Cubo. Nulla egli credendo a' giudizi de' Geometri Napoletani, ne richiese le censure delle prime Accademie di Europa, e de' più valenti Professori delle estere Università. L'Accademia di Lipsia gli decise in contrario, e deferì agli Oppositori: Ma egli prevenuto dall'autorità del Monforte, rispose all'articolo degli Atti di Lipsia toccante il suo nuovo Metodo, e stampò i suoi Dialoghi, che altro non contengono, salvochè le lodi di se stesso, e le Vindicie della sua invenzione. La società Reale delle scienze di Parigi neppure gli arrise. Il celebre Guglielmo Leibnitz da Germania ne disapprovò interamente il

il metodo con brevi parole (1) : Il P. D. Guido Grandi , Matematico del Gran Duca , e Professore dello Studio Pisano , che per le sue molte opere era in istima di un de' primi Geometri d'Italia, in alcune sue lettere si risè del Doria, come di Uomo preso di grave fantasma , e chiamò le sue produzioni sogni d'alterata fantasia . Piacerà al Pubblico il veder qui riportate a disleso le accennate lettere di codesto valentuomo , ch' ebbe forti contese co' più grandi uomini del suo tempo , fra le quali è famosa quella che sostenne col dottissimo Alessandro Marchetti (2).

Gli

(1) Ecco il giudizio del Signor Leibnitz .

Manifestissimum est rectas CH , Di , EF , &c. ita fitas ut requiritur in Scheda Anno 1715 Neapoli in lucem edita figura 2. non posse terminari in lineam rectam; seu puncta H , I , F , &c. non jacere in directum. Et mirum est de talibus questionem moveri posse. Dabam Hannovera 18 Aprilis 1716. = Godefridus Guilielmus Leibnitius.

(2) Ecco la lettera del P. Grandi scritta al N.A.

Che il Signor Doria si faccia burlare in tutte le quattro parti del mondo , spargendo a tutti i Matematici la sua pretesa invenzione , ma ne dispiace , e per amor suo , e per l'onore delle Nazione : Ma che si ha da fare , conviene
la

Gli Autori del Giornale de' Letterati d' Italia, il quale publicavasi per opera del chiarissimo Appostolo Zeno in diversi Tomi, dando ragguaglio di tal controversia, famosa a quel tempo, ne parlano ancora con poco vantaggio. Questa fu cagione, che il Signor Doria prevenuto in favor del suo nuovo Metodo, giurasse inimicizia eterna al N. A., che essendogli stato per moltissimi anni vero, e leale amico, si dolse di averne perduta la dolce corrispondenza per un sì debole motivo. Tanto egli è vero che i grandi Uo-

lasciarlo sodisfare, e non turbare il piacere che ha ne' sogni della sua fantasia, perchè sarebbe capace di rispondere, come quel pazzo che credevasi gran Monarca, rispose a chi lo volle risanare

Pol' me occidistis, Amici,

Non fanastis, ait.

Chi poi l'abbia fatto consapevole del nostro letterario commercio, cominciato dopo il disturbo, ch'egli mi ha dato, non saprei rinvenirlo: Lo ricerco devotamente, e resta a' suoi comandi. Arezzo 27. Agosto 1716. = Umiliss. Devotiss. Offero. Servidore = D. Guido Grandi.

Illustriss. Sig. Padrons Colendiss.

G Odo di riconoscere nel carattere d' un *Matematico* che nasco nel finto nome di *Filomato*, mi onorava, del

Uomini non lasciono di esser uomini; e dove occupati sono da forte passione, urtano anche non volendo in gravissimi errori.

Gli stessi Giornalisti di Venezia nel Tom. xxvii. articolo 12. fol. 452. ci recano la notizia, che il mentovato Paolo Bonelli propose un quesito matematico al N. A., e che il medesimo dopo qualche tempo fu sciolto da D. Lorenzo Belarde Tenente Colonnello di Sua Maestà Cesarea, in una dottissima lettera dedicata a Monsignor Vidania, Cappellano Maggiore del Re-

del suo letterario commercio, la corrispondenza d'un par suo, congiunto di sangue ad uno de' miei più cari antichi Amici, e Padroni, qual è l' eruditissimo Signor Cavalier Marmi. Le dedico per tanto la mia servità, pregandola di non risparmiarmi l'onore de' stimatissimi suoi comandi in qualunque cosa occorrere gli passa.

Io raccomandai al Signor Marchese Rinuccini il M.S. inviato al Signor Intieri con mia lettera, di cui non ho per anco avuta risposta: non vorrei, che per la sua lontananza da Napoli potesse andare in sinistro l'involto e lui diretto.

Circa la maniera di segare il cerchio in queste parti si desidera, io non ho appresso di me que' gran Tomi del Rinaldini, per riscontrare il luogo de' U.S. Illustrissima citato, e non mi curo d'averli; e molto meno ho mai sentito parlare del suo libro de' Circulo, che conterrà al più qualche meccanismo, non essendo possibile, che geometricamente si determini ciò che trascende i limiti di qualunque determinata equazione.

Lodo

Regno , e Prefetto degli Studj : che nella medesima lettera soggiunse la soluzione di un'altro Problema propostogli da un Padre della Espulsa Compagnia , di nazione Spagnuolo : Di questo opuscolo messo in istampa, da me mal grado le tante inchieste, non si è
po-

Lodo la sua prudenza nell'esserfi destramente scusato dall'impegno nella lite del Signor Doria ; il che a me non potè riuscire ; perchè replicatamente volle insistere che gli dicesse il mio sentimento, mostrandosi prontissimo a ritrattarsi ; e poi quando gli ho dimostrato i suoi equivoci, è entrato in collera meco, e mi ha scritto lettere di pochissima convenienza, esaggerando ch' io non intenda ne meno la sua Ipotesi, e che commetta gravissimi errori in Geometria, ed ancora pechi nella civiltà, per essermi, dic'egli, arrogato di sentenziare con tuono magistrale contro di lui, mi tratta da Pedante &c. tanto può la preoccupazione, e l'amor proprio, e l'attaccamento soverchio alle sue opinioni ! Ma sarà peggio per lui, che si renderà presso alla Republica Letteraria ridicolo.

Io la riverisco di cuore, ed in fretta mi confermo sempre pronto a' suoi cenni.

*Di VS. Illustrissima = Pisa 12.° Giugno 1716. =
Umiliss. Divoiss. Servid. Offero. = D. Guido Grandi Ab.
Camald.*

Sign. D. Giuseppe Ermenegildo Marmi. = Napoli.

potute aver notizia, nè vederlo mai: solo ci è pervenuto a contezza che molto vi contribuì del suo il N. A., sempre nemico di apparir dotto per le stampe. Amava egli la quiete, e la tranquillità dell'animo, unico frutto de' severi studj della Filosofia, e temea perderla esponendosi al Pubblico, ed al giudizio de' semidotti, che son vani, e leggieri più delle canne, e talvolta amano più la satira, che la discreta censura.

Ritornando alle cariche del N. A., ed alla Regia Zecca, di cui sopra lungamente si è scritto, deesi qui notare, come egli nell'anno 1715. fu scelto Segretario della Regia Giunta di detta Zecca con biglietto di S. E. il Vicerè Conte Wrrico di Daun: e questa carica egli per moltissimi anni occupò con lode per la conoscenza che avea grandissima della Economia Civile, e del Commercio, e per l'antica pratica degli affari di Zecca: Sicchè la costruzione della moneta fu per moltissimi anni regolata da lumi ch'egli andava somministrando nelle diverse consulte umiliate al Vicerè, secondo l'opportunità. Queste formarono un'ampio volume ricco di belle, ed utili cose: ma negli scorsi anni a noi fanciulli ancora fu tolto dal Marchese Presidente Mazara, Delegato della Regia Zecca, ed antecessore del dotto, virtuoso, e gentile Ministro, Conte D. CESARE COPPOLA, anch'egli Presidente della Regia Camera, e Delegato della Regia Zecca medesima: e mercè l'acquisto di sì bel tesoro egli il Mazara si mostrò intendente di cose che prima ignorava, e si conciliò non lieve merito presso la Maestà del Re Cattolico, che Dio lungamente conservi, e felicitì. Qui solamente ne produrrò quelle poche carte, le quali ho come da naufragio salvate. T. II.

Il Signor Carlo Antonio Broggia , insigne Politico Napolitano ebbe dal N. A. molte notizie , onde fornì l'Opera sua de' Tributi delle Monete , la qual veramente è riputatissima in Italia tra i libri di commercio . Egli mostrò che nel Regno di Napoli s'intendeva la scienza della Economia Civile , quantunque non fosse gran fatto innanzi il commercio attivo , che potrebbe di molto arricchire le famiglie , ed occupar nobilmente la Nazione . Di che abbiamo l'esempio de' nostri antichi Amalfitani , i quali diedero il segno , ed alzarono i primi la bandiera della navigazione incontro a quasi tutte le Città marittime di Europa . Or questo nobil genio per lo commercio , e per l'agricoltura destar volle tra noi l' Abate D. Bartolommeo Intieri Fiorentino , allorchè fondò una Cattedra di questa facoltà ne' Regj Studj di Napoli , e vi propose per Lettore un Metafisico eminente , ed amico del genere umano , qual fu l' Abate D. Antonio Genovesi , di cui la perdita non senza giuste lagrime vien ricordata (1) .

Il Broggia però nel detto suo libro , per cui soggiacque alla pena di temporanea rilegazione , nulla disse di Agostino Ariani , ch'era suo buono amico , e protettore ; anzi nèppur descrisse il ristabilimento della Regia Zecca procurato dalla nostra famiglia : molti principj assai non veri , i quali furono discretamente

(1) Veggasi l'Elogio Storico dell' Abate Genovesi , scritto dall' Anonimo Autore con molto spirito di filosofia nel 1763 , dov' è inserito un saggio della vita , e del merito del Sign. Abate Intieri .

te censurati dal N. A. in alcune schedole , che Note intitolò all' accennata opera di lui . In grazia del Pubblico ne darò quel poco in istampa , che da' fogli divisi , e mal vergati si è potuto raccorne . Furon codeste Note dall' Autore .

Scritte così , come la penna getta ; ma essendo produzioni di Uomo , che nelle cose politiche valse forse più dello stesso Broggia , anche per l' ajuto dell' analisi , e del calcolo , non voglio che di esse resti il Pubblico defraudato .

L' affare della Moneta , che tutti in se rappresenta i comodi della vita è stato sempre con gelosia riguardato in tutte le più ordinate Republiche , e sotto le Monarchie singolarmente ; talchè in Londra fu per molti anni adoperato dal Governo alla riforma di quella Regia Zecca , il Cavalier Newton , cioè il più grand' Uomo di Europa : ed in proposito di lui , è notevole che tornato in sua casa un giorno il Cav. Newton stanco delle fatiche della Zecca , in luogo di cercar riposo , sciolse un Problema che stato era proposto da Guiglielmo Leibnitz a tutta l' Inghilterra . Negli scorsi anni la Regia Camera dovendo consigliare la Maestà del Re Cattolico sopra punti gravissimi , si vide priva de' lumi a sì grand' uopo richiesti . Il solo Cavaliere Illustre Marchese D. Francesco Vargas Macchiucca , ivi sedendo Avvocato Fiscale del Real Patrimonio , sopra di se tolse questo carico : e benchè ignudo delle particolari notizie , pur dal fondo delle sue cognizioni ritrasse gli argomenti della sua consulta , in cui progettò al Sovrano molti utilissimi espedienti , i quali furono interamente appro-

vati, e messi in opera nella Regia Zecca. Donde si vede, che il Ministro sommo esser non dee limitato nelle sue conoscenze, ma oltre allo studio delle leggi intender dee la Politica, il Diritto pubblico, e tutte le umane facoltà, delle quali Aristotile pur volle informato il compiuto Oratore.

Da tante cure diverse gravato il N. A., mal potendo adempiere alla Cattedra coll' antico suo vigore, e sostener la carica Fiscale, e gli affari di Zecca, cominciò ad allontanarsi dalla Regia Università; e siccome erasi prima valuto dell'opera del celebre D. Niccolò Galizia, che suppliva alla sua lettura, quando egli era per legittima causa impedito, così avendo poi questo valentuomo ottenuta dall' Imperator Carlo VI. la ordinaria Cattedra del Diritto Canonico, mercè i favori del suo grande amico Reggente Riccardi, Uomo riputatissimo in Vienna, e di somma autorità nel Consiglio Supremo d'Italia; stimò il N. A. sostituirvi D. Gio: Battista Lambertì, che indi fu Cattedratico di Logica, e Metafisica. E finalmente nel costui luogo D. Niccolò di Martino, il più caro tra suoi discepoli, e giovane allora di alte speranze, fratello di D. Pietro, anche suo scolare illustre, che di poi fu pubblico Lettore di Nautica, e di Astronomia. D. Niccolò di Martino incontrò bene il piacere degli uditori, e ne mantenne la frequenza per molti anni. Indi partito Segretario di ambasciata presso la Real Corte di Spagna, nella di lui assenza il N. A. affidò la sua Cattedra a D. GIO: BATTISTA CARAFFA, poi Duca di Noja, Cavaliere di sublime intendimento, e giovane allora versatissimo nello studio delle matematiche,

riche, e delle Antichità, che da noi tuttavia si piange estinto innanzi tempo. Questo insigne Patrizio per cinque anni lesse in Cattedra con plauso universale, e rinnovò la memoria degli antichi Caraccioli, de' Capeci, de' Marchesi, e di altri Nobili Napoletani, i quali non isdegnarono di esser pubblici Professori delle Scienze, e di erudire la gioventù. Ed io pur mi rammento, che quella santa e benedetta Anima del Sig. Duca di Noja si lodava meco di questo onore in sua giovinezza ricevuto, piucchè della stima, che seppe conciliarsi delle Corti estere ne' suoi viaggi, e singolarmente di quella del Reame di Francia.

Tornato di Spagna il Signor di Martino, riprese la intermessa lettura, ed allora pubblicò gli Elementi dell' Algebra, e quelli dell' Idrostatica, i quali dal N. A. furono riveduti, secondochè egli medesimo ne avverte in più d'un luogo di dette sue Elementari produzioni. Valse egli nella spiegazione de' più difficili Problemi, e Teoremi, e questi comunicava a' giovanetti con chiarezza, e felicità forse eguale al suo Maestro, ed antecessore. In tal modo egli ne avvezza alla dimostrazione, e faceva acquistare quell' abito di mente a pensare con principj sodi, ed a ragionar con proposizioni determinate. In che tutto è da riporre il merito del buon Matematico, e del pubblico Professore. Il Signor di Martino promosse di molto i principj della Filosofia Nevvtoniana, mentre seguivasi da molti ancora il sistema dell' immortal Renato delle Carte, di cui stati erano in Napoli gravissimi sostenitori prima Gregorio Caloprese, poi Costantino Grimaldi Regio Consigliere, il Principe di Scalea

D. Erau-

D. Francesco Maria Spinelli, e nell'Università Pietro de Turrìs, Giacompo Grazini, Niccolò Cirillo, ed altri Filosofi di minor grido.

Nell'anno 1732. il N. A. riuunziò interamente la sua Cattedra in mano del Prefetto, e Cappellan Maggiore del Regno Monsignor D. Celettino Galiani, riferbandosi unicamente l'onore, e'l diritto del suffragio, o sia voto, che appartiene a' Primarj Professori nel doverfi le Cattedre conferire ad altrui precedente concorso. Il Signor di Martino già noto nella Città si espone al concorso, e con pienezza di voti rimase proprietario della Cattedra di Matematica. Indi dopo l'ingresso della Maestà Cattolica fu prescelto Maestro del General Corpo della Reale Artiglieria, per la cui situazione molti lumi ancora furon dati dal N. A.; e finalmente ebbe la gloria di formar lo spirito del nostro Clementissimo SOVRANO, e di erudirlo negli Elementi di Geometria, in tempo della sua minore età.

Grazioso cade quì un'avvenimento, onde il N. A. conobbe, che il buon Teorico nulla, o poco vale nella pratica, e che le astratte cognizioni non così agevolmente si adattano al concreto. Possedeva egli un ampio territorio nella vicina villa di S. Anastagio, dove essendo a diporto, gli venne vaghezza di misurarne i confini. Ma fu vana l'opera sua, comechè per due giorni interamente impiegata: poichè la misura non venne ad effetto per mancanza di alcune picciole regole, note fin' anche a' semplici agrimensori: quando venuti da Napoli due giovani Architetti suoi alunni D. Martino, e D. Gaetano Buonocore, in poco vol-

ger

ger di tempo il traſſero d'impaccio, e felicemente ne eſeguirono la miſura, e delinearono la Icnografia, ovvero pianta.

In altra occaſione Niccolò Capaffi valente nel gioco che diceſi del *Bigliaro*, lo invitò a giocar ſeco in caſa dell' antica Principella di Roccella D. Ippolita Cantelmi Stuart, e lo induſſe colla prevenzione, ch' egli qual matematico doveſſe riuſcirvi, eſſendo quello un gioco di linee: ma ficcome a lui mancava il modo, e la deſtrezza, così agevolmente dal Capaffi fu vinto. Il che valſe di dolce ricreamento a tutta quella ſchiera di Dame, e di Patrizj che ne fu ſpettatrice (1). Egli era di temperamento igneo, e collerico, per cui volentieri ſi accendeva, ma non così che i limiti varcaſſe della prudenza, e della civiltà: nel caldo dell'ira appena dava luogo alla riſleſſione, che toſto ſi calmava, e chiedea perdono a quelle perſone anche di neſſun merito, verſo delle quali riſcaldato ſi era. Tanto egli intendeva la Vita civile, e gli uſizj di umanità, e di cortesia, che a' politi uomini uſar conviene con gli altri uomini converſando: onde è ſcritto nelle ſacre carte, che la virtù della pazienza argomento ſia della dottrina di un' Uomo, la di cui nobil natura tanto ſi leva ſopra quella de' bruti irragionevoli, ſingularmente per la manſuetudine, e per la dolcezza.

Poco

(1) *Mi fu queſto fatto narrato negli anni ſcorſi dal dottiſſimo D. Giuſeppe Paſqual Cirillo, già Primario Profeſſor di Leggi nella noſtra Regia Univerſità, cui dal Capaffi ſtato era lepidamente riferito.*

Poco prima di sciorfi dalla Cattedra, il Cardinal Francesco Pignatelli Arcivescovo di Napoli di santa memoria aprì il suo desiderio al N. A., di veder corretta la Tavola Astronomica da premetterfi a gli Ordinarij, che in ciascun'anno si stampano per uso degli Ecclesiastici, e per norma delle Ore Canoniche, e delle altre funzioni sacre: Il pregò a nome di S. Em. D. Emilio Giannuzzi Savelli, Gentiluomo Cosentino, de' Principi di Cerenzia, ed Avvocato in quel tempo eruditissimo, poi Sacerdote nel nostro Collegio della Famiglia di G. Cristo, ovvero de' Cinesi in Napoli, che fino a questi ultimi tempi è vissuto a se stesso, ed agli studj suoi in quel religioso Albergo. Egli il N. A. in ossequio del Cardinale Arcivescovo si portò sopra dell'Eremo del Salvatore de' Romiti Camaldolesi, ove per l'orizzonte libero, ed aperto era posto un'Osservatorio Astronomico, promosso da lui, e dal P. D. Francesco Solombrini, stato già suo discepolo, e di sì fatti studj amatissimo in quell'amena solitudine. Ivi per alcuni giorni replicò le sue osservazioni, e rettificò la Tavola Astronomica, la quale Antonio Monforte non ebbe agio di tirare a capo, e lasciò imperfetta, perchè da morte prevenuto. Da me solamente si è veduta innanzi a quattro diversi Ordinarij stampati per uso de' PP. Camaldoli la Tavola Astronomica suddetta da lui corretta, ed approvata, la qual reca in fronte l'epigrafe seguente:

Tabula Astronomica

Ortus Solis, Meridiei, ac mediæ Noctis

Juxta solare horologium

Ad elevationem poli per gradus 41.

Sub quo constituitur Civitas Neapolis,

Ab Augustino Ariano J. C.

Atque in Neap. Universitate celebri Matheos

Professore adprobata.

Per questa sua non lieve fatica egli nessun compenso accettar volle da quel piissimo Cardinale ; ma sol fu contento e pago di averlo servito , e di restargli amico , come quegli che l'aveva adoperato in cosa diretta al Divin culto , ed agli esercizi di nostra Cattolica Religione (1).

Nell'anno 1722. sendosi avvertita una grave lesione, o fenditura nella Cupola della famosa Cappella del Tesoro di Napoli, dedicata al Principe de' Santi nostri Protettori S. Gennaro, egli fu impiegato dagli Eccellentissimi Deputati, perchè desse in tale occasione il suo consiglio : E' comechè non avesse mai professato architettura, nondimeno sendo in riputazione di maestro di quanti allora la professavano, non dubitò di proporre alcuni espedienti a due egregi Architetti, D. Ferdinando Sanfelice Patrizio Napolitano, e D. Donato Gallarano, i quali posti in opera colle regole della ben intesa arte, salvaron la Cupola, e le rare dipinture ond' è ornata, dalla ruina che di breve minacciava. Dagli Eccellentissimi Deputati neppur volle alcuna riconoscenza, stimando suo dovere, e gloria

V

ria

(1) Son debitore di questa insigne notizia al lodato Signor Giannuzzi, che fu buon amico del N. A., e di tutta la schiera di que' sommi Uomini, che in casa del Duca Argenti convenivano, e nella celebre biblioteca del rinomatissimo Giuseppe Valletta.

ria l'aver questo servizio renduto alla Chiesa dedicata a quel Martire invitto, vero difenditore della Patria, e del Regno.

Tra tutte le opere sue la più bella, e più degna d'immortalità si è la Carrozza da lui migliorata, e ridotta a quel punto di perfezione, e di comodo, al quale fino a dì nostri la veggiamo: Invenzione sepolta da ingrato silenzio, e che oggi voglio aprire al Sole, ad onore eterno de' nostri ingegni; onde i dotti Inglese, e le altre Nazioni Oltramontane ammirino la ubertà del nostro felice terreno, sopra di cui non fu mai stanca di piover suoi doni la Natura, e riconoscano l'Italia qual maestra, e nutrice delle buone arti, e delle scienze.

La Carrozza dunque nobilissima invenzione degli antichi Britanni, se non è mendace la fama, era formata in modo, che non poteasi agevolmente dar di volta: quattro ruote giravano intorno a due assi immobili, e'l timone volgeasi per un chiodo, che'l teneva fisso nella parte anteriore del cocchio: quindi avveniva che per le strade regie unicamente potea camminarsi, ed anche talvolta con difficoltà negli incontri di altre carrozze, non mai però poteasi per le vie strette, ed oblique penetrare.

Un Vicerè di raffinato gusto mise nell'animo del N. A. questo original pensiero, che da lui fu dopo lunga meditazione eseguito. Tanto vale sullo spirito umano l'autorità del Principe, o di colui che ne sostiene le veci! Tutte le grandi e maravigliose produzioni son figlie di una mente commossa, secondochè Marsilio Ficino lasciò scritto. Egli bipartì l'antica

car-

carrozza in due membri, l'uno anteriore, l'altro dietro, vi aggiunse un rotino orizzontalmente posto, ma fisso in quella parte del cocchio, che giace sotto i piedi del cocchiere: questo rotino si combacia con altro simil rotino fissato nella parte anteriore del cocchio, sicchè l'uno sopra dell'altro si volge intorno ad un'asse di ferro, o grosso chiodo, che *Perno reale*, in greco *Hypomachlion* è detto; onde li due quarti del cocchio avvinti sono e legati: dal moto concentrico di questi due rotini intorno al *Perno reale* nasce, che il cocchio secondo la direzione del timone possa circolarmente, e con franchezza aggirarsi, ed ora al destro, ora al sinistro fianco piegarsi dalla mano di colui che regge i cavalli. La ispezione oculare può assicurar chicchessia della verità di ciò che scrivo, cui senza la figura, non giunge la penna ad esprimer felicemente.

Incontrò sì lieta accoglienza questa invenzione presso tutti gli Ordini della Città, che il Vicerè ne mandò il modello alla Regal Corte di Spagna, donde si propagò per tutta Europa: e siccome è sommamente caro tutto ciò che ridonda al maggior comodo della vita, ed al piacere, così tutti i primi Signori della Città si provvidero delle carrozze di simil forma costrutte su'l modello proposto dall' A., che per uso proprio ne aveva già formata la sua. A' tempi nostri non più si ammira come pregevole codesta invenzione, e si crede facilissima, come la è, e come sono veramente tutte le arti di lusso, e di piacere, salite oggi al più eminente grado del buon gusto, e della perfezione.

La Maestà del Re Cattolico poichè venne a render

der felici questi due Regni, si rivolse a nobilitare l'aspetto della Città nostra, che prima dell'ingresso de' Sovrani Francesi era tutta nelle sue fabbriche mal'ordinata, e piena di edifizj di Gotica architettura. Dopo aver contratto il mare, sul dorso delle onde frementi gettò le basi di magnifica e lunga strada, detta volgarmente Nuova, e questa con gravissimo dispendio estese dal nostro Molo fino al Ponte detto della Maddalena, spettatrice del placido Cratere, e delizia de' Cittadini, che ne' dorati cocchi vi si fanno condurre. A questa nobilissima strada mancava un braccio per cui andar si potesse comodamente dalla porta della Regia Darsena fino al nostro Faro, che comunemente Torre di Faro, ovvero Lanterna del Molo si appella. A fornir quest'opera fu proposto l'Autore dal Tribunal della Camera al Re Cattolico, e con sua regal Carta ne venne in seguito onorevolmente incaricato. Egli cinto da una corona di rispettabili Uffiziali, ed Ingegneri Militari, riducendo a pratica le sue meccaniche, ed universali cognizioni, gettò le basi di quella strada dentro le viscere de' scogli, e dell'arena per vie facili, e colla minore spesa possibile, movendo ammirazione in tutta la gente, che destinata era esecutrice de' suoi disegni. Mentre era già presso al termine di questa impresa, il Balì D. Michele Reggio, poi Capitan Generale delle Forze marittime della Maestà Sua, produsse un giovane architetto, e 'l raccomandò al N. A., perchè gli facesse acquistare alcun merito, dandogli parte in quella incumbenza. Costui diede opera alla costruzione, ed eseguì tutto ciò che proposto venne dal

primo Direttore , cioè dal Maestro di quanti sep-
pero tra noi le matematiche scienze , e la Civile , e
Militare Architettura . Il N. A. che sempre ante-
pose il suo decoro a qualunque utilità , si allon-
tanò dall' impresa , e tutto a lui ne lasciò il com-
pimento . Quinci avvenne ch' egli non fu nè pun-
to nè poco considerato , e tutta la gloria ridon-
dò a colui , che oltre al premio di più migliaia di
feudi , pervenne a distinti gradi nella Milizia , e dila-
tò per tal modo la sua privata fortuna . Tanto egli
è vero ciò che scrive il Segretario Fiorentino , gran-
conoscitore dell' Uomo Civile , che la povertà è un'ac-
qua limacciofa e torbida , in cui sommergono gli uo-
mini giusti , e virtuosi , e ne sorgono gli audaci , e gli
infedeli .

Nell' anno 1738. i Reverendi Padri Teatini di
S. Paolo Maggiore di questa Città pensarono levar in
piedi un' alta Colonna di bianco marmo nel piano vi-
cino alla di loro Chiesa , per collocarvi in cima la
Statua di bronzo del glorioso S. Gaetano Tiene lor
Fondatore . Si oppose a questa erezione D. Agostino
Pisani possessore di un magnifico Palagio sito presso
al luogo ove intendeva locarsi la detta colonna , e
ne istituì giudizio nel S. C. . Il Commessario fu Re-
gio Consigliere D. Domenico Bruni mal potendo fon-
dare una retta giudicatura su i pareri discordi di sette
Professori , che pur erano i primi della Città , ne ri-
chiese il sentimento in iscritto dal N. A. . Egli
informato da' Padri , e dagli Avvocati dell' una , e
dell' altra parte , D. Giacomo Castelli , Uomo eruditis-
simo ,

fimo, e D. Gio: Lionardo Costa, pubblicò il seguente giudizio: *Che l'impresa di innalzar la detta Colonna era pericolosa, nel caso però di forte scossa di tremuoto.* Questo suo parere, cui si uniformò parimente D. Niccolò di Martino, benchè da lui non giustificato con meccaniche dimostrazioni, prevalse agli altri sentimenti de' Professori Architetti, D. Pietro Vinaccia, D. Michelangelo Porzio, D. Valentino Eboli, D. Giuseppe Stendardo, D. Filippo Marinelli, ed altri, i quali opinarono poter la Colonna regger salda, ove fusse eretta e stabilita colle regole della buona Architettura. Il S. C. deferendo al N. A., dopo lunga e strepitosa lite decise in favor del Pisani, sicchè la Colonna non più si eresse (1). Ma negli anni scorsi l'edificio di esso Pisani, che potea temer qualche lontana offesa dalla detta Colonna, rimase dal fuoco incendiato e distrutto: onde vero si sperimenta, che nel breve cammin della vita i casi umani mal possono antivedersi, e molto meno evitarli dalla più accorta e matura prudenza.

Oltre a ciò il N. A. valse ne' principj della Musica, la quale non è l'ultima parte degli studj matematici. L'esercizio di essa tra le arti liberali conviene

(1) Veggasi l'Esame de' sette Pareri presentati in giudizio dal Signor D. Agostino Pisani, proposto da Rocco Doyno, impresso in Napoli nel 1738., ove tutti gli avvenimenti di questa causa sono con bell'ordine descritti.

ne alla più colta gente. Poichè secondo Plutarco, ella riempie i ben' educati uomini di un certo impeto divino; e per testimonianza di Marziano Capella, suol temperarsi colle tibie, e colle corde la ferocia dell' animo, ed ogni perturbazione che soventi volte ne tiranneggia, siccome in Platone nel secondo delle Leggi è scritto, ch' essendo noi nella prima età inchinati al movimento delle membra, e della voce, buon consiglio fu quello di ritrovar l' arte musica, la quale amendue ordinatamente, e con certa proporzione e misura muover facelle: onde Socrate con Clinia favellando, lo sforza leggiadramente a concedere, non esser bene educato uomo colui che di Musica non si diletta. Il che risponde alla istituzione de' Greci antichi, presso de' quali era in sommo pregio questa gentilissima arte, ed incolti ed aspri uomini riputavansi coloro che n' erano ignudi. Il N. A. non mai seppe comporre, nè toccare istrumento alcuno sulle musiche note, ma intendeva l' armonia, e sovente avvertiva di qualche dissonanza i primi Maestri di Cappella di Napoli. In casa del Reggente Santoro, col quale egli familiarmente ufava, in una sera tutta la brigata che ivi adunavasi della più eletta gente così dell' uno che dell' altro sesso, obbligarono l' Autore a porre in musica un recitativo colla sua aria corrispondente, ed a cantarla poi su' l' cembalo, ch' egli non avea toccato giammai. Egli incontanente vi si espone, e dopo una mezz' ora tutto eseguì, e su' l' grave cembalo con delicatezza, e felicità molti versi cantò secondo il rigore dell' Arte: di che tutti ne stupirono, ed i Professori Scarlatti, e Porpora ne rimasero pieni d' alta maraviglia

(1).

(1). Di qui si può trarre argomento , che l'ingegno matematico trascorre dappertutto , e discende dagli universali a' particolari , sa il fondo di tutte le arti , e può far delle scienze quel nobile uso che l'un' uomo dall'altro distingue . Verità oggi troppo nota a' dottissimi Oltramontani , presso de' quali le scienze dimostrative , e lo studio delle Opere del Nevvton hanno il primo luogo .

Altre prove egli diede in occasioni diverse del suo valore ; ma di queste non posso dar contezza , tra perchè non le trovo da lui scritte , e perchè state non mi sono con precisione riferite da uomini di buon senso , e di autorità .

Tra le molte sue fatiche , onde promosse la ragion del Fisco , ed i vantaggi del Regal Patrimonio nella carica di Procurator Fiscale , ne recherò una sola , che riguardò la causa colla Compagnia degli Espulsi , per lo Bosco famoso degli Astruni . Era questo Bosco senza giusto titolo posseduto dalla Compagnia , dove prima stato era in dominio de' nostri Sovrani , fin dal tempo degli Aragonesi (2) . Pervenne ciò a notizia della

(1) Debbo questa notizia all' Avvocato D. Gio: Battista Tartaglia , nipote del fu Reggente Santoro , felice nel ricordare la storia del suo tempo : e sarà ancor noto simile avvenimento a' gli Avvocati degnissimi D. Gio: Battista , e D. Gaetano Santoro , figliuoli dello stesso Regg. Santoro .

(2) Intorno a questo Bosco veggansi Leandro Alberti Descriz. d' Ital. : Bartol. Facio de Rebus gestis ab Al.

della Maestà del Re Cattolico ; e siccome egli della caccia era amatissimo , così volle che tal suo diritto dal Tribunal della Camera venisse esaminato , e ne affidò la difesa al N. A. , cui per ragion dell' uffizio apparteneva . Nella scrittura molto breve da lui formata egli recò tutti que' monumenti della Storia Napoletana , onde la ragion del Fisco si rileva fin dall' età di Alfonso I. d' Aragona : sicchè il Tribunal della Camera decise in favor del Re , che dopo sì lungo tempo revindicò quel Bosco dalle mani di una Compagnia , oggi estinta , la qual formava il corpo di una vasta , e legatissima Università .

Questa fu la cagione , onde il N. A. si fece notissimo alla Maestà del Re Cattolico , che gli offerì in compenso di tanti servigi la Piazza di Preidente Togado della Regia Camera , che da buon tempo gli spettava . Ma neppur questa ebbe , a motivo che il M. V. D. I. , secondochè sparse la fama , vi si oppose , consigliando il Re a non promuovere quest' Uomo grande per iscienza , ma non molto felice nel Ministero . Il giudizio di costui , che fu sollevato per mano della cieca fortuna al primo onor della Toga , valse tanto , che più oltre non fu considerato Agostino , ch'era stato di lui maestro , e legato per vincolo di affinità .

X

Ed

Alphonso I. lib. 9. : Antonio Panormita de reb. gest. ab Alphonso I. : Il Capaccio nel Forestiere giornata 7. : Il Costanzo nell' Istor. lib. 10. , ed altri , come Villani , Pontano , Summonte , e Camillo Porzio nella congiura de' Baroni .

Ed in ciò corse egli il fato de' più grandi uomini dell' Antichità , e de' Filosofi eminenti , le tragiche memorie de' quali empion l' animo di orrore (1) . Di che dolevasi l' immortal Duca Argenti , che al N. A. dir soleva familiarmente , esser egli nato per occupar la carica di Supremo Reggente nel Collateral Consiglio , ove potuto avrebbe l' ingegno suo spaziare . Egli però che amicissimo era della quiete , antepose questa a tutti gli onori , e sempre rifuggì dalla vita pubblica , la quale mentre ci fa vivere ad altrui , ci toglie a noi stessi .

Finalmente nell' anno 1739. con Regal dispaccio fu il N. A. decorato della Toga , e di tutte le preeminenze di Giudice onorario della G. C. della Vicaria , e ne prese il possesso nella Ruota della Regia Camera il dì 3. Settembre del suddetto anno per singolar munificenza della Maestà del Re Cattolico , il quale con nuovo esempio onorò la di lui persona , e l' particolare suo merito , non già la piazza di Procurator Fiscale , che non mai portò seco l' uso della Toga (2) .

Questa

(1) Veggasi tra le molte la dissertazione di Cristiano Volfo: De peccato in Philosophum.

(2) *Atendiendo el Rey N. S. a los particulares meritos que concurren en la persona de V. S. , y a la suplica que ha formado para impetrar de su Real Clemencia los honores , y uso de la Toga de Ivez de la G. C. de la Vicaria: Ha venido Su Magestad benignamente en conceder a V. S. el pedido honor y Caracter de Ivez de Vicaria con el uso de la Toga, y Silla en la Rueda en las.*

Questa fu la meta a cui pervenne dopo sì lunghi studj , e fatiche il N. A. , che non mai si dolse de' fati avversi , ma sempre visse con decenza , e con filosofica moderazione in tutti gli atti morali , e civili , contento della pubblica stima , e della venerazione che tutti gli Ordini della Città nudrivano grandissima per lui . Frutto ben degno di una vita condotta sempre tra gli studj , e con esempj luminosi di antica probità , e di soda religione . Coltivò le dotte conversazioni , e fu amico altresì delle festevoli brigate , nelle quali deposta ogni severità , assai gioconda , e piacevole tornava la sua compagnia , a tale , che il gentil sesso di lui si compiacque oltremodo : ed egli mostrò che il vero Filosofo sa conformarsi a tutti i caratteri delle persone , e sa conciliarsi l' amore , e l' genio di quelle anime , le quali son tratte più dal vano piacere , che dalla virtù : arte difficilissima , cui ben pochi giungono a possedere , quanto è quella di saper

X 2

vi

las solas ocasiones que puede y deve intervenir como Procurador Fiscal , y en las demas funciones en las quales concurre con el Tribunal de la Camera de la Summaria ; declarando Su Magestad , que un tal honor deva entenderse concedido por gracia especial a la Persona de V. S. , no ya destinado al empleo de Procurador Fiscal de la Camera de la Summaria : Y me ha mandado S. Magestad pasar a V. S. el aviso de esta su Real Gracia , para que pueda usar de la misma . Dios guarde a V. S. muchos años como deseo . Palacio a 24 de Agosto 1739 . =
BERNARDO TANUCCI = Senor D. Agustín de Ariano .

vivere con gli altri uomini, e colle persone di varia tempera, e di educazione diversa, onde si forma l'armonia della Civil società.

Tra i Dotti egli non affettava quell'aria di magistero, e di grave sopracciglio, onde la più parte degli uomini suole imporre al volgo ignorante, e per tal modo accreditar suoi detti, come tanti canoni, e sentenze: egli nimico dell'aura popolare, e dell'artificio, con semplici parole pronunziava i suoi liberi sentimenti, e spargeva semi di saper vario, e profondo senza alcuna ostentazione, e con rispetto di coloro, ch'eran da meno di lui per età, e per dottrina. La natura però il fornì di tenacissima memoria, e di una grazia, ed eloquenza non ricercata, onde sapea condir leggiadramente i suoi discorsi, ed esporre i concetti della mente con venustà. I quali doni mancando, avviene che l'Uom di lettere mal possa raccomandarsi ad altrui: poichè le virtù dell'animo non sempre a noi conviene usare, laddove le gentili e polite maniere dobbiamo in ogni tempo, e con tutti esercitare, perchè il nostro vivere non increzca, o grave diventi alla società. Benchè però stato foss'egli eloquente, pur tuttavia nel pubblico riuscì freddo alcune volte e timoroso: L'astrazione ond'era rapito, il fece languidamente esporre alcune scene estemporanee, ch'egli dovette sostenere in una Commedia, per compiacere agli Amici. Solito difetto de' Matematici, che alle scienze astratte hanno pensato, come del Vietà, del Clavio, e di altri molti trovasi scritto.

Le case nelle quali era frequente, furono quelle del Duca Argenti, del Reggente Ventura di lui nipote

pote (1), del Reggente D. Francesco Santoro, e di presso che tutti i Supremi Reggenti dell' abolito Colateral Consiglio; tra i quali fu amicissimo del Duca di Lauria Ulloa, del Conte D. Leone Peyri, de' Reggenti Alvarez (2), Solanes, Mazzaccara, Pifacane, Castelli, d' Almarza, e di altri molti, da' quali fu sommamente onorato.

La sua più diletta compagnia l' ebbe presso D. Domenico Caravita, il primo Avvocato del suo tempo, poi

(1) Egli il N. A. in casa del Reggente Ventura lodava spesso il Duca Argenti, e molte cose di lui memorabili ricordava, di che negli anni scorsi mi avvertì l' eruditissimo fu Regio Consigliere Marchese D. Salvatore Spiriti, e poi gentilmente mi ha confermato il degnissimo D. Ferdinando Dattilo, oggi Uditor Generale degli Eserciti del RE N. S.; i quali giovanetti allora frequentavano il Reggente Ventura, il primo come suo Patriota, il secondo come suo congiunto.

(2) Dal ramo del Reggente Alvarez discese il fu D. GIO. ALVAREZ DE LEON, d' illustre famiglia Spagnuola, già Tenente Colonnello del General Corpo di Artiglieria, Commessario Provinciale, e Comandante nel Regno di Sicilia, Uomo dottissimo nelle matematiche, e nella Tattica Militare, e di singolare probità, del quale eredi sono nella virtù, e nella gentilezza del costume i figliuoli, miei singolari Amici, D. Silvestro Tenente nel Reggimento Siracusa, D. Antonio, e D. Francesco Saverio, Uffiziali entrambi nel Corpo di Artiglieria per S. Maestà (D. G.) e D. Petronilla, assai virtuosa, e bella Signorina.

(206)

poi Ministro Supremo di dolcissima ricordanza : qui-
vi il fior de' Letterati di Napoli conveniva , Gio: Bat-
tista Vico , Matteo Egizio , Saverio Panfuti , Costan-
tino Grimaldi , Niccolò Galizia , Gio: Battista di Pal-
ma , e ne' tempi di estate Gio: Vincenzo Gravina ,
trattenendosi allora in Napoli nell' ozio delle ferie
dello Studio della Sapienza di Roma : e costui seco
menava il giovanetto allora PIETRO METASTA-
SIO , il più vago , e gentile tra gli Spiriti Italiani ,
che fin da quel tempo mosse idea grandissima de' suoi
poetici talenti , onde oggi occupa il primo luogo nell'
Italiaco Parnaso (1).

Tra le Dame illustri coltivò egli l'amicizia di
Ippolita Cantelmi Stuart Principessa della Roccella ,
e di Aurelia d'Este Duchessa di Limatola , nella cui
morte scrisse quel Sonetto , che comincia :

Danno , ch' amara doglia al cor n' apporte &c.

Stimò Aurora Sanseverino Duchessa di Laurenza-
na , Laura Capano , Margarita Caracciolo Principessa
di Girifalco , Isabella Mastrilli Duchessa di Mariglia-
no , ed altre nobili Donne di raro esempio , le quali
furono amiche delle più colte Muse , ed apprezzarono
oltremodo gli Uomini per belle opere d'ingegno fa-
mosi . A questa schiera appartiene l' ancor vivente An-
na Francesca Pinelli , Principessa di Belmonte , del
gentil sesso ornamento , e degli studiosi amantissima
fautrice .

Tra

(1) Fu questa notizia da me data al Chiarissimo D.
Michele Torcia , il quale ne fece uso nell' Elogio del
Metastasio da lui pubblicato negli anni scorsi .

Tra i Signori, tutti ebbe la forte di avere amici, sopra tutti amicissimi i Cavalieri letterati. D. Paolo di Sangro Duca di Torremaggiore gli era diletterrissimo, e nelle costui Rime pubblicate in lode di D. Aurora Sanseverino si vede antimesso un leggiadro Sonetto dell' Autore al Sangro indirizzato (1). E con questa occasione egli ammirò lo spirito, e la vivezza del fanciullo ancora D. RAIMONDO DI SANGRO Principe di S. Severo, il cui nome sarà immortale in Europa per la sua mente di insigni e belle opere inventrice; la cui viva immagine espressa ammiriamo nel di lui ornatissimo figliuolo, D. VINCENZO DI SANGRO Principe di S. Severo, della nostra Nobiltà specchio e decoro (2).

Il dottissimo Cavaliere D. Niccolò Gaetani d'Aragona Duca di Laurenzana, il sopra lodato Principe di Scalea D. Francesco Maria Spinelli, e l' Duca dell' Isola D. Andrea Bonito, tutti Autori di nobili produzioni di vario argomento, con lui ebbero dolce corrispondenza: oltre a questi egli era carissimo a D. Giorgio Pacecco, Cavaliere Spagnuolo, che da lui
stato

(1) Il Sonetto dell' A. premeffo alle Rime di D. Paolo di Sangro, comincia:

Se quel desio che l' cor m' invoglia e accende &c.

(2) S. E. il Signor Principe di S. Severo è anch' egli buon Letterato, ed un saggio luminoso de' suoi talenti ne ha dato nell' Ordinanza scritta a nome di S. Maestà (D. G.) pe' l' suo Corpo de' Reali Volontarj di Marina: ed io mi fo pregio di essergli antico servidore.

stato era nelle matematiche erudito , e che poi per i suoi molti meriti militari ottenne il grado di Maresciallo , e di Castellano del Regio Castello di S. Eramo dalla Maestà del Re Cattolico .

Di Agostino conserva tutta la memoria un gentilissimo , e virtuosissimo Signore , qual'è S. E. il Sig. D. GIACOMO-FRANCESCO MILANO FRANCO D'ARAGONA , Marchese di S. Giorgio , e Principe d'Ardore , di cui mi vanto di essere umile , e divoto fervidore : A Lui converrebbe l'elogio che Claudiano formò del suo Stilicone ,

... Et quæ sparguntur in omnes

In Te mixta fluunt , & quæ divisa beatos

Efficiunt , collecta tenes

Nelle Nozze di codesto egregio Consigliere di Stato della Maestà Sua con ARRIGHETTA CARACCILO de' Principi di Santobuono nel 1725. scrisse l' A. un lepidò Madrigale , che conserva a simiglianza degli altri suoi , tutta la grazia degli Epigrammi latini , ed incomincia :

O fortunata illustre inclita Prole &c.

Tra i Letterati poi usò familiarmente con tutti i pubblici Professori , e Colleghi , andando con essi a diporto , e tenendogli spesso a desinar seco presso la villa di Mergellina , dov' egli ne' tempi migliori dell' anno passava tranquillamente i suoi giorni . Domenico Aulifio , dottissimo nelle Lingue Orientali , e maestro di quanti sepper tra noi la colta Giurisprudenza (1) , Gio: Battista Vico , Domenico Gentile ,
Nic-

(1) Di Domenico Aulifio *Primario Professore di Leggi*

Niccolò Galizia, il **P. Arcangelo Ciccarelli**, Teologo profondo tra i Domenicani, poi Vescovo di Ugento, erano suoi indivisibili compagni. Oltre a costoro tra i Prelati ebbe in grandissima stima il sempre lodato Monsignor Vidania, Monsignor Carlo Majello, prima Canonico della Cattedrale, poi Arcivescovo Emisleno, e Custode della Vaticana in Roma, Monsignor Francesco Bianchini Veronese, illustre per lo studio della Filologia, e dell' Astronomia, che egli conobbe in Roma, dove per due mesi s' intertenne, ed altri molti, de' quali farebbe qui lunga la ricordanza.

Tra i valenti Religiosi fu amicissimo del P. D. Gio: Battista de Miro Cassinese, fratello del Reggente dottissimo Vincenzo de Miro, e de' celebri D. Alfonso Mariconda, poi Arcivescovo, e D. Benedetto Laudati dello stesso rispettabile Ordine Benedettino: del P. Bernardo Giacco, illustre Orator Capucino

Y

cino

Leggi nella nostra Regia Università reca un nobil giudizio Bernardo d' Ambrogio illustre Avvocato, e Regio Lettore nell' approvazione degli Opuscoli di Niccolò Capassi: Is enim eminentissimus, & in quo effingendo totam se natura impenderit, ingenio præditus opportune incidit in Heroem illum, scientiarumque apud nos Statorem Dominicum Aulisium, quo præeunte Cujacianæ virtutis æmulus divinarum, atque humanarum rerum omnium non sola notitia, sed consummatissima peritia ubertim imbutus ad Sacros juris fontes gradum fecit: Veggasi la Vita dell' Aulisio premessa all' opera postuma di lui delle Scuole Sacre.

etno (1), del chiarissimo P. Sebastiano Fausti da Luc-
ca, del R. Tommaso Alfani Teologo della Maestà Ces-
sarea dell' Imperator Carlo VI., del P. Ersico Burla-
macchi, e tra gli ultimi del P. Giacomo Filippo Gatti
Agostiniano Genovese; per cui si adoperò molto a far-
gli ottenere la Cattedra primaria di Teologia nella
Regia Università degli Studj. Gli furono anche amici
i migliori soggetti della espulsa Compagnia, Niccolò
Partenio Giannettasio, Michelangelo Mondegai da Ra-
gusa, il P. Ludovici, ed altri, ch'egli trattò come Uo-
mini distinti per lettere, non come membri di quella
Società, che pur diede a lui qualche molestia per mez-
zo del P. Leone, Lettore al suo tempo di Geometria
nel Collegio Massimo, dove oggi è passato il corpo
intero della nostra Regia Università. Fu ancora ami-
co del famoso P. D. Appiano Buonafede, ora Abate
Generale de' Celestini, del P. D. Ilidoro Sanc es de
Luna, già Lettor Primario di Teologia ne' Regj Stu-
dj, ora Arcivescovo di Salerno, del non guari estinto
Monsignor D. Muzio Gaeta dottissimo Arcivescovo
di Capua, e dell' ancor vivente Frate Gherardo degli Angio-
li Minimo, Oratore, e Poeta coltissimo de' tempi nostri.

Negli ultimi tempi nutrì sincera stima per S. E.
il Signor Duca di Salas D. Gioacchino di Montealle-
gro, Primo Segretario, e Consigliere di Stato, per lo
Marchese D. Gaetano Brancone, Segretario di Stato
pe' l' Dispaccio Ecclesiastico, che gli fu sempre intimo
amico: e stimò infinitamente S. E. il Marchese D. BER-
NARDO TANUCCI, oggi Consigliere di Stato della
Maestà del Re N. S.

Tra

(1) Veggasi la Vita del P. Giacomo annessa alle
sue Orazioni, dove si fa memoria del N. A.

Tra i Ministri Togati non dove licento egli fece del Marchese D. Carlo Mauri, già Soprintendente della Casa Farnese, Avvocato Fiscale del Real Patrimonio, e finalmente Ministro Supremo della Real Camera di S. Chiara, Statista di primo ordine, e tale riputato dalla nostra Real Corte: del Presidente D. Carlo Ruoti, del Consigliere D. Ferdinando d'Ambrogio, del Fiscale di Camera D. Giuseppe Cimino, del Fiscale D. Cesare Buonvicino, del Presidente D. Pietro Contegna, e di D. Francesco Carfora, anche egli versato nelle matematiche, e Regio Consigliere.

Tra i suoi congiunti distinse il degnissimo Sacerdote D. Francesco Antonio Macchia, e l'Avvocato D. Filippo Perrino suo nipote cugino, ora per i suoi meriti Giudice della G. C. della Vicaria.

Degli esteri ebbe opinione, e per corrispondenza, e per istima scambievole fu legato col P. D. Guido Grandi da Cremona, Professore in Pisa, con Eustachio Manfredi da Bologna, col Marchese Gio: Poleni (1) da Padova, con Domenico Guglielmini; col P. D. Ercole Corazzi, col Cavaliere Anton-Francesco Marmi Bibliotecario di Sua Altezza il Gran Duca di Toscana, e co' di lui nipoti dimoranti in Napoli, D. Casto Emilio, e D. Giuseppe Ermenegildo Marmi, Gentiluomini Fiorentini, e coll' Abate Intieri ancor Fiorentino, che

Y. 2

può

(1) Che'l N. A. stato fosse in istima presso del Marchese Poleni, il traggio dalla lettera scritami di Padova dal Ch. Abate Facciolati, che si riprodurrà in fondo delle presenti Memorie.

può meritare il nome del più benefico Cittadino , e Patriota .

Nell'anno per le famose controversie tra i Bolognesi , ed i Ferraresi intorno alla derivazione del Reno d'Italia per Comacchio , fu il N. A. invitato dall' Imperatore a riconoscere , e livellare quel fiume in Bologna ; ed in questa occasione egli avrebbe conosciuti dappresso i lodati famosi Idrografi , e Matematici , che vi intervennero , cioè il P. Abate Grandi , il Guglielmini , i Signori Manfredi , ed altri insigni Uomini colà chiamati , tra i quali si distinse molto il celebre Domenico Guglielmini presso i Legati di Papa Innocenzio XII. , che furono i due Cardinali Ferdinando d'Addua , e Francesco Barberini : Egli il N. A. propose in suo luogo un valente Uomo suo amico , qual' era Giacinto di Cristoforo , che vi si portò da Napoli in compagnia dell' Abate D. Celestino Galiani , che poi salì al grado di Prefetto degli Studj , e di Cappellan Maggiore del Regno . Nè qui dee tacerfi , che i Napolitani in simile incontro sostennero la gloria della Nazione (1) .

I primi Avvocati del suo tempo gli erano appresso , e gli facevan corona nel suo stanzino in Regia Camera : Ferrante Camerota , poi Regio Consigliere , Lodovico Paternò , poi Luogotenente della stessa Regia

(1) Veggasi il breve commentario della vita del Guglielmini scritto latinamente dall' egregio Anatomico , e Medico famoso di Padova , Gio: Battista Morgagni , premesso alle opere matematiche di detto Guglielmini &c.

gia Camera , Grazio Rocca , poi Ministro Supremo , Vincenzo Quattromani , Domenico Bruni , Gio: Antonio Castagnola , e Ferdinando Porcinari , poi dottissimi Regj Configlieri ; gli Avvocati Cesare Ferro , Giuseppe Sambiasi Gentiluomo Cosentino , Francesco Antonio Jovino , Silverio Luciani , Octavio Vitagliano , ed Antonio Crisconio , che fin d'allora seco vi recava il giovanetto suo figliuolo Giuseppe Crisconio , ora uno de' più forti , e savj Configlieri del nostro Reame ; in gravissimi affari adoperato (1). Gli furono anche antecessori Antonio Picardi , già Avvocato Fiscale della G. C. , Domenico Greco letteratissimo Uomo , che fece dono de' suoi rari libri alla Biblioteca Brancacciana , ovvero di S. Angelo a Nido , e l' ancor vivente ornatissimo Monsignor D. Carmine Cioffi , già Vicario della Arcivescovil Curia di Napoli , ora Configliere del Tribunal Misto .

Ebbe egli dalla natura un dono rarissimo , cioè di conoscer gli uomini dall' esterno abito loro , che dagli Antichi attribuivasi alla Fisiognomica . Egli ne il temperamento , il carattere , ed i gradi dell' ingegno , solchè avesse per una volta un uomo osservato . Annunziò al giovanetto Carlo Franchi Patriuzio Aquilano grandissimi progressi nelle scienze , tostochè il vide leggiadramente esporre in un pubblico cimento alcuni Teoremi di Euclide , nel Collegio de' Nobili di questa Città , dove il N. A. fu invitato a fare i soliti opponimenti . Il che riferiva di se stesso , e della sua

(1) Questa notizia l'ho ricevuta dallo stesso Regio Configlier Crisconio . Uomo per belle , e varie cognizioni chiarissimo ne' tempi nostri .

sua prima età favellando, quel dottissimo Avvocato.

Fino all' anno 63. dell' età sua non pensò a tor moglie, vivendo per lo più unito col suo fratello Conte D. Carlo, e colla di lui virtuosa Donna, Contessa D. Geronima di Nicolò: Ma sendosi costoro finalmente ritirati nel lor Feudo di Pietra Ferrazzana in Apruzzo, egli ridotto a vivere in solitudine, che per se stessa induce tristezza d' animo, ed orrore, si determinò alle nozze. Era egli in età grave, ma valido della persona, e sano interamente, sicchè volle impalmare una giovane assai leggiadra, e di onestissimi natali, a lui congiunta per affinità, D. ELENA AMODIO. Visse concorde con lei per dodici anni, ed in lietissima compagnia, e n' ebbe quattro figliuoli, de' quali tre solamente oggi vivono, MARCANTONIO il giovane, occupato da molti anni ne' Regj Governi delle Provincie: Lo Scrittore dalle presenti Memorie, di sì chiaro Padre oscurissimo figliuolo, ed ANNA MARIA, la quale negli scorsi anni andò con decenza a marito. D. Elena Amodio fu donna di costumi antichi, savia, prudente, vivacissima, e Madre di cuore amabile, e liberale. A lei dobbiamo il frutto di una ben lunga, e polita educazione; perciocchè fanciulli restammo privi del Padre. Or ne piangiamo la perdita, la quale intervenne il dì 13. Dicembre dell' anno 1776. Sia questo un breve monumento del nostro dolore, e dell' eterna riconoscenza che alla sua memoria ci stringe.

In questo suo novello stato adempiè i doveri di buon marito, e di ottimo Padre di famiglia, e più lieta e comoda gli riuscì quell'età, dilettandosi di amenissimi.

nissime ville, di lauti pranzi, e di cene, che dava foverente a' suoi Letterati Amici. La strada di Mergellina gli fu diletta, ed ivi esistono quattro cipressi piantati dalla sua mano in compagnia del Sacerdote D. Gaetano Mari, già Primario Lettore di Teologia, e di Canoni nella Regia Università, di Gio: Battista Vico, e di Silverio Cestari (1): Le Ville di S. Anastagio, e dell' Arenella erano i suoi diporti, ed in queste egli nella più ridente stagione dell' anno vivea con isplendidezza, e liberalità. Lepido, e cortese, non mai depose il carattere di vero Filosofo, e di onorato Cittadino. Amico dell' Uomo, e cultore della Religione, sovvenne largamente a' poveri, sollevò gli oppressi, nè mancò mai agli atti della pietà, ed a' precetti del vivere Cristiano: e se nella gioventù anch' egli fu preso dalle apparenti forme di ciò che a' sensi piace, e che falso bene è da riputarsi, nondimeno corresse le colpe usate della misera umanità, nè mai recò sinistro esempio ad altrui. I grandi Uomini sentono ancora la dura legge delle membra, opposta e ripugnante a quella della Ragione; e siccome lo spirito è ingombro dalla caduca spoglia, e da' corporei sensi, così la Filosofia non è bastevole a farne riportar piena vittoria di noi stessi: La sola Grazia del Cielo può sollevare la nostra debil Natura, sicchè la parte migliore di noi, dall' imperio dell' altra ch' è bassa, ma altamente feroce, non resti vinta.

Iddio però che suol purgare innanzi tempo gli
er.

(1) *Mi raggungliò di tal fatto il Dottor D. Genaro Mari mio Amico.*

errori nelle Anime a se più dilette, fece ad Agostino nell'anno 73. dell'età sua, benchè valida, sopravvenire i dolori acutissimi de' calcoli, e quindi del mal della pietra, che da' Medici con voce greca *Litiasi* è appellato. La vita sedentaria, e le sue lunghe meditazioni, le quali inducono inerzia ne' solidi, lentezza nelle cozioni, e nell'universal giro de' liquidi, furon peravventura di questo suo male estremo la fisica e vera cagione. E questo è uno di que' morbi onde sogliono esser presi i Letterati, e gli Uomini dediti alle speculazioni profonde, come ha dimostrato saggiamente il chiarissimo Ramazini. Il Cavalier Newton nel 1726. morì oppresso dal mal della pietra.

Il suo Medico ordinario D. Domenico Pedillo, da lui amato a segno, che il fece promuovere alla Cattedra di Botanica nella Regia Università, il consigliava ad esporri al taglio oltremodo fiero, e pericoloso: Ma i più gravi Professori, D. Felice Roseti, D. Gioacchino Poeta, D. Niccolò Lanzani, e D. Agnello Firelli ne disapprovarono la esecuzione (1). Parve questo un' affai difficile e pericoloso sperimento in persona di un Letterato ormai vecchio, rotto dalle fatiche, e timido per natura, nè mai soggetto a dolori di corpo nella precedentè età sua. Egli per lo corso di tre anni soffrì con pace veramente cristiana i dolori cagionati dal foco stillante delle urine, e co' suoi più cari
Ami.

(1) Il Sig. Firelli sostenne la Cattedra di Anatomia, che dopo sua morte fu occupata, e si occupa tuttavia da un Professore egregio, Letterato, e Medico di eletto senso, qual' è D. Domenico Cotunnio, mio singolare Amico.

Amici, D. Andrea Benincasa, e D. Giuseppe Mattioli, che l'eran di continuo appresso, dir soleva questo verso:

Nelle viscere mie nascono i marmi.

Nel tempo di questa sua cronica durissima infermità non intermise la lezione de' libri, nè lasciò mai la sua vaghezza antica di parlar di lettere, e di scienze co'primi Uomini della Città, che sovente l'onoravano, e ne piangevano la perdita vicina. Le nobili potenze dell' intelletto, e della memoria il serviron bene in ogni tempo, nè l'abbandonaron mai: Felice era nel comprendere, e felicissimo nel pronunziare i concetti suoi, e quelli degli Autori delle più dotte produzioni in ogni genere di facoltà.

La sua carica di Procurator Fiscale fu data per amministrazione a D. Michele Colangelo; ora degno Avvocato Fiscale del Real Patrimonio, che poi fatta vendibile, ne fece acquisto per titolo oneroso di compra. Egli mal consigliato da persone poco intendenti, non curò di supplicare la Maestà del Re Cattolico, perchè tal carica rimanesse in sua casa a beneficio de' suoi figliuoli: Grazia che avrebbe ottenuta per i suoi meriti, e per lo favore del Tribunal della Camera, che di molto gli usava giustizia. Quinci derivò il decadimento di nostra famiglia, la quale ereditò picciolo ed angusto patrimonio, se non vogliamo dire grandissimo quello ch'è ne lasciò degli esempj domestici di onore, e di virtù. Or questo Spirito nobile era portato in vase di fragil creta: fu'l cominciar di Novembre dell' anno 1748. il suo male crebbe a segno, ch'è del vicino fato s'accorse, e con gli Amici della morte parlava con sereno volto, e con animo costante e fermo, come colui che la riguardava qual termine di una pri-

Z

gione

gione oscura , e principio di una beata Eternità . Questo pensiero di doverfi tra poco disciorre dalle terrene membra , il coprì di religiosa tristezza , per cui fiso in tutte le ore del giorno a Gesù Crocifisso , ed alla gran Vergine e Madre , al primo si raccomandava con fede , rimembrando la sua passione , e morte , prezzo di nostra salute , e la seconda chiamava per suo dolce conforto negli ultimi affanni . Nel dì 13. del mese di Dicembre , munito di tutti i Sacramenti della Chiesa , Agostino Ariani finì di vivere placidamente , siccome placidamente ancor visse per anni 76. . Furon decenti l'esequie a lui celebrate , ed ebbe tutti gli onori , e le insegne di Conte Palatino , e di Ministro , mentre il suo corpo accompagnato da' pubblici Lettori della Regia Università , e da pressochè tutti i Razionali della Regia Camera fu condotto nella Chiesa di S. Giorgio Maggiore de' Pii Operarij , dove fu allogato presso le onorate ossa de' suoi Maggiori , siccome avea disposto . In tal modo si condusse Colui , che fu Promotore nel Regno di Napoli delle matematiche scienze , che fu buon Cittadino , buon suddito , buon Marito , ed in somma ottimo Cristiano .

Era egli alto di statura , gracile , ma ben formato della persona , di testa grande , di fronte larga ed aperta , di occhi rotondi , e sereni , di aspetto placido , ma grave , ed alcuna volta severo ; talchè dall'abito esterno sempre composto ad un civil decoro , mostrava esser Uomo di lettere , e Filosofo eminente .

Era di un costume dolcissimo , e di maniere avvenenti , socievole , umano , liberale , e nella compagnia di umor lieto e festivo : Di se e del merito suo bassamente sentiva , talchè non volle mai porre in istampa opera alcuna , ma volentieri i parti del suo
in-

(179)

ingegno amava che si pubblicassero sotto il nome altrui; e le produzioni de' Letterati Amici del suo tempo egli leggeva con diletto , e talora anche emendava per far cosa grata a gli Autori .

Il Trattato della Dottrina de' Triangoli , e l'altro de *Constructione Equationum* di Giacinto di Cristoforo da lui furono riveduti , e corretti : e così egualmente diversi Opuscoli matematici dell' Abate Intieri , il cui Progetto de' Mulini a vento fatto nell' anno 1716. fu anche dal N. A. esaminato per comando del Vicerè Conte di Daun; e messo in opera , se ne conobbe difficilissima la esecuzione .

Il suo volto fu ritratto in tela dal cadavero , ma con poca felicità , e sotto vi fu opposto un' elegante distico da un suo fido Amico , ch' è il seguente :

*Et Cælum, & Terram ingenio Augustinus obibam,
Quæque fuere aliis clausa, reclusa mihi.*

Del merito di mio Padre ho udito ragionar sempre con lode i più dotti Personaggi della Città: Questi sono S. E. il Marchese D. CARLO DE MARCO, Segretario di Stato della Maestà del RE N.S. pe' l' ripartimento di Giustizia , e Grazia , e del Dispaccio Ecclesiastico : Monsignor D. MATTEO GENNARO TESTA PICCOLOMINI , oggi degnissimo Cappellan Maggiore del Regno , e Prefetto de' Regj Studj : i Ministri Supremi della Real Camera , Marchese Cavalier D. FRANCESCO VARGAS MACCIUCCA , D. CARLO PAOLETTI , D. DOMENICO SALOMONE, D. STEFANO PATRIZJ , e' l' Segretario valentissimo di essa Real Camera D. FRANCESCO PECHENEDA : Tra i Letterati il fu Canonico della nostra Metropolitana Chiesa , D. ALESSIO SIMMACO MAZZOCCHI , D. MARIO LAMA , già Professor Pri-

Z 2

mario

mario di Fisica in questa Regia Università, l' Abate D. GIACOMO MARTORELLI, Professore di Lettere Greche, i viventi D. GIO: MARIA DELLA TORRE, Prefetto del Museo, e della Stamperia del RE N. S., tanto benemerito in Italia delle cose appartenenti alla Fisica: Il Marchese D. ANDREA TONTULO, Avvocato illustre de' tempi nostri: l' Abate D. CARLO BLASCO, Canonista di primo Ordine: D. FELICE SABATELLI, Professor Chiarissimo di Nautica, e di Astronomia, il Sacerdote D. NUNZIO POSA, Bibliotecario coltissimo, ed oggi Rettore della Chiesa di S. Angelo a Nido, D. NICCOLO' VIVIANI, grande amico della Filosofia, e di un vivere onesto, e privato: l' Abate D. NICCOLO' PACIFICO, studiosissimo delle Matematiche, e delle più minute produzioni della Natura: e finalmente un Uomo di severissimo gusto nelle buone lettere, e di acro giudizio, qual' è D. GIUSEPPE CARULLI, Segretario, e Cancelliere della Real Giurisdizione; ed altri molti miei singolarissimi Amici, de' quali tutti sarebbe qui troppo lunga la ricordanza.

Il Marchese Niccolò Fraggianni, Ministro Supremo della Real Camera di S. Chiara, favellando talora dello stato delle scienze in questi ultimi tempi in Napoli, ricordava spesso il nome di Agostino da lui ben conosciuto in Cattedra, e nel Tribunal della Camera. Egli che seppe definire gli uomini, ed il merito loro con molta penetrazione, dir soleva, che in Agostino eran giunte insieme vera dottrina, e Morale, nobil misto che piace infinitamente a Dio, ed agli uomini, i quali vinti dal reo costume par che abbian rotta l' antica alleanza, che serbar si dovrebbe tra le virtù della mente, e del cuore (1).

Questi

(1) *Di tal notizia mi fornì non ha guari il dottissimo.*

(181)

Queste sono le Memorie della Vita, e degli scritti di Agostino Ariani, secondo que' pochi libri che a me sono di lui pervenuti: nè sembrar dee cosa nuova che un figlio le abbia raccolte; poichè le notizie dell' Uomo privato sogliono ricavarfi dalle domestiche tradizioni, le quali più da' congiunti, che dagli estranei son conservate. Così leggiamo che l' amorosa penna di M. Tullio dettò la funebre orazione in morte di Tullietta sua dolcissima figliuola, tesoro di eloquenza dal tempo, e dalle barbarie a noi rapito: e nell' età più vicine la Sorella di Monsieur Pascal ci descrisse la vita di quel gran Teologo, e Filosofo del Reame di Francia. L' amore ha virtù di rendere più vivo ed eloquente lo Scrittore. Voleffe il Cielo ed in me si ammirasse la immagine dell' estinto mio Padre, e potesse il Pubblico, ed il Sovrano valersi dell' opera mia, come già si valsero di lui nelle lettere, e nel Ministero. Ben dir ciò affidar mi potrebbe la Clemenza del RE, e l' alta cura che del buon Governo oggi prende S. E. D. GIUSEPPE BECCADELLI di BOLOGNA, Marchese della Sambuca,

*Cui pudor, & justitia soror
Incorrupta fides, nudaque veritas
Quando ullum invenient parens!*

A me senza dubio tornerà a lode il grato animo, e l' desiderio almeno di aver questo uffizio renduto alla memoria di Colui, dal quale ho tanti benefizj ricevuti, dopo ch' egli si fece istrumento della mia vita.

Do-

simo Regio Consigliere, e Capo-Ruota del S. R. C., e della Real Camera di S. Chiara, Sig. D. STEFANO PATRIZI, di cui sono amico servidore.



Documenti , Consulte , Dispacci , ed altre carte , le quali si citano nelle precedenti Memorie , estrate da' loro originali , che si conservano appresso del Sig. D. *Vincenzo Ariani*.



Consulta dell' abolito Collateral Consiglio per lo Dottor *Agostino Ariano* , fatta per veduta giustizia nel 1711. a S. M.

SENOR.

E Ntre los trabajos mas graves , que en el curso del siglo pasado , por el espacio de mucho tiempo afligieron , y ruinaron este Reyno de Naples , tubo el primer lugar la Moneda , que o gastada de a aquellos que la cortaban , o corrupta en todo de los falsificadores , atraia summo impedimento al Comercio , y a todos detrimento . Viendose precisados valerse de ella . Por lo que se procurò seriamente con infinitos Consejas , y reflexiones , assi del Virrey de a quel tiempo , como de este Consejo Colateral el dar reparo a un mal tan grave , que destruya el Reyno ; y finalmente se conocio , no haver otro oportuno remedio , sino el de prohibir la moneda biesa , y fabricar la nueva , no sujeta à aquellas fraudes , que se havian experimentado de la antigua ; con cuya inteligencia en el anno 1675. se cometio la execucion de una empresa de tanto relieve dificultosa , y importante , al Ingeguero Marco Antonio Ariano , quien
ofre-

SIGNORE.

TRa i più grandi travagli, che nel corso del secolo passato per lo spazio di molto tempo afflissero, e ruinarono questo Regno di Napoli, ebbe il primo luogo la moneta, che o spesa da quelli, che la tagliavano, o totalmente corrotta da falsarj, recava sommo impedimento al Commercio, ed a tutto discapito, si vedevano costretti valersi di quella; Perlochè si procurò seriamente, con infiniti consigli, e riflessioni sì del Vicerè di quel tempo, come di questo Consiglio Collaterale dar riparo ad un male così grande, che distruggeva il Regno; E finalmente si conobbe non esservi altro opportuno rimedio, se non che proibir la vecchia Moneta, e batter la nuova, ma non soggetta a quelle frodi, che si erano sperimentate nell'antica; Con la qual intelligenza nell'anno 1675. si commise l'esecuzione di una impresa di tanto rilievo, difficultosa, e importante all'Ingegniero Marco Antonio Ariano, che offerì per questo effetto la sua facoltà; E perchè era uomo di conosciuto, e chiaro valore, non si dubitò appoggiarli un tale incarico, che veramente corrispose con effetto alle speranze, che di lui si concepirono: di maniera che dopo molti anni di studio, e di travaglio ridusse l'opra a quella ammirabile perfezione, che da tutti presentemente si vede, e che farà di perpetua memoria in questo Regno, sì per l'utile, che ne ritrasse il Real Patrimonio, come per lo grandissimo beneficio, che ne gode, e gode il Regno. Senza alcun dubbio il sopradetto Architetto Marco Antonio Ariano non cercò mercede alcuna pecuniaria, se non che solamente si con-

ofrecio para ello su obra ; Y por que era hombre de conocido , y claro valor , no se dudo de apoyar así este encargo , que verdaderamente correspondió con los efectos , a las esperanzas , que de el se concibien de manera , que despues de muchos años de estudio , y trabajo , reduxo la obra , á aquella admirable perfeccion , en que presentemiente se vee de todos , y que será de perpetua memoria en este Reyno así por la utilidad , que traxo al Real Patrimonio , como por el grandissimo beneficio , que gozo , y goza el Reyno . Sin embargo el sobre dicho Arquitecto Marco Antonio Ariano requiso merzed alguna pecunaria , sino solo se contentò , que se representase al Senor Rey CARLO II. la importancia de su servicio para obtene a quellas gracias , que a su Real generosidad paraciesen combetientes , como en efecto , a requisicion del mismo Ariano , en 29. de Henero 1689. hizo Consulta el Tribunal de la Regia Camera al Conde de S. tistevan Virrey que era en este Reyno en a quel tiempo , expresandole con ella el merito , y las fatigas del Ariano , a fin que lo representase a S. M. , tanto mayormente que el galardón , se le prometió el dicho Tribunal de la Camera en nombre del Rey , y por el dicho Conde de Santistevan se remitió a sus Reales pies la supplica del Ariano , con la expresada Consulta de la Camera acompandola con su eficacissima Carta , con la qual acreditava el merito del mismo , por el conoscimiento , que tambien tubo de el ; Pidió el Ariano con su supplica la futura subcesion del Oficio de Procurador Fiscal del Real Patrimonio , para el Doctor D. Agustín Ariano su hijo ; Y llegadas que fueron las dichas supplicas y representaciones á las Real manos de S. M. , se dignò con su Real Despacio de confirmar la promesa del ~~desido~~ premio al Ariano , y al mismo tiempo ordenò , que se le informase de la suficiencia del dicho Doctor D. Agustín Ariano , por lo tocante a la futura sub-

*subceſion del dicho ſemples . Y por que el dicho Doctor D. Aguſtin Ariano era entonzes de tierna edad, no pudo tener efecto la benigna intencion del Rey , pero el anno 1699. dº 6. de Julio , ſe ſervio S. M. de encargar al Virrey Duque de Medina Celi nuevo informe del merito del dicho Ingeniero Ariano , y el dicho Virrey Duque de Medina Celi encargò al Tribunal de la Camera hiciere relacion de lo que ſe expuſo en la ſuplica dada a S. M. en cuya execucion el dicho Tribunal hizo Consulta en 25. de Octubre 1700. ratificando la precedente, y concluyendo, requirira la juſtitia, que ſe dieſe el premio devido a las fatigas del dicho Ingeniero Ariano ; pero haviendo paſſado à Mejor Vida el dicho Senor Rey Carlo II., que eſtá en Cielo, e Intruſoſe el Senor Duque de Angiou, en el Dominio del Reyno, neceſitò, que la eſperanza de eſta merzed concedida de la benignidad del dicho Senor Rey Carlo II. recibiete el efecto en tiempo de dicha Intruſion , como en efecto con Deſpacio de 22. de Octubre 1706. ſe concedio el dicho Oficio de Procurador fiſcal al dicho Doctor D. Aguſtin Ariano con el exercicio en las auſencias , y enfermedades del D. Felipe de Laurenziis, que entonzes lo exercitava en propiedad, y con la futura ſubceſion deſpues de ſu muerte ; Y haviendo permitido ſu Divina Magheſtad, que eſte Reyno Vinieſe debajo del legitimo, y ſuabe Dominio de V. M. Se ſervio de prohibir los Officios, que ſe havi ab obtenido en tiempo de dicha Intruſion , y conſequentemente fue incluydo el dicho D. Aguſtin Ariano, quien recurrio al Virrey Conde de Daun, repreſentandole ſus razones , y demoſtrandole haver obtenido dicho Oficio por los meritos , y ſervidos del Ingeniero ſu Padre, en tiempo de la feliz memoria del Senor Rey Carlo II. ſegun tambien ſe expreſava en los ordenes de los Mi-
ni-*

contentò , che si rappresentasse alla Maestà del Re Carlo Secondo l'importanza del suo servizio per ottenere quelle grazie , che alla sua Real Generosità sembrassero convenienti ; come in effetto a riquisizione dell' istesso Ariano , a 29. di Gennajo del 1689. consultò il Tribunale della Regia Camera al Conte di S. Stefano Vicerè di quel tempo, rappresentandole in quella il merito , e fatiche di Ariano , affinchè lo rappresentasse a S. M. , tanto maggiormente che l'esito se li promise dal detto Tribunale della Camera in nome del Re , e per il detto Conte di S. Stefano si rimise a' suoi Reali Piedi la Supplica dell' Ariano con la espressa consulta della Camera , accompagnandola con sua efficacissima lettera , con la quale accreditava il merito dell' istesso , per la cognizione che ancora ebbe del medesimo : Domandò l' Ariano con sua Supplica la futura successione dell' Ufficio di Procurator Fiscale del Real Patrimonio pe' l' Dottor D. Agostino Ariano suo figlio : Arrivate che furono le dette suppliche , e rappresentazioni alle Reali mani di S. M., si degnò con suo Real dispaccio di confirmar la promessa del dovuto premio all' Ariano , e nel medesimo tempo ordinò che se l' informasse della sufficienza del detto Dott. D. Agostino Ariano, toccante alla futura successione del detto impiego : E perchè il detto Dot. D. Agostino Ariano era allora di tenera età , non potè tener effetto la benigna intenzione del Re ; Però nell' anno 1699. a 6. Luglio si servì S. M. incaricare il Vicerè Duca di Medina Cœli di un nuovo informo del merito del detto Ingegniere Ariano, ed il detto Vicerè

A a

Duca

Duca di Medina Celi incaricò il Tribunale della Camera, che facesse relazione di quello si era esposto nella Supplica data a S. M. : In esecuzione di ciò il detto Tribunale fece Consulta a 25. Ottobre 1700. ratificando la precedente, e concludendo essere di giustizia, che si desse il premio dovuto alle fatiche del detto Ingegniere Ariano ; Però essendo passata a miglior vita la Maestà del Re Carlo Secondo, che sia nel Cielo, e postosi il Signor Duca di Angiò nel dominio del Regno, fu necessario che la speranza di questa mercede concessa dalla benignità della detta Maestà del Re Carlo II., avesse effetto in tempo di detta Intrusione, come in fatti con dispaccio de' 22. di Ottobre del 1706. si concesse il detto impiego di Procurator Fiscale al detto Dott. D. Agostino Ariano con l' esercizio nelle assenze, ed infermità del Dot. Filippo de Laurentiis, che allora lo esercitava in proprietà, e con la futura successione dopo la sua morte : Ed avendo permesso sua Divina Maestà che questo Regno venisse sotto del legittimo, e soave dominio di M. V., si servì proibire gli Ufficj che si erano ottenuti in tempo di detta intrusione, e conseguentemente fu incluso il detto D. Agostino Ariano, che ricorse al Vicerè Conte di Daun, rappresentandoli le sue ragioni, e dimostrandoli aver ottenuto detto Ufficio per li meriti, e servizj dell' Ingegniere suo Padre in tempo della felice memoria del Re Carlo II., come ancora si esprimeva negli ordini de' Ministri del Duca di Angiò, i quali lo posero in possesso del detto Ufficio, e il detto Vicerè Conte di Daun

nistros del Duque de Angiou, quienes le pusieron en la posesion del dicho Oficio, y el dicho Virrey Conde de Daun, remitió en Colateral dichas Representaciones, el qual las recibió, razonables, y verdaderas, e hizo Apuntamiento en 13. de Marzo 1708. con el qual atestava la verdad de todo lo que el dicho Ariano havia expuesto, habiendo memoria con dicho Apuntamiento de la expresada Cedula del Señor Rey Carlo II. del anno 1699. Y por ultimo concluya que el dicho D. Agustín Ariano merecia o la reintegracion del Officio de Procurador fiscal por los servicios de su Padre, ó verdaderamente otro premio de yqual valor; de manera que declarado el Ariano Acreedor del dicho Officio, o semejante remuneracion, lo que conoscióse del Virrey Cardenal Grimani, en el año 1709. por el mes de Octubre habiendo pasado a mejor vida el Doctor Phelipe de Laurenziis, que exercia el dicho Officio, concedió la renuta de el al dicho Doctor D. Agustín Ariano su hijo, hasta otra determinacion de V. M. y lo ha exercitado por el espacio de 15. meses, con summa integridad, y plena satisfacion assi de los Ministros de V. M. como del Publico; Pero habiendose dignado V. M. de conceder el referido Officio á Luca Antonio de Curtis, con Real Despacio de 9. de Decembre de 1710. yobtenido el exequatur del Colateral, ha quedado privado de esta merzed el referido D. Agustín Ariano, y se jurgo oportuno, yaun necesario en Justicia, segun se determinò en Colateral con Apuntamiento de 29. de Hennero de este anno, quando se dió execucion al Real Despacio en beneficio de Luca Antonio de Curtis, representar a V. M. la justicia clarissima que assiste al Ariano, para obtener de su Real benignidad, y munificencia, merzed equivalente al sobre dicho Officio, requiriendolo los

im-

rimise nel Collaterale le dette rappresentazioni, che le ritrovò ragionevoli, e veridiche, fece appuntamento a 13. Marzo 1708., col quale attestava la verità di tutto e quanto il detto Ariano aveva esposto, facendo memoria con detto appuntamento della espressa Cedola del Re Carlo II. dell' anno 1699. : e per ultimo concludeva, che il detto D. Agostino Ariano meritava o la reintegrazione dell' ufficio di Procurator Fiscale per li servizj di suo Padre, o veramente altro premio di egual valore; di maniera che restò dichiarato l' Ariano creditore di detto ufficio, o di una simile ricompenza; lo che conoscendosi dal Vicerè Cardinal Grimani nell' anno 1709. nel mese di Ottobre essendo passato a miglior vita il Dot. Filippo de Laurentiis, che esercitava detto Ufficio, concedè il possesso di quello al detto Dot. D. Agostino Ariano suo figlio fino ad altra determinazione di V. M., e lo ha esercitato per lo spazio di 15. mesi con somma integrità, e compiuta soddisfazione così de' Ministri di V. M., come del Pubblico. Però essendosi degnata V. M. concedere il riferito ufficio a Luca Antonio de Curtis con Real dispaccio de' 9. Dicembre del 1710., e ottenuto l' *exequatur* del Collaterale, restò privo di questa mercede il riferito D. Agostino Ariano, e si giudicò opportuno, e necessario per giustizia, come si terminò in Collaterale con appuntamento de' 29. di de Gennajo di questo anno, allorchè si diede esecuzione al Real dispaccio in beneficio di Luca Antonio de Curtis, rappresentare a V. M. la chiarissima giustizia che assiste all' Ariano per ottenere dalla sua

Real

importantísimos servicios hechos a la Corona , al Ingeniero su Padre , las promesas de la feliz memoria del Señor Rey Carlo II. , el primer Apuntamiento del Colateral hecho en 13. de Marzo 1708. Y sobre todo se requiere esta Señal , y demostracion de la Generosidad de V. M. por la gran literatura, y Ciencia del sobre dicho D. Ariano , que ala ababanza de la profesion de Juris Consulto , con la union , y hornamiento de las letras , sete annade una profunda cognicion de las Ciencias Matematicas , por lo que es nombradísimo en toda Ytalia ; Es razonable , ya que ta divina providencia le ha adornado en tal manera del caracter de subdito de V. M. pueda el mismo gozar , y alabarfe de que un Principe destinado del Cielo para la restauracion de la Monarquia de Espana , y para adornar el Seculo presente , con todas a quellas Heroicas Virtudes , que son admiradas de la edad corriente , y seran veneradas el lo verdadero , haya reecnocida su merito , y agradecida , y premiada su virtud . Dios guarde la Catholica Real Perona de V. M. los dilatados annos , que sus Criados , y Vassallos deseamos , para bien de la Christian dad. Naples à 8. Junio 1711.

De V.S.R.C.M.

*Criados y Vassallo que sus Real manos Bacia.
El Conde Carlo Borromeo .*

*Il Reg. D. Nicola Gascon . Il Reg. D. Serafino Biscardi . Il Reg. D. Ottavio Gaeta . Il Reg. Carl' Antonio de Rosa . Il Reg. Gaetano Argento .
Francesco Ardia Segretario .*

Con-

Real benignità , e munificenza mercede equivalente del sopradetto ufficio, richiedendo così l'importantissimi servizj fatti alla Corona dall'Ingegniere suo Padre, le promesse della felice memoria del Re Carlo II., il primo appuntamento del Collaterale fatto a 13. di Marzo 1708. E soprattutto si richiedesse questo segno, e dimostrazione della generosità di V. M. per la gran letteratura, e scienza del sopradetto Dot. Ariano, che al gran possesso della Professione di Giureconsulto, con la unione, e ornamento delle belle lettere, vi si univa una profonda cognizione delle scienze Matematiche, per le quali rinomatissima n'era la fama per tutta l'Italia. E' ragionevole, giacchè la Divina Provvidenza lo ha adornato in tal maniera del carattere di Suddito di V. M., possa il medesimo godere, e fregiarsi di quello che un Principe destinato dal Cielo per la ristaurazione della Monarchia di Spagna, e per adornare il Secolo presente con tutte quelle eroiche virtù, che sono ammirate nel secolo corrente, e faranno venerate nell'avvenire, abbia riconosciuto il suo merito, e aggradito, e premiato la sua virtù. Dio guardi la Cattolica Real Persona di V. M. in lunghezza di anni, che noi servi, e Vassalli desideriamo per lo bene della Cristianità. Napoli a 8. Giugno 1711. = Di V. S. R. C. M. = *Servidore, e Vassallo, che bacia le sue R.M.*

*Il Conte Carlo Borromeo = Il Reg. D. Nicola Gascon =
Il Reg. D. Serafino Biscardi = Il Reg. D. Ottavio Gaeta = Il Reg. Carl' Antonio de Rosa = Il Reg. Gaetano Argento = Francesco Ardia Segretario.*

Considerando el Marques mi Senor el grave perjuicio y daño que recibe la Real hacienda por el atrasso en que se hallan los negocios Fiscales del Real Patrimonio respecto de que el Doct. Phelipe de Laurenziis, Procurador Fiscal del Tribunal de la Camara por su crecida edad y acharques no puede acudir a la breve expedicion de ellos como lo ha executado por lo passado, que tanto importa al servicio de su Magestad, e las partes interessadas, y al Regio Fisco para acudir a las presentes emergencias y estrechez de este Real Erario; ha resuelto S. E. por estos motivos tan urgentes valerse de la omnimoda potestad., que su Magestad ha sido servido concederle de hazer merzed al Doct. Agustín Ariano de la futura del referido empleo de Procurador fiscal del Real Patrimonio despues de los dias del Doct. Phelipe de Laurenziis, conque desde luego entre a servirle supliendo las ausencias y enfermedades del citado de Laurenziis, concurriendo en el expressado Ariano non solo las circunstancias de literatura, practica, y experiencia de los Tribunales, sino el relevante servicio que hizo a Su Magestad el Ingegniero Marco Antonio Ariano en la inventiva de las disposiciones para labrarse la moneda nueva, sin haver recibido premio alguno (aunque se le Ofrecio) por cuyos motivos, y merito tan señalado del enunziados Ingegniero su Padre, ha tenido por bien S. E. de eligirle para estempleo. Y me manda S. E. avisarlo a V. S. paraque el Tribunal de la Camara lo tenga entendido, y disponga se hagan los notamentos necessarios en la parte donde convenga, poniendo en exercicio del mencionado empleo de Procurador Fiscal al dicho Doct. Agustín Ariano, paraque le sirva en las ausencias y enfermedades del citado Doct. Phelipe, y se de exito a los negocios de su encargo.

fn

Considerando il Marchese mio Signore il grave pregiudizio , e danno che riceve la Real Azienda per l'attratto in cui si ritrovano gli affari Fiscali del Real Patrimonio , rispetto a che il Dot. Filippo de Laurenziis Procurator Fiscale del Tribunale della Regia Camera per la sua avanzata età , e acciacchi non può accudire alla breve spedizione di quelli , come ha eseguito per lo passato , molto importando al servizio di S. M. , alle patrie intralci , e al Reale Erario per accudire nelle presenti emergenze , e strettezze di questo Real Erario ; Ha risoluto S. E. per questi motivi così urgenti valersi della assoluta potestà , che S. M. si è servita concederle , dare in mercede al Dot. Agostino Ariano la futura del riferito impiego di Procurator Fiscale del Real Patrimonio dopo la morte del Dot. Filippo de Laurenziis , con che subito entri a servirlo , supplendo le mancanze , ed infermità del citato de Laurenziis , concorrendo nell'espresso Ariano non solamente le circostanze di letteratura , pratica , ed esperienza de' Tribunali , come ancora il rilevante servizio che fece a S. M. l'Ingegniere Marco Antonio Ariano , con la soddisfazione delle disposizioni per battere le monete nuove , senza aver ricevuto premio alcuno (benchè se gli offerì) per detti motivi , e meriti così distinti dell'anzidetto Ingegniere suo Padre , ha stimato di bene S. E. eligerlo per questo impiego , e mi comanda S. E. avvisarlo a V. S. , acciocchè il Tribunale della Camera lo abbia per inteso , e disponga se li facciano i notamenti necessarij in luogo dove conviene , mettendo in esercizio del menzionato impiego di Procurator Fiscale il detto Agostino Ariano ,

B b

ac-

sin atrasso alguno . Guarde Dios a V. S. Palacio a 20. de Octubre del 1706. = D. Juan de Torres y Medrano = Sig. Reg. Lugarteniente de la Camara.

Atendiendo el Marques mi Señor a los meritos de V. S. su literatura , practica y experiencia de los Tribunales , y al relevante servicio que hiyo a su Magestad el Ingegniero Marco Antonio Ariano su padre en la inventiva de las disposiciones para labrarse la moneda nueva sin haver recibido premio alguno (aunque se le ofrecio) ha sido S. E. servido de hazer merced a V. S. en virtud de la facultad que le tiene concedida su Magestad de la futura del Empleo de Procurador Fiscal del Real Patrimonio despues de los dias del Doct. Phelipe de Laurenciis que al presente lo es , con que entre V. S. des luego a servirle , supliendo las ausencias y enfermedades del citado Doct. Phelipe que por su vehez , y achaques nõ puede acudir como antes al Tribunal y dar la breve expedicion a los negocios fiscales que tanto importa al Real servicio . De que doi a V. S. la Enora buena , y este aviso de orden de S. E. a fin de que atienda al exercicio de este Empleo con la puntualidad y zelo que fia S. E. de su persona en desempeño de sus obligaciones . Guarde Dios a V. S. Palacio a 20. de Octubre de 1706. = D. Juan de Torres de Medrano = Señor Doct. Agustín Ariano .

*Articelo estratto da' piccioli notamenti originali
di Agostino Ariano.*

IN efecutione delli suddetti Biglietti presi il possesso nel Tribunale della Regia Camera a 21. Ottobre 1706., e diedi il giuramento in mano del Sig. Reggente Luogotenente del detto Tribunale.

Si

acciocchè lo ferva nelle mancanze , e infermità del citato Dot. Filippo , e si dia esito a gli affari di suo carico senza attratto veruno : Dio guardi a V. S. Palazzo a 20. di Ottobre del 1706. = D. Gio: de Torres y Medrano = Sig. Reggente Luogotenente della Camera .

Attendendo il Marchese mio Signore a' meriti di V. S. , di sua letteratura , pratica , ed esperienza de' Tribunali , e al rilevante servizio , che prestò a S. M. l' Ingegniere Marco Antonio Ariano suo Padre con la invenzione delle disposizioni per coniare la moneta nuova , senza aver ricevuto premio alcuno (benchè se gli offerì) si è servito S. E. dar in mercede a V. S. in virtù della facoltà , che le ha concessa S. M., della futura dell'impiego di Procurator Fiscale del Real Patrimonio dopo la vita del Dott. Filippo de Laurenziis , che presentemente lo è ; con che entri V. S. da ora subito a servirlo , supplendo alle mancanze , e infermità del citato Dott. Filippo , che per suoi impedimenti , e acciacchi non può accudire come avanti al Tribunale , e dar la più certa spedizione a gli affari Fiscali , che tanto importa al Real servizio ; Perlochè augurando a V. S. felicità , e questo avviso per ordine di S. E. , affinchè attenda all' esercizio di questo impiego , con la puntualità , e zelo che corrisponde , in soddisfazione di S. E. per la sua persona , col disimpegno della sua obbligazione . Dio guardi V. S. = Palazzo a 20. di Ottobre del 1706. = D. Gio: Torres y Medrano = Sig. Dot. Agostino Ariano.

Si nota , come effendosi dato a S. E. per parte del detto Sig. Agostino Ariano un memoriale , in cui le si supplicava il poter salire nel Tribunale della Camera ogni mattina per maggiormente rendersi pratico della detta Carica di Procurator Fiscale , fu quello da S. E. rimesso al Signor D. Andrea Guerrero de Torres Reggente Luogotenente della detta Regia Camera, dal quale con sua Consulta fu risposto a S. E. , che senza far S. E. biglietto, egli avrebbe disposto col Proprietario presente , acciò fusse salito ad accudirlo per lo detto effetto , e da S. E. la detta Consulta fu approvata , ed il detto memoriale uscì alla lista della Secretaria di Guerra alli 11. Novembre 1706. al nu. 27. ove si conserva .

Di più si nota , come ad istanza del Dot. Filippo de Laurenziis presente possessore di detto officio di Procurator fiscale fu dato altro memoriale a S.E. , nel quale si lamentava dicendo, ch' egli volea accudir solo, opponendosi al suddetto memoriale, e da S. E. effendosi rimesso al medesimo Signor Reggente Luogotenente , fu risposto il medesimo , che avrebbe disposto, che non fusse pregiudicato frattanto , e che Io avrei potuto ajutarlo , come di sopra , e S. E. si uniformò , ed uscì alla lista nell' istesso mese di Novembre al giorno 13. al num. 26. ove si conserva .

Di più si nota , come a 23. di Novembre 1706. si lesse nel Tribunal della Camera un Biglietto di S. E. rispondendo al detto memoriale del de Laurenziis , col quale si ordinava che con effetto io fusli salito in Camera per accudire appresso al detto de Laurenziis senza suo pregiudizio , come dal detto Biglietto che si conserva dal magnif. Segretario. Ha-

A Vendo riferito in Collaterale un memoriale del Dottor Agostino Ariano rappresentato a S. E., che in esecuzione degli ordini generali di S. M. si ritrova sospeso del possesso, ed esercizio in che si trovava della Piazza di Procurator fiscale del Real Patrimonio nel Tribunale della Regia Camera, per le mancanze, ed infermità del Dottor Filippo de Laurentiis proprietario di quella, con la futura successione della medesima riguardo a gli acciacchi, ed avanzata età del Laurentiis, qual mercede si concedè al Supplicante dal Governo passato con la intelligenza della promessa, che fece il Re Carlo II. (che sia in gloria) all' Ingegniere Marco Antonio Ariano suo Padre con Real dispaccio de' 9. Maggio 1690. in ricompenza de' servizj prestati in tempo del detto Re Carlo II. in beneficio della sua Agustissima Casa; domandando S. E. si servisse interporre con S. M. (che Dio guardi) perchè al Supplicante si conceda la reintegrazione di detta Piazza di Procurator Fiscale del Real Patrimonio, o altra mercede rispettiva: al qual effetto diede supplica a S. M. includendovi i certificati de' suoi servizj, donde costa che al detto Dott. Agostino Ariano si concedè detto Posto di Procurator Fiscale dopo della morte del Proprietario a riflesso de' servizj di suo Padre, con la circostanza di servirlo, come va detto, nelle assenze, ed infermità con il di più che si esprime.

Ha stimato di bene questo Consiglio Collaterale esser certo quanto rappresenta il Supplicante, e che merita a dippiù de' servizj di suo Padre, per la sua virtù, puntualità, e integrità gli effetti della Real munificenza in quello che pretende. Dio guardi a V. S.

Pa-

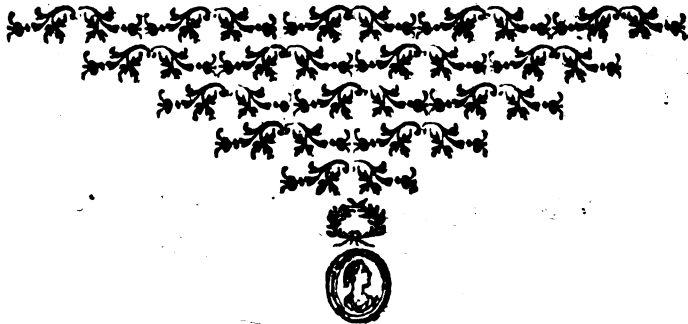
Haviendo referido en Colateral un memorial del Doct. Agustín Ariano, representando a S.E., que en execucion de los ordenes generales de S. M. se halla suspendido de la possession y exercicio en que se hallava de la Plaza de Procurador fiscal del Real Patrimonio en el Tribunal de la Regia Camera en ausencias y enfermedades del Dot. Phelipe de Laurenziis propietario de ella con la futura subcession de la misma respecto los achaques y crecida edad del Laurenziis; cuja merzed se concedio al Supplicante dal Governo pasado con la intelligencia de la promesa que hizo el Senor Rey Carlo II. (que está en gloria) al Ingeniero Marco Antonio Ariano su padre con Real Despacho de 29. de Marzo 1690. en recompensa de los servicios hechas en tiempo del dicho Senor Rey Carlos II. por beneficio de su Augustissima Casa; Pidiendo a S.E. se sirva de interponer con S. M. (Dios guarde) paraque al Duplicante le conceda la reintegracion del dicha Plaza de Procurador fiscal del Real Patrimonio, o otra merzed respectiva: A cuyo efecto ha hecho memorial para S. M. incluíndo papeles de sus servicios por donde consta que al dicho Doct. Agustín Ariano se le concedio el dicho Puesto de Procurador fiscal despues de la muerte del Proprietario a reflexo de los servicios de su padre con la circunstancia de servirlo como va dicho en ausencias y enfermedades con lo demas que expresa.

Ha parecido a este Consejo Colateral ser cierto quanto representa el Supplicante, y que mereze a demas de los servicios de su padre por su virtud puntualidad y integridad los efectos de la Real Munificencia en lo que pretende. Dios guarde a V. S. Palacio a 13. de Marzo de 1708. = Domingo Fiorillo,

Con-

Palazzo a 13. di Marzo 1708. = D. Domenico Fiorillo = Concorda con il suo registro originale , che si conserva con le altre scritture di questa Segretaria del Regno , del quale certifico io Dott. Ignazio Torronteros Official maggiore della medesima . Napoli a 13. di Marzo 1708. D. Ignazio Torronteros = Sigillata .

Rispetto di aver vacato per la morte del Dott. Filippo de Laurenziis l'Ufficio di Procurator Fiscale del Tribunale della Camera , ha risoluto il Cardinal mio Signore di conferirlo alla Persona del Dott. Agostino Ariano nell'interim , che S.M. la provveda, in attenzione a suoi meriti , e letteratura , giacchè di già lo avea nominato , che lo esercitasse per le indisposizioni del defunto ; e mi comanda S. Em. , che lo avvissi a V. S. , acciochè con questa notizia disponga , che al riferito D. Agostino Ariano si dia subito il possesso del detto Ufficio . Dio guardi a V. S. Palazzo a 28. di Ottobre 1709. D. Antonio Diaz y Guemes = Signor Reggente Luogotenente = Si conserva negli atti fol. 9. coll'istanza Fiscale .



SI-

Concuerta con su registro original que se conserva con lo demos papeles de esta Secretaria del Reyno , del que certifico yo D. Ignacio Torronteros Oficial mayor della : Naples a 13. de Marzo de 1708. = D. Ignacio Torronteros .

Respecto de haver vacado por muerte del Doct. Phelipe de Laurenziis el Empleo de Procurador fiscal del Tribunal de la Camera , ha resuelto el Cardenal mi Senor de conferirle en persona del Doct. Agustín Ariano en el interin que su Magestad le provehe , en atencion a sus meritos y literatura , ya que ya le tenia nombrado paraque le exerciese por las indisposiciones del difunto , y me manda su Em. lo avise a V. S. paraque con esta noticia disponga que al referido Doct. Agustín Ariano se le de luego la posesion de dicho Empleo . Dios guarde a V. S. Palacio a 28. de Octubre de 1709. = D. Antonio Diaz Gue- mes = Senor Reg. Lugartheniente = si conserva negli atti fol. 9. con l' istanza fiscale .

A 11. Novembre seguente fu spedito nuovo biglietto di S. Em. preciso , che con effetto la Regia Camera ponghi in possesso il detto Don. Agostino Ariano Luogo sin dilacion y sin otra replica ; mandato per Officio in detto di al Sig. Reggente , e Luogotenente , e si conserva negli atti fol. 10. con l' istanza fiscale .



SE.

SIGNORE.

AVendo fatto istanza il Dot. Agostino Ariano accompagnato con mia rappresentazione l'incluso memoriale a V. M. , nel quale espressa ritrovarsi sospeso per ordine generale dell'ufficio di Procurator Fiscale del Real Patrimonio, che esercitava per le assenze, ed infermità del Proprietario Filippo de Laurenziis con la mercede de la futura, la qual benchè se li concedè nell'intruso Governo Angioino, dice fu per i meriti del padre, e proprj, che successivamente acquistarono nel dominio del Monarca Carlo Secondo con tante speciali circostanze, che a vista di quelle, e di quel tanto che appoggia questo Consiglio Collaterale con l'aggiunto attestato di Biglietto, che encomia la puntualità, virtù, e integrità delle quali si adorna; Non mi sono opposto a passar nelle mani di V. M. le due scritture, che accreditano più amplamente la ragione con la quale s' impegna alla grazia, che aspira di conseguire dalla Clemenza di V. M., donde deriva all'interessato, acciocchè proceda da quella tutto il bene che si deve promettere dalla sua Real Munificenza nella Supplica che interpone. Dio guardi la C. R. P. di V. M. come la decima p. r. e pia. Napoli a 20. di Giugno del 1709. = Il Cardinal Grimani.



C c

SENOR.

Haviendo hecho Instanzia el Doct. Aguffin Ariano acompañe con mi representacion el incluso memorial para V. M. en que expresa se halla suspendido por el orden general de la Plaza de Procurador fiscal del Real Patrimonio, que eserzia por ausenzias y enfermedades de el Proprietario Phelipe de Laurenziis con la merzed de la futura, que aunque se le conzedio en el intruso Governo Angioino, dize fue por los meritos del Padre y propios que subceſtivamente adquirieron en el Reynado del Monarcha Carlos II., con tan expeziales circunstancias, que a vista de ellos, y de lo que l' ase apoya este Consejo Colateral con el adjunto atestado de Villate, encominciando la puntualid, virtud, e integridad de que se adorna; No me he negado a passar a manos de V. M. ambos papeles que acreditan mas ampliamente la razon con que se empeña a la gracia que aspira conseguir de la Clemenzia de V. M. y adonde depositò al Interessado, paraque proceda de ella todo el bien que deve prometerse de su Real Munifizienza en la suplica que interpone. Guarde Dios la C. R. P. de V. M. como la x. p. r. ha muchos. Napoles a 20. de Junio del 1709. El Cardenal Grimani.



Al Sig. Presidente d' Italia.

EXcellentissimo Señor esta ocasion es l'amas propria paraque V. S. me favorezca y el Rey premie los servicios de Marco Antonio Ariano y empley las buenas prelo das de su higo sin nigrun inconveniente; assi lo espero dal favor que V. S. me hará que le quedra con el agradecimiento que devo = El Duque d' Ascalon Virrey.

Al Señor Marques de Megorada.

SEñor mio = Agustín Ariano es uno de las meiores mathematicos que tenemos a qui legendo esta Catedra en esta Universidad; es bueno Jurisperito, tiene mucha erudición, y es de una probidad conozida y todos los servicios de su padre que nunca han sido reconocidos y en esta ocasion lo puedan ser in su persona sin proguicio de naide = El Virrey.

Respondiendo a la carta de V. S. de 10. del passado, le aseguro que puede estar siempre muyto ciento demi buena voluntad, y de que le asistire para el logro de sus pretenfiones con los Oficios que me fueren posibles, holgandome de que venga nuevamente a favor de V. S. la representacion que dice del Señor Virrey, que es el principal fundamento para conseguir lo que V. S. desea, quedando yo agradecido de sus atentas expresiones, y que le mostrare ingratitud en todo lo que se le ofreciere. Dios guarde a V. S. muchos años. Madrid 14. de Mayo de 1704.


A Tendiendo el Marques mi Señor a los meritos de V.S. su literatura, practica, y experiencia de los Tribunales, y al relevante servicio, que hizo a su Magheftad el Ingegnero Marco Antonio Ariano, su Padre, en la inventiva de las disposiciones para labrarse la moneda nueva, sin haver recibido premio alguno (aunque se le ofreció) ha sido S. E. servido de hazer merzed a V.S. en virtud de la facultad que le tiene concedida su Magheftad, de la futura del empleo de Procurador Fiscal del Real Patrimonio despues de los dias del D. Phelipe de Laurentiis que al presente lo es, con que entre V.S. desde luego a servirle, supliendo las ausencias en enfermedades del citado D. Phelipe, que por su vesex, y achaques nõ puede acuder como antes al Tribunal y dar la breve expedicion a los negocios Fiscales, que tanto importa al Real servicio: Deque doi a V.S. la enorabuena, y este aviso de orden de S. E. a fin de que atienda al esercizio de este empleo con la puntualid, y zelo que fia S. E. de su persona en desempeño de sus obligaciones. Guarde Dios a V.S. Palacio a 20. de Octubre del 1706.

A Tendiendo al Rey a los servicios del Difunto D. Agostino Ariani guez que fue onorario de Vicaria, y Procurador Fiscal del Real Patrimonio, ha venido con su acostumbrada Piedad en conceder interinamente a su hijo D. Marco Antonio Ariani uno Oficio vendible, y con la facultad de poderlo substituir, hasta que vague alguno dolo no vendibles. Lo participo a V.S. de orden de S.M., para noticia de la Camara, y su cumplimiento. Dios guarde a V.S. muchos años, como deseo. Palacio a 8. de Noviembre 1752. = El Marques Brancacho = Señor Marques de

de Ferrante = Die 12. mensis Novembris 1692. = Do-
mino Comm.

Le Reali Cedole corrispondenti alle Consulte, qui non
si riportano in grazia della brevitè.

Esta muy acreditada la ciencia , y aplicacion de Agu-
stin Arian Doctor en ambos Derechos en la Profesion
de la Mathematicas . Y assi faltando el P. Agustin de San-
to Thomas a quien su Excellencia nombrò substituto, hasta
que se proveiesse esta Cathedra en propiedad segun los E-
statutos , y Reales Ordenes de su Magestad , parva patria
su Excellencia hazerle gracia de la substitucion , pues no so-
lamente desempeñara el empleo , sino que en el Concurso de
la propiedad , calificava quanto ha trabasado por genial in-
clinacion en estas Ciencias . Napole 25. de Hennero 1696. =
D. Diego Vincenzio de Vidania.



L Conde mi Señor se ha servido conferir al Doct. Agu-
stino Arian la substitucion de la lectura de Mathema-
tica de los Regios Estudios por falta del Padre Agustin
de Santo Thomas que la leya . Y me manda se avisarlo a
V. S. paraque por esta via se le den los despachos. necessa-
rios en la forma solita: guarde Dios a V. S. Palacio a 27.
de Hennero 1696. = D. Antonio de Retes .



Te-

Testimonianze, e Giudizj di varj dotti Uomini
intorno ad *Agostino Ariani*.

Gio: Giuseppe Origlia *Paolino Istoria dello Studio di
Nap. 1754. per Gio: di Simone 4.*

Era nella Cattedra di Matematica vacata per la
morte di Geronimo Locatelli nel 1696. Augusti-
no Ariani, che nel 1718. fu onorato dal Monarca
Carlo VI. d' Austria (cioè da Carlo II. Re delle Spa-
gne, e poi da Filippo V.) della Piazza di Procura-
tor Fiscale del Real Patrimonio.

Il medesimo Origlia Vol. 2.

E finalmente nella Cattedra di Matematica vi
era Agostino Ariano.



*Gli Scrittori d' Italia, cioè notizie storiche, e critiche in-
torno alle vite, ed agli scritti de' Letterati Italiani
del Conte Giannmaria Mazzucchelli Bresciano:*

*Vol. 1. in Brescia 1753. presso Gio:
Battista Bossini, a cart. 1051.*

ARiani (Agostino) pubblico ordinario Professore di
Matematica nella Università di Napoli sulla fine
del passato, e sul principio del presente secolo, è Au-
tore d' una lunga Epistola latina *de virium incremento*,
scritta a Monsignor D. Diego Vincenzio Vidunia, se-
gna-

gnata *Neap. pridie Kalendas Septembris 1696.*, la quale si trova impressa e cart. 211. e seguenti del tom. 4. della raccolta delle Lettere memorabili raccolte, e pubblicate dal Bulifon in Napoli 1698. in 12.

Egli è stato altresì uno degli Oppositori del nuovo Metodo Geometrico di Paolo M. Doria, ed ha impugnata particolarmente una Lettera del celebre Antonio Monforte, nella quale quest' ultimo approvava e commendava le sottilissime invenzioni del Doria. La Lettera del Monforte fu impressa a cart. 97. della ristampa del nuovo Metodo del Doria in Anversa, (cioè in Napoli) per Cristofaro Plantini 1715. in 4. Le opposizioni poi fattevi dal nostro Ariani furono stampate con una risposta fatta ad esse da P. Bonelli nella seguente Operetta: *Risposta di P. Bonelli Professor di Medicina alle osservazioni su d'una lettera del Signor Antonio Monforte fatte dal Signor Agostino Ariani in 4. senza luogo, e nome di stampatore.* Tutte tre le suddette Operette, cioè la lettera del Monforte, le Osservazioni dell' Ariani, e la risposta del Bonelli, sono state di poi ristampate, e inserite nel primo Vol. dell' Opere Matematiche di esso Doria. In Venezia 1722. in 4.

Egli si è dilettrato eziandìo di Poesia volgare, e faggio del suo buon gusto in essa possono considerarsi **XVII. Sonetti**, che di lui si hanno a carte 216. della **Raccolta di Rime scelte de' Poeti Napoletani**, vol. 1. in Firenze a spese di Antonio Musio 1725.

Il medesimo vol. 1. cart. 98. nell'Elogio di Tommaso Aceto Cosentino . Ebbe per Maestri il celebre Gennajo Cusano , e Pietro de Turris nella Giurisprudenza , Agostino Ariano nella Geometria , Niccolò Cirillo , e Giacinto Giannotti nella Filosofia.

Giornale de' Lett. d' Italia tom. XXVII. cart. 156. Il Signor Dottor Paolo Bonelli avendo proposto un quesito matematico al Signor Agostino Ariani, è stato dopo qualche tempo sciolto il medesimo dal Sig. D. Lorenzo Belarde , Luogotenente Colonello di S. M. Cesare , dove con molta esattezza ha soddisfatto allo stesso quesito , e l' ha dedicato a Monsignor D. Vincenzo Vidania Capp. Maggiore del Regno , e Prefetto degli Studj . Alla medesima Lettera ha soggiunta il Sig. Belarde la soluzione di un' altro Problema proposto da un Gesuita Spagnuolo .

Giornale de' Letterati d' Italia Tomo XXIV.
Venezia 1714. articolo 13. cart. 407.

2. Risposta di Paolo Bonelli Professore di Medicina alle Osservazioni su d' una Lettera del Sig. Antonio Monforte fatte dal Sig. Agostino Ariani in assenza luogo , e nome di stampatore . Il Sig. Ariani , ch' è uno degli Oppositori del Nuovo Metodo , ove pure le sue obbiezioni colla risposta del Sig. Doria alle

le stesse sono stampate , ha similmente impugnata la Lettera del Sig. Monforte , che approva lo stesso Metodo . Alle nuove opposizioni di lui si è fatto incontro il Bonelli con la suddetta Risposta . Di tutto questo , e di quanto andrà succedendo sopra questa materia , si aspetta , che al pubblico se ne dia esatta informazione , e sincero giudizio .

Nel Tomo 26. stampato il 1716. art. 12. cart. 463. Di Napoli.

Continua la letteraria contesa insorta tra questi Matematici per cagione del nuovo Metodo pubblicato dal Signor Doria , e difeso dal Signor Monforte . Tra gli altri il Signor Agostino Ariani chiarissimo Lettore in questa Università ha data fuori una ben calda Lettera contra il secondo , tenendosi a ciò obbligato , perchè il Sig. Monforte aveva detto nella Lettera preliminare al Libro del Signor Doria , che gli Oppositori di questo avevano errato negli Elementi .

Nel sopracitato Tomo 24. artic. 13. carta 405. Ora questo nuovo Metodo incontrò gravissimi Oppositori , il Signor Doria non ha lasciato di loro rispondere .

Nel Tomo 27. art. 22. carta 451.

Chi pende dalle altrui relazioni , è spesso soggetto ad essere ingannato , e ad ingannarsi : Tanto è occorso anche a noi nel riferire che abbiamo fatto nel tomo antecedente tra le Novelle di Napoli una Lettera del Signor Agostino Ariani contra il Sign. Monforte , e un Opuscolo di Giacinto di Cristoforo contro il nuovo Metodo del Signor Doria ; Il vero si è , che quello che riguarda la Lettera del Signor Ariani , que-

D d

sta

sta. non è stata veduta nè in Venezia, nè in Napoli; onde finora non abbiain altra contezza della sua pubblicazione, se non quella che n'è stata comunicata da un nostro corrispondente, fondata sopra un falso rumore, che s'era sparso, da lui creduto per vero.

Nell' istesso Tomo 27. artic. 12. carta 456.

Il Dottor Paolo Bonelli avendo proposto un quesito mattematico al Signor Agostino Ariani, è stato dopo qualche tempo sciolto il medesimo dal Signor D. Lorenzo Belarde, Luogotenente Colonnello di S. M. Cesarea in una dottissima Lettera, dove con molta esattezza ha soddisfatto allo stesso quesito, e l'ha dedicata a Monsignor D. Vincenzo Vidania Cappellano Maggiore del Regno, e Prefetto degli Studj. Alla medesima Lettera ha soggiunta il Signor Belarde la soluzione di un altro Problema propostogli da un Gesuita Spagnuolo.



*Novelle letterarie di Firenze dell'anno 1747. dandosi
giudizio delle orazioni del P. Giacco alla
facc. 186., e 131. di esse.*

M Eritò egli la stima, e l'amicizia de' Letterati Napoletani, e specialmente di Gregorio Caloprese, di Gio: Vincenzo Gravina, di Giuseppe Porcelli, di Giacinto di Cristoforo, di Giuseppe Lucina, di Saverio Pansuti, di Giambattista Vico, di Paolo Mattia Doria, del Duca Brunassi, di Agostino Ariano, Giuseppe Aurelio di Gennaro, Gio: Antonio Sergio, e di altri distintissimi Personaggi. Gio:


Gio: Battista Vico nel suo Libro de Antiquissima
Italorum Sapiaentia , al fog. 13.

TU, & eximii hujus Civitatis doctrina viri, Augustinus Arianus, Hyacinthus de Christophoro, & Nicolaus Galitia me monuistis, ut eam rem a capite aggrederer, ut rite & ordine constabilita videretur. Itaque idem insistens originum latinarum iter hæc Metaphysica sum meditatus, quæ his nominibus Tibi inscribo: nam ex posterioribus curis aliquam præclarissimis iis tribus Viris dabo, in grati animi, & singularis observantiæ Testimonium.

Niccolò Amenta nella postilla 12. al Capitolo X. in lode del Fico, diretto al Signor Anello di Napoli, a cart. 88. scrive così: Agostino Ariani, Gran Matematico, e dolcissimo Poeta de' nostri tempi. Il verso è:
Palma, Ariano, Ippolito, e Chiarizia.

Il Marchese D. Salvatore Spiriti, nell' Elogio del Configlier di Gennaro.


Sub institutione viri doctiss. Augustini Ariani Geometriae studio vacavit.


*Vir Clarissimus Nicolaus de Martino: Elementa Statices
 in Tyronum gratiam tumultuario studio concinnata,
 ac edita Neap. anno 1727. Typis Felici Mosca
 in Praefatione pag. LI.*

ET quoniam consilium istud summo Mathematicum Profes-
 soris Augustino Arianio, cujus provinciam vicario ju-
 re per quinquennium jam sustinui, non displicuit; statim
 haec Statices Elementa edenda curavi, editurus deinceps ea-
 dem forma Elementa Hydrostatices, cum Acrostatices, nisi
 quis ex transverso casus incurrat.

Idem Nicolaus de Martino in eodem libro pag. ult.

*Hoc primum ut Lectorem monitum facerem, Auctor
 fuit Vir Eximius Augustinus Arianus, qui pro sua hu-
 manitate paginas hasce, ut edebamur, perlustrabat.*


*Nicolaus de Martino in Praefatione ad Alcebræ Elementa
 edita Neap. typ. F. Mosca anno 1725. pag. LI.*

ET sane regula ista pro cognoscendo genere infinitefima-
 rum, quæ ex aliarum multiplicatione, vel divisione
 oriuntur, deficit in Analyfi indefinite parvorum, quam Il-
 lustrissimus Marchio Hospitalius, haustam ex variis summo-
 rum virorum monumentis, erudito Orbi maximo disciplina-
 rum mathematicarum emolumento impertivit. Eam supplere
 ag-

aggressus Johannes Petrus de Crofa in suis, quas ad calculum in Præfata Analyfi contentum nuper edidit, notis, sed irrito quidem conatu; tum quia rem generaliter non concipit, tum etiam quia multa profert, quæ nec inter se, nec cum rei veritate congruere videntur; quemadmodum ante nos observavit Illustris nostri Lycei Neapolitani Mathematicam Professor Eximius Augustinus Arianus, cujus Prævinciam Vicario jure quatuor abhinc annis sustinemus.

Idem in Monito ad Lectorem ad Algebra Elementa.

Habet quippe hæc nostra Civitas, non secus ac Anglia, Gallia, vel Germania, suos, quos ostentat, Christophoros, Galitias, Cyrillos, & Arianos.



**Il Configliet Giacomo Salerno Baron di Lucignano:
Vita di Antonio Monforte stampata innanzi
al costui Libro de Stellarum Moribus.
In Firenze presso Antonio Albizini 1710. 4.**

Et a literatis summo amore diligebatur, & Monfortium cum laude memorabant, inter quos pluries Ego audiui insignes mathematicæ Professores, Augustinum Arianum, & Nicolaum Galitiam &c.



Nell

*Nell' Elogio di Alessandro Guidelli inserito nel Tom. II.
delle Notizie Istoricke degli Arcadi Morti, in Roma
1720. presso Antonio de Rossi, a cart. 313.*

FUrono anche suoi cari amici (del *Guidelli*) i chia-
ri Letterati, Agnello di Napoli Filosofo, e Me-
dico, Agostino Ariano Maestro di Matematica nell'
Università di Napoli, Emmanuel Cicatelli Vescovo di
Avellino, Gio: Battista Vulpino d' Asti &c. è scritto
questo Elogio da *Agero Nonacride* Vicecust della Col.
Sebezia, cioè dal Dot. D. Biagio Majoli d' Avitabile.

FRANCISCUS SIVILIA J. C.

*In Hendecasyll. ad Vinc. Arianum pro Nicolao
Pirellio, Pauperum Patrono ab Rege Clemen-
tissimo renunciato, inter MM. SS.*

T*U, quem Pierides suis in ulnis
Fovere, etherias bibisti ut auras,
Ortus Vate PARENTE, & erudito,
Cujus omnigenæ eruditionis
Syrenis usque memor erit palestra,
Aetas postera non tacebit umquam.*

Maz-

Mazzuchelli Vol. II. pag. 1594.

Bonelli (Paolo) Professore di Medicina , ha pubblicata una *Risposta* alle Osservazioni sopra di una Lettera del Signor Antonio Monforte fatte dal Sign. Agostino Ariani (senza nota di luogo ; di stampatore, ed anno) in 4. Per intelligenza di che fa d' uopo sapere , che avendo Paolo Mattia Doria stampato il nuovo Metodo Geometrico in Napoli nel 1714. e 1715. in 4. , ma colle finte date , cioè la prima di Augusta , e l'altra d' Anversa , Antonio Monforte lodò quel Metodo con una *Lettera* , cui indirizzò al Doria ; e contro a questa avendo Agostino Ariani fatte alcune Osservazioni , il nostro Bonelli si fece con detta *Risposta* incontro all' Ariani in difesa del Doria , e del Monforte . Questa *Risposta* uscì di poi inserita nel Tomo I. delle Op. matematiche del medesimo Doria a cart. 123. In Venezia (ma seguì la impressione in Napoli) 1722. in 4.



PIUS

PIUS PP. VI.

DILECTO FILIO

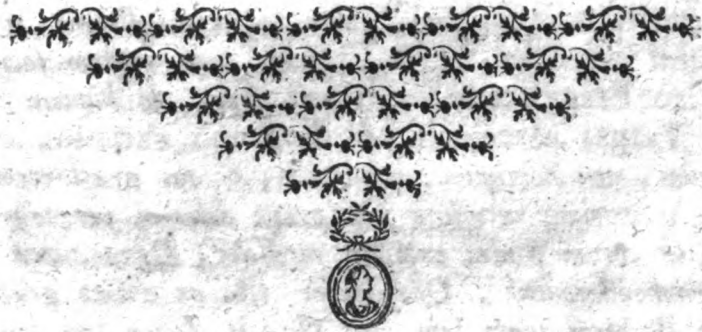
VINCENTIO ARIANO.

Dilecte Fili Salutem & Apostolicam Benedictionem. Ut ingenii atque eruditionis ita pietatis, atque observantiae in Nos ac Apostolicam hanc Sedem Tuam indicem atque testem dono Nobis transmisti una cum Tua Epistola a Te dudubratum de Claris Jurisconsultis Neapolitanis Commentarium. Hunc Nos studiorum Tuorum fructum & libenter excepimus, & gratum idcirco Tibi Animum Nostrum profiteamur. Plurima Nos quidem, Dilecte Fili, & commendatione, & benevolentia prosequimur illos omnes, qui Litteris operam navant, suoque labore aliquid ad eas provehendas ac illustrandas conferunt. Id Te vel ex ipso Libri Argumento prestare voluisse facile intelligimus (neque enim quidquam adhuc vacui temporis ad eum perlegendum nacti sumus) idemque ex aliis etiam, quae Te evulgaturum polliceris, monumentis (Augustini Ariani Patris tui) in animo fixum ac decretum Te habere Tibi magnopere gratulamur, Tuisque propterea laudibus non mediocrem accessionem factum iri confidimus. Ac Te peculiari Paterna benevolentia complectentes Apostolicam Benedictionem Tibi, Dilecte Fili, permanente impertimur. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die XIX. Maij MDCCLXXV. Pontificatus Nostri Anno Primo.

Benedictus Stay.

*datam monumentis, ingenii tui luminibus una cum ceteris
litteratissimis Viris magis magisque illustrare pergas, oro,
obtestorque. In te nihil desideratur, non exquisita jurispru-
dentiae cognitio, non rerum magnitudo, & dignitas, non
orationis nitor, & elegantia, quae suaviter fluit, & non
diffluit, non aliter ac in homine, qui in libris, & litteris
consenuerit. Demum quidquid de te honorifice dici potest,
id me dixisse in tuo pervolvendo opere, & merito dicturum
semper tibi persuadeto. En meum, qualecumque sit, judi-
cium. Summi porro beneficii loco me accepturum tibi reci-
pio, ut ceteras lucrubationes tuas, ita & opuscula Augu-
stini Ariani, Optimi tui Parentis, & Philosophi, ac Ma-
thematici Clarissimi. Haec tibi rescribenda putavi, ut, quas
tibi debeo, immortales agerem gratias, & tu inde intelli-
geres, quam libenter voluntatem in me tuam conservare, &
si fieri poterit, auctiorem reddere cupiam, quantique sit,
eritque semper apud me & doctrinae tuorum, & ingenium
tuum. Interim non existimes velim, me supra quam res est,
commendatorum more scribere, imo vero minus fortasse, quam
tua merentur virtutes. Vale.*

Montisegali, 9. Cal. Decembris 1770.



JA-

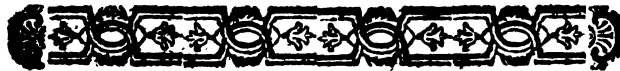
JACOBUS FACCIOLATUS

VINCENTIO ARIANO

Adolescenti disertissimo

S. D.

L Intere me tue tam eleganter ~~scripsit~~ magnopere delectarunt; ~~utque mihi credibile videtur~~ ~~magis~~ hominem annorum viginti uaturitatem tantam fuisse affecutum. Sed cum magistros nominasti Mazzocchium, Genuensem, de Angelis, de Martino, rem totam fatis intellexi. Dii boni, quanta nomina! Admirationis impetu quodam abreptus eam litterarum tuarum partem semel atque iterum osculatus sum. Quod de Patris tui vita studiisque scribere cogitas, facis pro boni gratique filii officio. Ille tibi mortalem vitam dedit, tu immortalam reddes. Nullum mihi cum viro illo celeberrimo litterarum commercium fuit, quod studiorum genera valde inter se diversa uterque coleremus. Illud vero mirum est, neque cum Poleno hoc Mathematico nostro quippiam illi rei fuisse. Alter tamen alterum pluri mi faciebat, ut a Poleno ipso, & ab aliis cognovi. Tu perge porro, ut coepisti, ad patrie Universitatis, totiusque Italiae decus; & si qua in re tibi opera nostra usui esse poterit, in tuo arbitrio, ac potestate erit. Vale. anno 1764.



Paulus Moccia in Regis Neapolitano Ephebeo Eloquentia
 Professor in Epistolis editis Neapoli 1764.
 ex typogr. Simoniana 8. pag. 335.
 Epist. ad Vinc. Arianum data.

Macte igitur esto tanta virtute, atque strenue perge,
 ut cœpisti. Ita enim nedum tibi tuæque patriæ prae-
 namento eris singularis; verum etiam Augustini Ariani
 parentis tui tu macaritu, viri de poltioribus litteris, ma-
 thematicisque studiis præclarissime meriti, cujus auro contra
 non cara opuscula jam jam in publicum emissurus es, ja-
 mam ab interitu vindicabis. Illud igitur fac sedulo cures,
 ut, quantum potest, typis mandentur. Interest sane omnium
 quotquot matheſeon studiis tenentur, ut statim vulgata cun-
 ctorum manibus terantur. Quod si feceris, expectationi,
 quam abhinc annum jam publice concitasti, abunde respon-
 debis. Meis verbis eruditissimo Boviani Amistii salutem
 plurimam dices officiose. Vale.



MATTEO BARBIERI

Notizie Istoriche dei Mattematici, e Filosofi del Regno
 di Napoli: 1778. 8. presso Vinc. Mazzola.
 Vocola cart. 194, a 195.

NEgli anni stessi fiorì Agostino Ariani, il quale
 nella Filosofia, e nelle Mattematiche s'istituì
 con la lezione, e meditazione sù Platone, Aristotele,
 Cartesio, Euclide, Apollonio, Newton. Sino a quel
 tempo

tempo la Fisica Ipotefi di Cartefio occupava l' Europa tutta , quando il Newton nato nell' Inghilterra , foffituendo offervazioni , ed esperienze alla Ipotefi , e Geometria profonda agli aſtrufi immaginarj raziocinj , architettò queſti una coſtruzione nuova dell' Univerſo ſcoffe l' Europa , e la traſſe ad ammirarlo . Ma le Teorie fue nella Fisica sì Terreſtre , che Celeſte erano di molto più ſublimi , che comunemente intendere ſi poteſſero , ed eſporſi ai Giovani ſenza un Maeſtro più che Geometra , e Fiſico ; e tale eſſendo appunto Ariani , eſponeva ai ſuoi Giovani nell' Univerſità le più aſtrufe Teorie Newtoniane , ed il primo ſoſtituì in Napoli alla Filoſofia di Cartefio , quella del Newtonne più eſatta . Scriſſe in molti argomenti , ed il Pubblico ave di lui di Mattematico e Fiſico argomento una lettera circa la *Duplicazione del Cubo* , ed un'altra *de Virium incremento per Vectem* ; preſſo il ſuo Figlio ſi conſervano le ſue Prelezioni in tutta la *Meccanica* , *l' Aſtronomia* , e *Perspettiva* , ed una Diſſertazione delle *Mofete* , menzionandone una in Perſia da Leonardo di Capoa ~~traſaſcinta~~ . Chiaro preſſo i Letterati tutti del ſuo tempo , e di Toga nella Patria ornato , ſi morì l'anno 1748.



Di Giambattista Sanſeverino de' Signori
di Marcellinara

S O N E T T O .

UN degno Figlio , alla memoria grato
Di Padre già d' Italia alto ornamento ,

E c 3

Er-

Erger volendo stábil monumento,
Che duri eterno incontro al tempo irato;
Qui scolpio l'opre elette, a gloria intento
Verace, e falda del suo Nome amato,
E piú, che in Pario marmo, o bronzo ornato,
E ricco per lavor d'oro, e d'argento.
Il Tempo, che ha Ragion sù noi mortali
Corse, e spiò sdegnoso, e ad una ad una
Vide l'opere eccelle, ed immortali,
A vista a Lui sì amara, ed importuna
Disse, arretrando il dente, e colte l'ali:
Non ho sopra Costui Ragion veruna.



A VINCENZO ARIANI.

Degno Figliuol dell' Autore

Giuseppe di Capua-Capece.

CH' io l' inesperta, infievolita mano
Muova in lodar con propio stile, e degno,
Del tuo buon Genitor l'ovre d'ingegno,
Colme d'ogni saver sommo, e sovrano,
M'apri del petto tuo, pur troppo umano
Ver me, desio, ch'ad appagare or vegno;
Ma a formar di sue laudi il bel disegno
Vien, che smarrita l'arte, io stenti invano.
Chiedil pure a Scrittor, che penna impetra
Pari a quella di LUI, alto Poeta,

E Fi-

E Filosofo egregio , e gran Geomètra ;
Il cui nome non mai stanca s'acqueta .
Fama d' alzar , volando , infino all' etra ,
Fors' anche al merto suo ben corta meta .



*In morte del Signor D. Agostino Ariani , Matematico ,
e Giureconsulto eccellentissimo .*

Antonio Migliarefi Patrizio della Città di Tropèa .

DIO , che in se il giusto , e 'l ver tutto ha ristretto ,
Anzi ch'è la giustizia , e 'l vero sasso ,
Del ver , del giusto il seme all' Uomo ha messo ,
Perchè culto germogli , in mezzo al petto .
E in colui , che ferace ha l' intelletto ,
L' arbore del saper , che spunta in esso ,
Quanto più bene , o mal , di rado , o spesso .
Fia culto , o meno , o più ne vien perfetto .
In quello d' Arian (che tanto l' ebbe
Fecondo , ed egli sempre arte , e governo
Grande vi pose) oh che bell' arbor crebbe .
Ma or ch' egli è sotto i rai del Sol superno ,
L' arbor più bello in Ciel tanto esser debbe ,
Quanto più del mortal bello è l' eterno .

LO

L O S T E S S O .

Per l'edizione delle Opere del Signor D. Agostino Ariani, che oggi si procura dal Sig. D. Vincenzo suo figliuolo.

L'Erto Monte, Arian, su cui locato
 Sta della Gloria il Tempio, a te fu piano:
 Leggier salisti, e in quello or d'Ulpiano
 Siedi, or d'Euclide, or del buon Dante a lato.
 Ma se occulto starà quanto ha trovato
 Di grande il tuo pensier, scritto la mano,
 Sarà il famoso nome tuo pian piano
 Roso del Tempo col fier dente usato.
 Ma qual timore! ecco le dotte carte,
 Del genio tuo, delle virtù erede
 Un figlio tuo fa note in ogni parte.
 E intanto e' ancor col giovinetto piede
 Poggia ratto al gran Tempio, u' tosto a parte
 Fia di tue glorie, ed in eccelsa fede.



*In lode del Chiarissimo Sign. D. Agostino Ariani Regio
 Cattedratico di Matematica, già Maestro dell'Aurore,*

D. Niccolò Ghiberti Ab. Mitrato di S. Cecil. Null.

ALlor che lessi il caso acerbo indegno
 Di que' che chiuse in vetro angusto il Cielo,
 E dal Roman furor colmo di zelo

Salvò

Salvò lunga stagione il patrio Regno,
E quel di Archita, che con rado ingegno,
Sopra quanti vestir nostro fral velo,
De l'Orbe intero dal primier suo pelo
Varcò con le misure ogni alto segno,
Umido il ciglio a' casi acerbi e strani,
Rea Parca, difsi, e qual serbi mercede
A Que' cui PALLA aprio tutti i suoi arcani?
Ma poi ratto sclamai: goda chi vede
Archita, ed Archimede in ARIANE
De la Sirena in questa chiara Sede..



*Al Ch. Signor D. Vincenzo Ariani degnissimo Figlio
del suddetto D. Agostino,*

D. Niccolò Giliberti.

Mirate, o voi che tardi i passi e lenti
De le Scienze volgete a l'erto Colle,
Il giovine ARIAN, che pien di ardenti
Spiriti il piè vi fermò di sudor molle.
Nò in sua mente non fur que' lumi spenti,
Che il suo gran Genitor, cui Fama estolle,
Vi sparse, e non potero iniqui venti
Spegnerli di rea forte, o piacer molle;
Ch' anzi più chiari ogn' or ne' suoi Volumi,
Li spande di alta invidia a l' Arno e a Roma,,
O qui se di Eloquenzia E' versa i fiumi..

Pur.

Pur di Lui degno che dis' io cui doma
Di malor turba per voler de' Numi,
E di anni aggrava l'importevol soma?

I precedenti Sonetti de' lodati gentilissimi Autori, oggi morti, furono scritti, e mandati al Sig. Ariani in tempo ch'è giovanetto ancora meditava la presente edizione.

Di Agostino Ariani fan menzione altri Scrittori contemporanei, come

Gio: Bernardino Tafuri: Istoria degli Scrittori nati nel Regno di Napoli &c. Tom. 2. cart. 77.

L' Abate Giacinto Gimma: Elogj Accademici Tom. I. Elog. di Luc' Antonio Porzio cart. 154.

Il P. Gherardo degli Angioli: Orazioni Tom. III. Oraz. in morte di Frate Lorenzo Pinelli Correttor Generale dell' Ordine suo de' Minimi di S. Francesco di Paola.

Francesco Daniele nella Prefazione antimessa a gli Opuscoli di Marco Mondo: Napoli 1763.

Fausto Francesco Orlando: Elogio di D. Giacomo Martorelli &c. Nap. 1778.

Il Giovanetto Marchese Matteo di Ferrante nella Prefazione al suo volgarizamento della rinomata lettera di Cicerone al suo fratello, Pretore nell' Asia: Napoli 1777. presso Vincenzio Mazzola-Vocola, ove scrive:

Nec unus hic (Franciscus ab Andrea) Neapolitanæ Curie Orator physica, geometrica, astronomica didicit, sed alii perplures: quorum omnibus noti sunt Augustinus Arianus, qui, cum in Neapolitano Lyceo Mathematicæ discipline ordinarius Doctor esset, ad Forum denuo remigravit &c.

NO.

NOTA DE' POCHI SIGNORI ASSOCIATI.



- S. E. il Signor D. Clemente Filomarino de' Duchi della Torre.
- S. E. il Sig. D. Francesco Caracciolo de' Principi di Marano.
- S. E. il Sig. D. Michele Mormile Duca di Marsigliano.
- S. E. il Sig. Duchino di Carinara.
- Il Razionale della Regia Camera, e della Regal. Soprintendenza Signor D. Saverio dell'Acqua.
- Il Dottor D. Vincenzo Calvari Patrizio della Città di Reggio.
- Il Dottor D. Antonio Vecchi.
- L'Avvocato Signor D. Michele Nanni.
- L'Avvocato Signor D. Felice Andrea Musacchi.
- L'Avvocato Signor D. Francesco Verduzj.
- Il Dottor D. Onofrio Montefuscoli.
- Il Dottor D. Onofrio Laurelli d'Isfernia.
- D. Niccolò Cardamone Giannettafio.
- Il Dottor D. Zaccaria Gargiulo.
- Il Dottor D. Niccolò de Nigris.
- Il Dottor D. Rocco Fava.
- L'Avvocato D. Domenico Cosmi.
- L'Avvocato D. Michele Barra.
- Il Dottor D. Gio: Barisciano.
- Il Dottor D. Alcimiro Lucci.
- L'Avvocato D. Pier'Antonio Mirra Carduino.
- L'Avvocato D. Michele Arditi.

Errori

Correzioni

Pag. 6. vers. 3. Offervatone	Offervatore
Pag. 112. v. 15. Agata	Ageta
Pag. 136. v. 20. 1774.	1714.
Pag. 112. v. 5. Robertu	Roberto
Pag. 100. v. 2. opportone	opportune
Pag. 141. v. 16. fantafmo	fanatismo
Pag. 110. da questo foglio in avanti la foliazione non va diritta.	
Pag. 143. v. 1. lasciono	lasciano

598022



